



PAOLO GIOACHIN

IL CLERO DELLA PROVINCIA DI FERRARA
TRA IL 1943 E IL 1945 NELLE CARTE
DELLA QUESTURA E DELLA PREFETTURA

prefazione di MIRIAM TURRINI

PAOLO GIOACHIN

Il clero della provincia di Ferrara
tra il 1943 e il 1945 nelle carte
della Questura e della Prefettura

Prefazione di M. TURRINI

a cura di A. ZERBINI

Ferrara Cedoc SFR 2014

*Centro Documentazione Santa Francesca Romana, via XX Settembre, 47
44121 Ferrara - e-mail: azerbini53@gmail.com. L'edizione digitale dei
Quaderni si trova in: <http://santafrancesca.altervista.org/biblioteca.html>*

Ferrara©CedocSFR settembre 2014

INDICE

Prefazione di Miriam Turrini	5
Introduzione	15
1. LE RELAZIONI SULL' ATTIVITÀ POLITICA DEL CLERO	23
1.1. Lo scopo delle relazioni mensili	23
1.2. Relazioni mensili prima della Repubblica sociale italiana	24
1.2.1. <i>Relazioni dei mesi precedenti la caduta del Governo fascista</i>	24
1.2.2. <i>Relazioni dei mesi di luglio e di agosto 1943</i>	26
1.3. Relazioni mensili durante la Repubblica sociale italiana	29
1.3.1. <i>Relazione dei primi mesi della Repubblica sociale italiana</i>	29
1.3.2. <i>Relazioni dal marzo 1944</i>	30
a. L'atteggiamento del clero	30
b. Azioni particolari di sacerdoti	33
c. L' Azione cattolica	36
d. Le pubblicazioni ecclesiastiche	38
2. LA RESISTENZA DAL PULPITO	39
2.1. Padre Gregorio Palmerini: un monaco di spicco	40
2.1.1. <i>Tra anticlericalismo fascista e dissapori personali</i>	41
2.1.2. <i>Il caso della custodia del materiale dell'ex esercito regio</i>	42
2.1.3. <i>L'omelia giudicata "antifascista"</i>	45
2.2. Don Giovanni Cantelli: un parroco non tranquillo	47
2.2.1. <i>Un antifascismo non del tutto contenibile</i>	48
2.3. Don Raffaele Bortolini: il prete ucciso dai partigiani?	53
3. RESISTENZA ORGANIZZATA	59
3.1. Walter Gulinelli, seminarista	60
3.1.1. <i>I gruppi partigiani di Santa Maria Codifume e San Pietro Capofume</i>	61

3.1.2. <i>Le azioni di Walter Gulinelli</i>	67
3.2. I sacerdoti della diocesi di Cervia nella provincia di Ferrara: don Pio Fusari e don Emilio Salbaroli	72
3.3. Don Gino Lazzari, don Ottavio Mascellani e il CNL di Tresigallo-Rero	73
3.3.1. <i>Don Gino Lazzari: un prete dimenticato</i>	73
3.3.2. <i>Don Ottavio Mascellani</i>	77
3.4. I sacerdoti della “Pentapoli”	77
3.4.1. <i>Don Mario Gherardi</i>	77
3.4.2. <i>Don Filippo Ricci</i>	79
3.4.3. <i>Altri sacerdoti della Pentapoli</i>	81
4. IL «BUON PARROCO ITALIANO»	83
5. LA STAMPA	87
CONCLUSIONE	89
FONTI, BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	91

PREFAZIONE

Nella *Prefazione* al libro di Anna Maria Quarzi e di Delfina Tromboni sulla Resistenza a Ferrara, tuttora un punto di riferimento ineludibile sull'argomento, Alessandro Roveri sottolineava come se ne traesse la «clamorosa conferma» di quanto sostenuto qualche anno prima da Pietro Alberghi nel secondo volume dell'opera *L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione* dedicato ai partiti politici e al Comitato di Liberazione Nazionale ovvero «la “quasi esclusiva partecipazione dei comunisti alla lotta contro i nazifascisti”». E continua:

Gli è che, mentre azionisti e socialisti furono duramente colpiti dal duplice sterminio del CLN ferrarese (e solo i secondi seppero in qualche misura riprendersi), i cattolici, nonostante il martirio dell'ingegnere Giuseppe Stefani e del parroco di Jolanda di Savoia don Pietro Rizzo, scontarono l'adesione di Grosoli e del clero locale al fascismo, e soltanto alla vigilia della Liberazione diedero vita alla Democrazia Cristiana e diffusero un appello contro «le ultime violenze, gli ultimi soprusi» del nazifascismo (Alberghi, p. 172).¹

La «conferma» sarebbe provenuta dal fatto che nella ricostruzione delle due storiche non comparivano indagini sul clero e sul mondo cattolico.

In un contesto storiografico molto mutato e secondo una prospettiva diversa dalla ricostruzione delle vicende della sola resistenza armata,² Paolo Gioachin ha tentato di colmare almeno parzialmente tale lacuna storiografica, dunque non tanto alla ricerca esclusiva di adesioni resistenziali quanto per ricostruire il quadro più complessivo della posizione del clero e dei cattolici durante la Repubblica Sociale Italiana nel ferrarese.

Un primo lavoro lo ha condotto a rivisitare la figura di mons. Ruggero Bovelli, a rileggere la vicenda di don Pietro Rizzo, ad analizzare le cronistorie di due preti, don Giovanni Valeriani, parroco di Santa Francesca Romana, in città, e don Lorenzo Paparelli, parroco di San Bartolomeo in Bosco, e a operare una ricognizione su quanto edito sul laicato.³

1 A. ROVERI, *Prefazione*, in A.M. QUARZI - D. TROMBONI (edd.), *La Resistenza a Ferrara (1943-1945). Lineamenti storici e documenti*, Clueb, Bologna 1980, 9-11: 10-11.

2 Si veda almeno G. CORNI, *Fascismo. Condanne e revisioni*, Salerno, Roma 2011.

3 P. GIOACHIN, *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945. Indagine circa le azioni pastorali e sociali che la Chiesa ferrarese, nella persona dell'arcivescovo, di alcuni presbiteri e dei*

Per questo secondo lavoro Gioachin ha ristretto lo sguardo al solo clero e ha voluto aprire buste d'archivio mai consultate in modo organico, ovvero alcune serie della Prefettura e della Questura della Provincia di Ferrara conservate presso l'Archivio di Stato di Ferrara. Ciò lo ha portato a mutare l'orizzonte territoriale dalla diocesi di Ferrara alla provincia ferrarese, che includeva durante la seconda guerra mondiale la diocesi di Comacchio e parti delle diocesi di Ravenna, Cervia e Bologna.

La nuova ricerca ha riservato alcune sorprese, a riprova che sul tema del rapporto tra la chiesa, nella sua varia articolazione, e la resistenza al nazifascismo, in senso lato, è necessario ancora un lungo e approfondito scavo sulle fonti.

Per la verità, sulla strada di una curiosità sul comportamento del clero nel periodo della lotta di liberazione potevano porre le affermazioni fatte in diversi contesti da Spero Ghedini, segretario federale della Federazione ferrarese del Partito comunista italiano da fine ottobre 1944 all'ottobre 1945, e più tardi sindaco di Ferrara, dal 1956 al 1963. Nella *Relazione sulla situazione politica della provincia di Ferrara e sull'attività della nostra Federazione* del 31 gennaio 1945, a proposito dei rapporti con gli altri partiti Ghedini scriveva:

Il movimento della Democrazia Cristiana, benché non si mostri organizzato in Partito e non voglia aderire al C.L.N. Provinciale, lavora all'ombra di autorità e di personalità confessionali e con intenzioni non certamente di estraniarsi domani, quando le cose saranno più facili. Mentre con i Cattolici al centro non si riesce a collaborare, nella provincia si procede meglio; abbiamo molti parroci che sono stati avvicinati, che hanno letto i nostri documenti, qualcuno è entusiasta ed i nostri compagni più capaci li hanno impegnati a fare qualche cosa; questi alle nostre proposte di nominare qualche Laico, perché oltre che cattolico è contadino, operaio od artigiano, hanno dimostrato l'impossibilità di farlo e di collaborare volentieri loro con noi.⁴

Anche nelle sue memorie Spero Ghedini offre più volte la stessa testimonianza. Narrando degli incontri con mons. Bovelli, avvenuti nel

laici, condusse nei confronti della popolazione civile e delle autorità durante il biennio della Repubblica di Salò nel territorio della diocesi di Ferrara, Esercitazione per la Laurea in Scienze Religiose, Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santi Vitale e Agricola" - Bologna, a.a. 2010/2011, docente Miriam Turrini, ora edita: P. GIOACHIN, *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.

4 QUARZI - TROMBONI (edd.), *La Resistenza a Ferrara*, 169-170.

1945, il segretario della federazione ferrarese del PCI affermava: «Gli ricordai che tanti parroci, tanti esponenti del basso clero, non erano fascisti ed anzi diversi di loro collaboravano attivamente con noi. Lui riconobbe tutto questo».⁵

Come altrove, dunque, anche nella provincia di Ferrara secondo le parole di Ghedini vi furono preti che non rifiutarono un rapporto con la resistenza armata e che ne condivisero le idee. Ma anche le relazioni della Guardia Nazionale Repubblicana riportate nello studio di Anna Maria Quarzi e Delfina Tromboni inducono a porsi domande. Nel 1944 l'insoddisfazione nei confronti del clero è palese: si annota che i preti non sono particolarmente benevoli verso il fascismo (7 giugno 1944)⁶ e che anche i preti collaborano con i «sovversivi» a Migliarino (10 ottobre 1944),⁷ ma soprattutto si denuncia un clero che non forma ai concetti di «patria» e di «italianità», il cui «atteggiamento» è «(salvo rare eccezioni) indefinibile, nebuloso e sospetto», dedito a un «proselitismo subdolo», certo non organico al «complesso sociale politico» nel quale è inserito (29 agosto 1944).⁸

5 A.M. QUARZI (ed.), *L'arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese. Atti del seminario di studi Ferrara 8 maggio 1996*, Corbo Editore, Ferrara 1997, 54-55. I contenuti dei colloqui di Spero Ghedini con mons. Bovelli nel 1945 sono riportati, con alcune varianti, in altri due testi. Nelle sue memorie edite nel 1983 Ghedini ricorda, invertendo le parti: «Anche il problema della linea di condotta dei parroci e delle associazioni cattoliche parrocchiali fu affrontato. Gli risultava, mi disse, e avrebbe dovuto risultare anche a me, che la stragrande maggioranza dei parroci e le associazioni cattoliche, non solo non erano contro la lotta di liberazione, ma già vi contribuivano nelle più svariate forme», S. GHEDINI, *Uno dei centoventimila*, a cura di M. PAOLI, La Pietra, Milano 1983, 183. Così anche in S. GHEDINI, *Intervista*, G. PACETTI, *Testimonianza, In occasione del 30° Anniversario della Costituzione Repubblicana Antifascista 25 Aprile 1978 - 2 giugno 1978*, a cura dell'ANPI provinciale di Ferrara, Tip. Sociale - Saletti, Ferrara [1978], 48. Nelle memorie di Spero Ghedini vi sono accenni a contatti avuti negli anni del regime con alcuni parroci, non nominati, tranne quello di Burana, don Artemio Crepaldi, ricordato anche dalla moglie di Spero Ghedini, Giuseppina Pacetti, come simpatizzante del «movimento», cf. GHEDINI, *Uno dei centoventimila*, 82-83; GHEDINI, *Intervista*, PACETTI, *Testimonianza*, 5, 84. Interessante la testimonianza sul colloquio con il cappellano della chiesa arcipretale di Bondeno, *ivi*, 82. Ghedini ricorda anche la preoccupazione di fronte alle «due guerre di aggressione» fasciste, d'Africa e di Spagna, «in alcuni piccoli gruppi di giovani cattolici, appoggiati anche da qualche parroco», GHEDINI, *Intervista*; PACETTI, *Testimonianza*, 10.

6 QUARZI - TROMBONI (edd.), *La Resistenza a Ferrara*, 89.

7 *Ivi*, 132.

8 *Ivi*, 90, 151. Nel *Notiziario* del 19 luglio 1944 il clero era accusato di «mantenere il suo passivo atteggiamento attendistico», *ivi*, 153.

Si avverte la presenza di un'alterità, senza poterla afferrare concretamente. Un'alterità inquietante quella di un clero che «lascia trapelare i segni dell'ostilità verso il Governo della Repubblica Sociale Italiana», pur senza essere partigiano attivo (3 novembre 1944).⁹

La ricerca di Paolo Gioachin, pur incentrata su una sola tipologia di fonti, permette di dare una concretezza a questa ostilità diffusa, individuando le figure che incontrarono i sospetti delle istituzioni della RSI e la repressione. Ne esce una mappa di presenze antifasciste nel clero durante il biennio 1943-45 che si sovrappone alla rete partigiana nel ferrarese.

Le carte della Prefettura e della Questura permettono di individuare una resistenza di vario tipo che tocca almeno un decimo del clero della provincia. Opportunamente Gioachin esamina le vicende dei sacerdoti (e di un seminarista) secondo due prospettive: la contestazione del regime con la parola, la «resistenza dal pulpito» e la collaborazione con la resistenza armata. Il suo lavoro permette anche alcune puntualizzazioni rispetto a ricostruzioni già operate dalla storiografia, come nelle vicende riguardanti i partigiani operanti nelle zone di Santa Maria Codifiume, San Pietro Capofiume e Molinella.

Si vorrebbe sapere di più, soprattutto sulle motivazioni di questi preti e sui loro legami con la popolazione. La storiografia relativa ad altre zone italiane ha evidenziato alcuni aspetti che si è tentati di riscontrare anche nel clero della provincia ferrarese. Innanzitutto il mutamento di atteggiamento dei cattolici nei confronti del fascismo in seguito ad alcuni eventi che smascherarono il regime quali: le leggi razziali, l'entrata in guerra a fianco della Germania, gli eventi bellici, il 25 luglio e l'8 settembre.¹⁰ Dopo la caduta del regime si registrò nel clero, secondo Maurilio Guasco, una prima fase di «dignitoso riserbo», che si sarebbe mutata ben presto in «rifiuto» e «dissenso» diffusi.¹¹

Nel clero è stata rilevata soprattutto la volontà di essere vicini alla popolazione vessata dalla guerra e di soccorrere tutti, materialmente e spiritualmente, che portò in più casi al contatto con i partigiani.¹² Come

⁹ *Ivi*, 90-91.

¹⁰ Cf. DE ROSA, *Presentazione*, in W.E. CRIVELLIN (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, il Mulino, Bologna 2000, 14-15; W. E. CRIVELLIN, *Introduzione*, *ivi*, 17-26.

¹¹ M. GUASCO, *Il clero*, in G. DE ROSA (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997, 234.

¹² Cf., ad esempio, le pagine sul clero emiliano: P. TRIONFINI, *Esperienze e aspettative dei*

altrove, il clero della provincia ferrarese non appare ostile al regime fascista prima della Repubblica Sociale Italiana, almeno secondo le relazioni prefettizie mensili esaminate da Gioachin. Il suo atteggiamento muta più tardi, maturando una forma di estraneità al nuovo ordinamento politico e ai suoi intenti, attento invece alla propensione vaticana per la pace e solidale con gli ebrei.

Gioachin fa notare anche l'aspetto caritativo nell'azione dei preti studiati, un tratto tipico dell'intervento del clero italiano durante la guerra e una motivazione profonda pure della sua partecipazione al movimento resistenziale. E, come altrove, parroci e canoniche diventarono punti di riferimento della popolazione e forse in questo sta anche la chiave per capire una loro vicinanza pure ai comunisti, come fu in terra ferrarese.¹³

Il lavoro di Paolo Gioachin chiede dunque di rivedere le assenze registrate dalle storie scritte finora sulla resistenza nel ferrarese. Soprattutto sarebbe importante capire per quali motivi non si sia coltivata memoria di quegli «esponenti del clero che seppero prendere esplicitamente posizione contro il nazifascismo, condannandone apertamente le violenze»,¹⁴ della cui esistenza testimonia Spero Ghedini e dimostrano le ricerche di Paolo Gioachin qui pubblicate.

Agostino Giovagnoli e Antonio Parisella¹⁵ offrono nei loro studi alcune

cattolici emiliani tra guerra e Resistenza (1940-1945), in B. GARIGLIO (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, il Mulino, Bologna 1997, 199-276: 230-252.

13 Sulla ridefinizione dell'identità della parrocchia nell'esperienza bellica cfr. *ivi*, 252-258. Un eloquente esempio nella diocesi ferrarese fu la canonica di don Artemio Crepaldi, parroco di Voghiera, nella quale furono ospitati i rifugiati e l'asilo, per sistemare nell'asilo i seminaristi. Don Artemio sarebbe una figura da studiare sotto il profilo della specificità della cura per il popolo ai tempi del fascismo e della guerra, prima in una terra a forte presenza socialista e comunista poi nella morsa del fascismo e dell'occupazione tedesca. Come già detto, viene nominato da Spero Ghedini, riguardo al periodo in cui resse la parrocchia a Burana, come uno dei parroci con i quali i comunisti entrarono in contatto durante le lotte degli anni venti e ricordato dalla moglie Giuseppina Pacetti, per la quale aveva interceduto in quanto perseguitata per motivi politici. Non fu accondiscendente con il fascismo come parroco di Voghiera dal 1932 (l'entrata in canonica fu nel febbraio 1933) e si prodigò in tutti i modi per la popolazione nel corso della guerra e durante l'occupazione tedesca, cf. GHEDINI, *Uno dei centoventimila*, 82-83; GHEDINI, *Intervista*, PACETTI, *Testimonianza*, 5, 84; G. CENACCHI, *Don Artemio Crepaldi testimone della bontà di Dio*, Supplemento al n. 5 del 30 gennaio 1982 di *Voce di Ferrara*, 27-29, 72. Cf. anche Associazione Mons. Artemio Crepaldi. Voghera (Fe), *Maestro della Carità. Omaggio a mons. Artemio Crepaldi*, Edizioni Arstudio C, Borgomanero (NO) 2012.

14 QUARZI (ed.), *L'arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*, 56.

15 A. GIOVAGNOLI, «Vicende politiche e memoria delle origini nell'Italia repubblicana»,

chiavi interpretative che tengono conto della situazione generale italiana, mentre Lorenzo Bedeschi affronta la questione per il clero romagnolo, al quale appartennero alcuni dei sacerdoti della provincia di Ferrara,¹⁶ ma sarebbe interessante esplorare in tal senso anche la realtà ferrarese.

Ad esempio, quanto può spiegare la mancanza di memoria e di ricerca storiografica circa l'atteggiamento del clero l'ipotesi di Spero Ghedini quando individua in mons. Bovelli il «disegno tutto politico» di assicurare alla Democrazia cristiana una dirigenza moderata e in alcuni casi conservatrice, non impegnatasi nella Resistenza, e una «sottovalutazione del ruolo del movimento partigiano nella liberazione della città e nella salvaguardia del suo patrimonio»?¹⁷ Oppure, quanto peso dovette avere nell'amnesia collettiva l'effettiva scarsa incidenza dei cattolici nella lotta di liberazione nel ferrarese sostenuta da uno dei protagonisti di rilievo come Giorgio Franceschini?¹⁸ O si trattò soltanto di un silenzio dettato dalla custodia dei propri pensieri e sentimenti, nella convinzione di aver svolto niente più che il proprio dovere sacerdotale e pastorale, o dal timore dell'autoesaltazione registrato in generale per il clero dopo la fine della guerra?¹⁹

Si tocca qui la questione storiograficamente aperta del ripensamento dell'immagine del sacerdote indotta dalla situazione del biennio 1943-45 in Italia e più in generale dalla guerra. Come scrive Francesco Traniello, in quel contesto:

è ben percepibile una tendenziale metamorfosi del modello di prete *alter Christus*: un modello non più o non più solo fondato sul deposito di una sacralità d'ordine e di funzione, ma incarnato nel servizio, sino all'estremo sacrificio, alla comunità dei credenti (ma anche dei non credenti): l'idea del sacerdote uomo di tutti, uomo della condivisione, corre insistente nella documentazione più intima e privata che è stata sin qui raccolta, ma che è lontana dal risultare realmente esaustiva - anche, aggiungerei, per una sorta di censura o di autocensura, o semplicemente

in DE ROSA (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 673-708; A. PARISELLA, «Resistenza e cultura cattolica nell'Italia repubblicana. Orientamenti e problemi», *ivi*, 709-770.

16 L. BEDESCHI, *Clero e laicato di Romagna: 1940-1945*, in GARIGLIO (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, 181-197.

17 QUARZI (ed.), *L'arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*, 55-56.

18 G. FRANCESCHINI, «I cattolici ferraresi e la resistenza», in *Cent'anni di storia del movimento cattolico ferrarese*, a cura della GIUNTA DIOCESANA di AC Ferrara, Industrie grafiche, Ferrara 1969, 43-46.

19 GUASCO, *Il clero*, 249-250.

di ritrosia, che ha investito quel nucleo di esperienze in un certo senso trasgressive nei riguardi di un consolidato ordine ecclesiastico, e sulle cui ragioni occorrerebbe aprire un lungo e non agevole discorso.²⁰

E, se le fonti soccorressero, ci si potrebbe chiedere se vi furono modelli che ispirarono le scelte del clero della provincia ferrarese. Un piccolo indizio emerge dallo studio di Paolo Gioachin quando riprende una testimonianza raccolta da Enzo Tramontani nel suo *Pastori nella tormenta*²¹ a proposito dell'arciprete di Massafiscaglia, don Pio Fusari, che riprese la via del seminario in seguito all'uccisione per mano fascista di don Giovanni Minzoni.²²

Il lavoro complessivo di Paolo Gioachin non si incentra tuttavia soltanto sull'atteggiamento resistenziale del clero, essendo iniziata la sua ricerca con un interrogativo sulla situazione complessiva della chiesa di Ferrara durante la RSI. Così sono state cercate nelle carte della Prefettura e della Questura anche testimonianze di convinta adesione al fascismo del clero della provincia ferrarese, con alcuni minimi ma interessanti esiti, *in primis* che tali tracce si trovano esclusivamente prima della RSI.

Infine, si trova nella ricerca di Gioachin anche qualche accenno alla stampa: mentre le pubblicazioni ecclesiastiche, per lo più bollettini parrocchiali, non allarmarono in genere le istituzioni repubblicane, preoccupazione suscitò la stampa, la circolazione e l'invio al fronte di preghiere per la pace. E qui si aprirebbe l'orizzonte su un tema che già l'autore aveva prospettato nel primo lavoro ovvero il vissuto religioso delle popolazioni in guerra, richiamandosi all'impostazione data da Gabriele De Rosa per i convegni promossi dall'Istituto «Luigi Sturzo» in occasione del cinquantesimo della fine della seconda guerra mondiale.²³

Dai testi denunciati dalla Prefettura di Ferrara si coglie una continuità di temi e immagini devozionali con la prima guerra mondiale.

20 F. TRANIELLO, *Guerra e religione*, in DE ROSA (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 59-60. Si vedano anche i percorsi interiori studiati in TRIONFINI, *Esperienze e aspettative*, 230-252.

21 E. TRAMONTANI, *Pastori nella tormenta. Il clero ravennate-cervese negli anni della Resistenza 1943-1945*, Edizioni Risveglio 2000, Ravenna 1998, 45.

22 Sulle reazioni nel mondo cattolico all'uccisione di don Minzoni, che dimostrano come non scontata potesse essere la scelta di don Pio Fusari, cf. L. BEDESCHI, *Don Minzoni. Il prete ucciso dai fascisti*, Bompiani, Milano 1973, 107-124, già in L. BEDESCHI, *Introduzione*, in *Il diario di don Minzoni*, a cura e con introduzione di L. Bedeschi, Morcelliana, Brescia 1983², 40-51 (dove sono presenti anche le note al testo).

23 G. DE ROSA, *Introduzione. La Resistenza attraverso la molteplicità del «vissuto religioso»*, in DE ROSA (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 13-28.

Il passo di don Primo Mazzolari scelto da Paolo Gioachin in apertura del suo lavoro, incentrato sul discernimento della coscienza personale rispetto a ordini iniqui, scritto durante la seconda guerra mondiale, cerca di evocare quella dimensione etica che probabilmente accomunò i preti che si impegnarono nella lotta resistenziale. Lo storico Francesco Traniello opportunamente sottolinea come nel processo di «frammentazione» dei poteri, delle appartenenze, dei valori, innescato dall'8 settembre sia risultato accentuato «il ruolo della coscienza religiosa personale, come estrema riserva di senso, come risorsa ultima e inappellabile a cui ricorrere a cospetto di scelte radicali e altamente conflittuali, che ponevano tra l'altro urgenti problemi di fedeltà e lealtà intrisi di motivi sacrali».²⁴

La religione non fu dunque più soltanto luogo di rifugio o elemento di mobilitazione, ma anche fattore di scelte operate nella coscienza personale: «Accanto e intrecciato ai modelli idealtipici della religione-rifugio e della religione-mobilitante, si manifestò quello della religione come autodeterminazione».²⁵ Attorno a questo tema si auspica per la realtà ferrarese un ulteriore impegno storiografico, pur nella nota difficoltà nel reperire fonti adeguate.

Miriam Turrini

²⁴ TRANIELLO, *Guerra e religione*, 52.

²⁵ *Ivi*, 52-53. Si veda anche *ivi*, 55-56.

PAOLO GIOACHIN

Il clero della provincia di Ferrara
tra il 1943 e il 1945 nelle carte
della Questura e della Prefettura

Viene qui pubblicata la tesi per la Laurea magistrale in Scienze religiose,
Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna. Istituto superiore di Scienze religiose
"Sant'Apollinare" - Forlì, a.a. 2013/14, docente Miriam Turrini.

INTRODUZIONE

Non occorre che intervenga ogni momento la Chiesa a ricordare e a precisare ciò che ormai costituisce il pacifico possesso di innumerevoli coscienze cristiane; molto più ch'essa non potrebbe in certe subitane emergenze pubbliche o private essere tempestivamente presente. L'iniquità di certi ordini o di certe situazioni impostemi non può venir giudicata sul campo che dalla mia coscienza; poiché solo la mia coscienza ne è chiamata a rispondere davanti a Dio e davanti agli uomini.

Don Primo Mazzolari, *Lettera ad un aviatore*

Il lavoro che sto introducendo è, per alcuni aspetti, la prosecuzione dell'elaborato scritto presentato durante la discussione di Laurea triennale in Scienze religiose presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna nella sessione di febbraio del 2012, dell'anno accademico 2010/2011, con titolo: *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945. Indagine circa le azioni pastorali e sociali che la Chiesa ferrarese, nella persona dell'arcivescovo, di alcuni presbiteri e dei laici, condusse nei confronti della popolazione civile e delle autorità durante il biennio della Repubblica di Salò nel territorio della diocesi di Ferrara.*

Lo scopo della tesi triennale era analizzare le azioni pastorali della Chiesa ferrarese sotto il governo temporale della Repubblica sociale italiana, cercando così di fare una fotografia della situazione diocesana partendo da fonti dirette di provenienza, quasi esclusivamente, ecclesiale. Consapevole dell'importanza di situare il fenomeno nelle adeguate coordinate storiche, nei primi due capitoli del mio lavoro avevo tratteggiato il contesto ferrarese. Nel primo, ho dato le informazioni essenziali sulla situazione ecclesiale, descrivendone la composizione numerica e la dislocazione territoriale. Nel secondo, ho tratteggiato la storia politica locale mettendo in luce i fatti salienti e il clima ferrarese della politica e della società nell'ultimo biennio

del secondo conflitto mondiale. Successivamente, entrando nel vivo del lavoro, ho analizzato le azioni pastorali e sociali ripercorrendo la scala gerarchica ecclesiale: vescovo, presbiteri e laici. Nel terzo capitolo, dopo aver inquadrato mons. Ruggero Bovelli nel contesto storico e personale, ho analizzato le sue azioni pastorali, che hanno messo bene in evidenza come la continua tensione tra istanza politica e istanza religiosa abbia caratterizzato il suo episcopato facendo emergere la sua vocazione alla difesa del popolo di Dio a lui affidato. Nel quarto capitolo, ho indagato le azioni pastorali e sociali di tre presbiteri, che rappresentano significativamente la diversità della realtà ferrarese: mons. Giovanni Valeriani, che svolse il suo ministero nella parrocchia di Santa Francesca Romana in città; don Lorenzo Paparelli, parroco di San Bartolomeo in Bosco, un paese vicino a Ferrara; don Pietro Rizzo, di Iolanda di Savoia, terra di bonifica lontana dal capoluogo. Nel quinto capitolo, mi sono addentrato in un terreno vastissimo e in gran parte inesplorato: il laicato ferrarese. Ho illustrato il contributo dei cattolici al movimento antifascista, attraverso l'impegno nel CLN e alcune figure significative di laici impegnati e dell'Azione cattolica.

La tesi triennale aveva potuto indagare la realtà, per limiti di tempo e di spazio, solo dal lato delle fonti ecclesiali. Infatti, gran parte del mio lavoro si era basato, come ho detto sopra, sull'analisi di fonti dirette "prodotte" da soggetti facenti parte della Chiesa diocesana: il *Bollettino ecclesiastico* dell'arcidiocesi, le lettere e i documenti ufficiali conservati nell'Archivio storico diocesano di Ferrara, i libri delle cronache parrocchiali di Santa Francesca Romana e San Bartolomeo in Bosco. Nella discussione finale è emersa, come potenzialità di sviluppo, la possibilità di condurre una ricerca mediante altri tipi di fonti, tra le quali le fonti ufficiali dello Stato italiano.

Per questo motivo, insieme alla relatrice prof.ssa Miriam Turrini, ho scelto di interrogare i fondi della Prefettura e della Questura di Ferrara,¹ mutando in parte sia il periodo sia l'area di riferimento, oltre che il punto di vista dell'autore delle fonti. Data la natura dei documenti e la loro collocazione archivistica, ho introdotto alcuni mutamenti rispetto all'elaborato triennale in merito alla cronologia, alla spazialità e alla tipologia dei soggetti. Per quanto riguarda il tempo dell'indagine, mentre nel precedente studio mi ero concentrato esclusivamente sugli anni della Repubblica sociale italiana dal

¹ Facenti capo entrambe al Ministero dell'Interno, le prefetture e le questure svolgono attività differenti: la Questura è un ufficio della Polizia di Stato, ha competenza provinciale e si occupa della prevenzione e repressione dei reati; la Prefettura è una succursale territoriale del Ministero dell'Interno e principalmente si occupa di ordine pubblico, società e settori economici.

luglio 1943 all'aprile 1945, le carte della Prefettura e della Questura hanno dilatato, in qualche occasione, l'arco temporale della ricerca agli anni di guerra e in alcuni casi anche al periodo antecedente mai, però, andando oltre il ventennio fascista. Questa dilatazione è stata indotta dal fatto che i fascicoli, soprattutto quelli personali, spesso non coincidono con l'inizio della RSI, ma sono una prosecuzione di atti del Ventennio. Riguardo alle coordinate spaziali, non c'è una coincidenza completa tra il primo lavoro e questo. Infatti, come si può ben vedere dalla cartina allegata,² l'area territoriale di competenza della Prefettura e della Questura ferrarese travalicava i confini della diocesi di Ferrara, comprendendo la diocesi di Comacchio, parte della diocesi di Bologna (comuni di Mirabello, Poggio Renatico, Cento e Sant'Agostino), parte della diocesi di Ravenna (alcuni paesi dei comuni di Copparo,³ di Argenta e di Portomaggiore) e parte della diocesi di Cervia (comuni di Migliarino, Migliaro e Massafiscaglia).⁴

Infine, per quanto concerne la tipologia dei soggetti, nel precedente lavoro avevo esaminato figure di consacrati e figure di laici. In questa ricerca la maggior parte delle attenzioni saranno rivolte a sacerdoti, dato che la categoria del laico in quanto tale non è presente nelle carte della Prefettura e della Questura. Emergono solamente l'associazione Azione cattolica, che per molti aspetti viene vista come la lunga mano della chiesa gerarchica in ambito civile, e alcune tracce della Democrazia cristiana.

Nello svolgimento di questo lavoro mi sono concentrato esclusivamente sui fondi della Prefettura e della Questura ricercando atti, verbali, indagini e tutto ciò che riguarda persone che erano dichiaratamente parte della chiesa.

La presente ricerca, basata su fonti prevalentemente non ancora indagate, si vuole inserire in una più ampia riflessione storiografica sulla

2 Vedi Tavola 1.

3 Le parrocchie di Coccabile Cologna, Ambrogio, Berra e Serravalle, costituivano la cosiddetta "Pentapoli", cioè l'enclave della diocesi di Ravenna in territorio ferrarese. Tutti i sacerdoti e il territorio erano in tutto e per tutto diocesi di Ravenna. Il 18 maggio 1966 le 5 parrocchie (nel frattempo divenute 7 per la erezione di Contane e Sant'Apollinare in Dossetti) passarono all'arcivescovo di Ferrara dopo 148 anni con Ravenna. Il decreto della Sacra Congregazione Concistoriale n. 995/46 del 19 aprile 1966 ha razionalizzato una situazione territorialmente frammentata. Cf. G. RAMINELLI, «Pentapoli tra storia e celebrazione», in *La Voce di Ferrara-Comacchio*, 8 gennaio 1988, 20.

4 Le otto parrocchie dei vicariati di Fiscaglia (Fiscaglia, Valcesura, Migliarino), Massafiscaglia (Massafiscaglia, Migliaro) e Rovereto (Rovereto, Alberlungo e Medelana) della diocesi Cervia sono passate nel 1947 alla diocesi di Comacchio e oggi Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio. Cf. E. TRAMONTANI, *Pastori nella tormenta. Il clero ravennate-cervese negli anni della Resistenza 1943-1945*, Edizioni Risveglio 2000, Ravenna 1998, 19.

chiesa durante il regime fascista e la seconda guerra mondiale. In maniera particolare si intende portare un contributo sulla complessa e diversificata posizione del clero e, in parte, del laicato cattolico nei confronti di una guerra che dal 1943 assunse in Italia per molti versi i connotati di “guerra civile”, con particolari implicazioni morali e sociali.⁵ Vedremo, infatti, come la vocazione sacerdotale dei preti ferraresi si sia inculturata in un contesto locale caratterizzato da dissapori personali e divergenze di vedute e come, a volte, la volontà di avere un’Italia non fascista abbia ridotto le distanze con persone con orizzonti di pensiero diversi da quello cristiano, fino ad arrivare ad una stretta collaborazione.

Il clero ferrarese, non salì sugli altari della cronaca per eclatanti eroiche azioni come successe in altre zone d’Italia,⁶ tuttavia le fonti inedite esplorate per questo lavoro dimostrano che ebbe un ruolo importante nella resistenza a Ferrara. Con il termine “Resistenza” non dobbiamo pensare solo a una partecipazione armata per la liberazione dell’Italia dal controllo nazifascista, ma – come ci insegna la letteratura storiografica degli ultimi vent’anni – a un concetto più allargato, includendo anche chi, pur non combattendo in organizzazioni paramilitari, svolse azioni o si pronunciò in modo tale da esporre la propria vita a ripercussioni da parte delle autorità.⁷

Questo lavoro non restituisce l’immagine di chi ha continuato a compiere il proprio quotidiano compito pastorale, qui saranno citati solo i preti che compirono azioni politiche e sociali rilevanti per le autorità tali da indurle ad aprire un fascicolo a loro nome. Infatti, se confrontiamo il

5 Cf. C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Einaudi, Torino 1991. Il dibattito sorto attorno a questo studio segnò l’inizio di una prolifica stagione di ricerca sul tema, tale che la definizione di guerra civile per descrivere lo scontro tra italiani fascisti ed antifascisti negli anni 1943-1945 ha trovato una diffusione vasta presso la storiografia e la divulgazione storica di ogni orientamento, divenendo anche occasione di scontro ideologico nel contesto di un “uso pubblico della storia”. In particolare, secondo Pavone, nell’area della destra italiana il termine è stato usato sia, come detto, in senso negativo e addossando la responsabilità delle violenze del biennio agli antifascisti (e soprattutto ai comunisti), sia nel tentativo di equiparare i due fronti del conflitto; dall’altro lato, chi si è opposto da sinistra alla categoria ha assunto una posizione difensiva eccessivamente appiattita sul piano nominalistico.

6 Per un dibattito sulla questione del clero e Resistenza: G. DE ROSA (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997; B. GARIGLIO (ed.), *Cattolici e Resistenza nell’Italia settentrionale*, il Mulino, Bologna 1997; G. DE ROSA (ed.), *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, il Mulino, Bologna 1997; G. VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Morcelliana, Brescia 2005.

7 M. GUASCO, *I cattolici e la Resistenza: ipotesi interpretative e percorsi di Ricerca*, in GARIGLIO (ed.), *Cattolici e Resistenza nell’Italia settentrionale*, 305-306.

numero dei sacerdoti citati nei rapporti della Questura e della Prefettura, che sono nell'ordine della ventina, con il numero complessivo dei sacerdoti presenti nella provincia di Ferrara, che superava abbondantemente le duecento unità,⁸ appare come la maggioranza dei preti non destò sospetti e allarmi nelle istituzioni pubbliche. Come ho già avuto modo di scrivere nella mia tesi triennale, l'atteggiamento e le prese di posizione di cattolici, vescovi e preti furono il risultato di una continua tensione tra le proprie idee personali, le indicazioni episcopali, le contingenze in cui operavano e non ultimo la propria coscienza. Per di più le indicazioni che venivano dal papa erano improntate alla «pastorale prudenza, evitando compromissioni, ma anche l'immobilismo» e sostenendo l'«esercizio capillare dell'assistenza e della protezione senza discriminazioni».⁹ Per tali motivi questa mia tesi non vuole essere celebrativa dei sacerdoti antifascisti, tralasciando chi non venne segnalato, ma intende analizzare un tipo di fonte, quella dei rapporti di Questura e Prefettura, che per forza di cose farà emergere soprattutto chi era scomodo alle autorità di regime o anche chi era degno di nota per la particolare fede fascista. La prevalente “terra di mezzo” è, quindi, esclusa a priori da questa ricostruzione.

Tra i documenti in cui mi sono imbattuto nella mia ricerca, uno in particolare è stato per me interessante: la lettera che il capo della provincia Giuseppe Altini scrisse al Ministero dell'Interno il 15 dicembre 1944, in cui descrive la dislocazione dei focolai della resistenza nella provincia di Ferrara:

La zona che dà più motivo di preoccupazioni è quella del basso ferrarese. [...] Nelle valli di Comacchio (specie nei dossi verso il Reno) si trovano molti nuclei di ribelli armati e organizzati che si sono impossessati dei casoni dei guardiani ove non si trovano militari italiani né germanici. [...] Risulta inoltre che attraverso la Valle del Mezzano sono giunte nel ferrarese due o tre spedizioni di armi dalla Romagna. Altra zona di ribelli e sbandati è quella di Bosco Mesola dove si ritiene esista una forza di circa duecento partigiani suddivisi in diversi gruppi.[...] Una zona che si è rivelata in questi ultimi tempi particolarmente nevralgica perché infestata da partigiani è quella compresa fra le località di Berra, Ambrogio, Serravalle, Ariano Ferrarese. [...] Nelle vicinanze di Le Venezie (ex Iolanda di Savoia) si sarebbe costituito un partito antifascista al quale hanno già

⁸ Per il territorio appartenente alla diocesi ferrarese cf. *Indicatore generale per l'Archidiocesi di Ferrara*, S.A Industrie Grafiche, Ferrara 1943, 1-12.

⁹ L. FERRARI, «Il clero del Friuli e della Venezia Giulia di fronte all'occupazione (1943-1945)», in *Qualestoria* 23 (1995) 3, 4.

aderito parecchie centinaia di persone. Altre formazioni fuori legge sono state segnalate nel Centese e sono in corso accertamenti per individuarle. Attivissime, diligenti indagini condotte dalla Questura di Ferrara hanno portato alla scoperta di un'ampia organizzazione comunista esistente in provincia ed in collegamento con la Romagna ed il Bolognese [...]. Nella zona di Bondeno (frazione di Burana) è segnalata una banda partigiana che opera grassazioni su vasta scala usando uniformi tedesche.¹⁰

Le zone più attive in chiave antifascista secondo Altini risultano proprio le zone in cui operavano i sacerdoti segnalati come antifascisti nelle carte della Questura e della Prefettura di Ferrara.

Analizziamo la situazione. In questo documento si citano: il comacchiese, la pentapoli ravennate (Berra e limitrofi), la zona di Jolanda di Savoia, il Centese, la zona di Santa Maria Codifiume e l'argentano (intersezione del ferrarese, bolognese e gli epiloghi della Romagna) e il bondenese. Proprio in quelle zone, come vedremo nelle relazioni mensili sul clero, vennero segnalate anche attività di sacerdoti o comunque uomini di chiesa. A Comacchio, don Carli e in zona anche la comunità salesiana di Codigoro; nella zona di Berra, don Filippo Ricci, don Mario Gherardi e gli altri sacerdoti della diocesi di Ravenna; a Jolanda don Pietro Rizzo, non citato nelle relazioni alla Prefettura,¹¹ ma ucciso molto probabilmente da mano fascista; nel centese il parroco di Dosso, don Bortolotti; a Codifiume, il seminarista Walter Gulinelli, il cappellano di Molinella don Giuseppe Caponcelli, il parroco di San Bartolomeo in Bosco don Lorenzo Paparelli e quello di Spinazzino don Mario Marini;¹² nel bondenese, vicinissimi a Burana, don Ernesto Masieri a Stellata e don Luigi Guidetti a Scortichino. A questi poi dobbiamo aggiungere la cellula di Tresigallo tra le cui fila

10 ACS (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA), Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, b. 14, f. 63 Ferrara, in D. GUARNIERI, *Ludovico Ticchioni, un liceale partigiano. Nuovi documenti per lo studio della Resistenza nel basso ferrarese*, Quaderni del Liceo Classico "L. Ariosto", Ferrara 1998, 208-210.

11 Considerata la tragica scomparsa ci si sarebbe aspettato di trovare un fascicolo dedicato alla vicenda e, soprattutto, segnalazioni di eventuali situazioni critiche precedenti la morte di don Pietro Rizzo. Sulle motivazioni di questa assenza non possiamo sapere nulla con certezza.

12 Di don Mario Marini, parroco di Spinazzino e cappellano di San Bartolomeo in Bosco, non abbiamo traccia nelle relazioni mensili, tuttavia sappiamo con certezza dagli annali della parrocchia di San Bartolomeo che fu vittima di un attentato e di ingiurie da parte di fascisti il 29 luglio 1944 per alcuni suoi comportamenti non fascisti, cf. ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO IN BOSCO, Ferrara, L. PAPARELLI, *Libro primo parrocchiale. 1919-1948*, ms, 161.

militeranno don Gino Lazzari e don Ottavio Mascellani. È interessante notare come la città di Ferrara sia assente nella relazione del prefetto e allo stesso tempo come per la Questura e per la Prefettura non siano risultate particolarmente rilevanti le azioni dei sacerdoti nel perimetro cittadino. Vedremo che saranno citati nelle relazioni mensili sul clero solamente padre Gregorio Palmerini di San Giorgio, la comunità francescana di Santo Spirito e i salesiani di San Benedetto, poi sfollati a Codigoro, tutti appartenenti a congregazioni religiose e provenienti da fuori diocesi.¹³

Le ragioni di questa assenza non ci sono note, potremmo ipotizzare un clima sfavorevole per poter pronunciare frasi, tanto meno organizzare azioni, contro il regime data la vicinanza degli organi di controllo, tuttavia tale ipotesi sarebbe senza nessun riscontro formale. Se ponessimo a confronto il comportamento del clero diocesano ferrarese con quello delle diocesi limitrofe, potremmo forse avanzare l'ipotesi che tale comportamento potesse derivare da una formazione ricevuta nel Seminario di Ferrara particolarmente improntata alla prudenza, ma anche di questo non abbiamo per ora nessun riscontro.

Anche se non abbiamo le prove dirette che le non poche voci dissonanti rispetto al Regime alzatesi dal pulpito abbiano creato un pensiero divergente nella mente di chi ha fatto direttamente parte dell'organizzazione partigiana, possiamo almeno ipotizzare, e le coincidenze ci incoraggiano, che abbiano in qualche modo favorito l'attecchire della resistenza. Per alcuni sacerdoti della provincia di Ferrara la partecipazione alla resistenza è stata attiva e più o meno inquadrata ufficialmente nelle file del CLN.

13 Abbiamo almeno un caso di un sacerdote diocesano che in città ebbe modo di farsi notare dalle autorità prima dell'inizio della RSI. Infatti, nella parrocchia cittadina di Santa Maria Nuova era parroco don Antonio Abetini, il quale nel 1938 aveva manifestato un atteggiamento energico prendendo posizione in maniera esplicita sulla questione razziale nel giornale parrocchiale: «ideologie nuove e teoricamente non sempre ben definite tentano di scindere la meravigliosa unità della famiglia umana in diverse stirpi o razze, fra loro antagoniste e rivali, sconfessando e combattendo l'opera divina della Chiesa che vuole rinsaldare la già così stretta unione degli uomini per la comune fratellanza in Cristo per opera della Grazia santificante che ci ha fatto tutti figli dell'unico Padre, Dio che sta nei cieli». Vedi: A. ABETINI, «Editoriale», in *la Voce del Parroco*, n. 12, 12 dicembre 1938, conservata in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI FERRARA, *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 16, pos. 836, anno 1939. Subito dopo l'Armistizio don Abetini lasciò Ferrara per ritirarsi nella Certosa di Lucca da cui tornò subito dopo la guerra. Per questa vicenda cf. A. BARUFFALDI, *Mons. Ruggero Bovelli. Quarant'anni di episcopato nelle vicende ecclesiali e politiche della prima metà del novecento*, Edizioni Cartografica, Ferrara 2001, 66 e 151-152; e inoltre «Note di curia. Nomine», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 177.

Una correlazione tra l'esistenza di gruppi partigiani organizzati e la presenza di sacerdoti con un pensiero divergente dal fascismo in alcune zone della provincia ferrarese è un'ipotesi inedita che questo lavoro di scavo fa emergere, pur senza che si possa confermarla definitivamente allo stato attuale degli studi.

Certo è che quasi un decimo dei sacerdoti della provincia ferrarese resistette mentalmente, in maniera esplicita, e operativamente all'occupazione nazifascista, compromettendosi di fronte ai fedeli e anche coinvolgendosi nel sostegno ai gruppi resistenziali attivi sul territorio. La successiva analisi vedrà la divisione tra chi ha fatto "Resistenza" dal pulpito e chi ha fattivamente operato, in vario modo, con i partigiani.

TAVOLA I

L. BELLINI, *Sul territorio della diocesi di Comacchio*, STER, Rovigo 1953, tavola III.



Zona contestabile all'Archidiocesi di Ravenna, indipendentemente dalle rivendicazioni storiche.-

1. LE RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ POLITICA DEL CLERO

1.1. Lo scopo delle relazioni mensili

Una prima ricostruzione dell'opinione delle istituzioni provinciali riguardo agli ambienti ecclesiastici prima e durante la Repubblica sociale italiana è permessa dalle relazioni mensili sull'attività del clero e sulla politica razziale che il questore, dopo aver raccolto informazioni dagli organi di polizia e uffici politici,¹⁴ inviava al prefetto e che questi inoltrava, con le opportune annotazioni, al Gabinetto del Ministero dell'Interno ed eventualmente ad altri uffici competenti.

Le relazioni sono conservate presso l'Archivio di Stato di Ferrara nel fondo archivistico della Prefettura.

Una prima annotazione è necessaria: a partire dalla nascita della Repubblica sociale la funzione di queste relazioni cambia: si perde l'osservazione sugli aspetti razziali e l'attenzione si concentra esclusivamente sulle azioni che la chiesa gerarchica stava compiendo e sui rapporti che intratteneva con le istituzioni statali.

È importante analizzare la struttura delle relazioni perché permette di individuare i punti d'interesse delle istituzioni nei confronti della chiesa. Prima di tutto bisogna notare che la denominazione, cioè l'oggetto della relazione, è il più delle volte "Attività politica del Clero", quindi la materia di analisi è esclusivamente l'ambito ecclesiastico. Le relazioni, durante la RSI, assumono una struttura fissa per punti, il cui schema è:

- atteggiamento del clero della provincia
- azioni particolari
- atteggiamento e attività dell'Azione cattolica
- pubblicazioni
- rapporti tra autorità civili (amministrative e politiche) e autorità ecclesiastiche
- provvedimenti presi

Nelle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Ferrara nel fondo

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO FERRARA (ASFE), Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 101, f. 3453, p. 1. La Guardia Nazionale Repubblicana invia un rapporto intitolato "Attività politica del clero-relazione mensile alla Questura".

archivistico della Prefettura sono molti i richiami che il Ministero rivolge al capo della provincia di Ferrara per sollecitare l'invio delle relazioni periodiche, per questo motivo si può desumere come a livello centrale le istituzioni della RSI tenessero in grande considerazione le azioni della chiesa, la quale era l'unica organizzazione riconosciuta presente sul territorio oltre alle autorità repubblicane.

Possiamo dividere le relazioni in due gruppi: prima e dopo la costituzione della Repubblica sociale, avvenuta il 23 settembre 1943.

1.2. Relazioni mensili prima della Repubblica sociale italiana

1.2.1. *Relazioni dei mesi precedenti la caduta del Governo fascista*

Le relazioni prefettizie che precedono la caduta del regime ritraggono una situazione ecclesiastica che, complessivamente, sostiene il fascismo, infatti la relazione del marzo 1943 riporta come

il Clero della città e della Provincia ha svolto, ugualmente ai mesi precedenti, la sua attività nel campo puramente religioso. La sua azione si è mantenuta aderente alle direttive del Regime ed intonata in modo soddisfacente alle necessità del momento, sia in ordine spirituale che politico.¹⁵

In questo rapporto viene sottolineata un'iniziativa ritenuta apprezzabile per l'ideologia fascista: si tratta di «una conferenza che, per iniziativa dell'Associazione Cultura Cattolica, è stata tenuta, alcuni giorni or sono, dal Cappellano Militare Don Olindo Del Donno nel locale Palazzo Arcivescovile sul tema: "Il popolo russo nelle sue manifestazioni"». ¹⁶

Nella relazione viene sottolineato come l'oratore abbia «trattato l'argomento con spiccata intonazione patriottica» ed abbia «vivamente esaltato la missione civilizzatrice spettante nel mondo all'Italia ed inneggiato alla sicura vittoria delle nostre armi; riscuotendo molti applausi dal numeroso pubblico presente». ¹⁷

Nello stesso fascicolo che contiene la citata relazione mensile possiamo trovare una sintesi della conferenza di Del Donno. Questa sintesi ci dà un'idea del tenore patriottico e puramente propagandistico della conferenza e dell'idea sostenuta sulla guerra di Russia.

15 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 141, f. 7555, p. 31.

16 *Ivi*.

17 *Ivi*.

Questo testo è interessante perché esprime in sintesi un'idea religiosa circa la guerra che si stava combattendo. Con le seguenti parole emerge come il soldato italiano avesse una missione “umanitaria” e religiosa da compiere verso il popolo russo «costretto a vivere come un bruto»:

A tal proposito Don Del Donno ha citato parecchi esempi nei quali è dimostrato che il nostro soldato oltre alla liberazione del popolo russo dai bolscevichi ha con sé portato tra detto popolo la civiltà e che perciò viene accolto con simpatia. Anche nel campo religioso il popolo russo ha mostrato di gradire quanto dai nostri Cappellani Militari e dai nostri stessi soldati veniva loro inculcato, quando vi erano dei momenti di calma, e non sono mancati episodi in cui il popolo russo ha anche preso parte alla celebrazione della Messa celebrata all'aperto dai nostri Cappellani Militari. Ha dimostrato che l'unica nazione al mondo cui spetta di civilizzare i popoli è l'Italia, che dal Campidoglio al Vaticano detta le norme e le leggi sulla civiltà stessa e che perciò all'Italia spetta la Vittoria.¹⁸

La chiesa attraverso i suoi cappellani e i suoi soldati aveva quindi, secondo il pensiero fascista, il compito di diffondere il messaggio religioso cristiano sentito come sinonimo di civilizzazione. Dobbiamo riportare che tra i trecento presenti alla conferenza vengono annotati «componenti dell'Azione Cattolica, diverse donne, professionisti» tra cui il direttore dell'arcispedale Sant'Anna oltre ad impiegati e operai.¹⁹ Insomma, una conferenza popolare che trasversalmente ha coinvolto tutte le “classi sociali” del popolo di Dio a sostegno del regime.

La relazione chiude con annotazioni riguardo alle manifestazioni di carattere pacifista o «comunque contrarie allo spirito del popolo e alle finalità della guerra» che, nel mese di marzo 1943, non si sono verificate; e in ultima battuta si dice che il prefetto intrattiene con i vescovi di Ferrara e di Comacchio «ottimi rapporti personali».²⁰ Da precisare che non vengono citati i vescovi di Ravenna e Cervia, e di Bologna, che guidano alcune parrocchie nella provincia di Ferrara. Questo forse perché non risiedendo nel territorio provinciale non veniva loro attribuito lo stesso “peso” politico dei due vescovi residenti.

Nella relazione, che il questore invia al Gabinetto della Prefettura il tenore patriottico rimane simile a quello precedentemente analizzato. Vengono sottolineati i buoni rapporti con i vescovi e con il clero della provincia,

¹⁸ *Ivi*, 33-34.

¹⁹ *Ivi*, 34.

²⁰ *Ivi*, 31.

dicendo che questi «hanno continuato a svolgere attività puramente religiosa, seguendo con simpatia le vicende del Tripartito», e che addirittura si sono svolte «funzioni propiziatorie per la vittoria delle nostre armi». ²¹ L'unica nota “dolente” per il questore Visioli è che «a Correggio, frazione del Comune di Ferrara, quel parroco nell'esercizio del suo ministero, non ha tralasciato occasione per manifestare apertamente i suoi sentimenti ostili al Regime, per cui è in corso provvedimento di polizia nei suoi confronti». ²²

1.2.2. *Relazioni dei mesi di luglio e di agosto 1943*

La relazione «sull'attività del Clero del decorso mese di Luglio», datata 16 agosto 1943, indirizzata al Ministro dell'Interno a Roma firmata dal prefetto di Ferrara è un documento molto interessante per diversi aspetti. Le ragioni sono da riscontrare, principalmente, nella testimonianza che fornisce sul fermento politico scatenatosi dopo la caduta del governo Mussolini il 25 luglio 1943 e prima della nascita della RSI. Il periodo di circa due mesi che intercorre tra la caduta del regime all'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre, e la proclamazione della nuova Repubblica nel Nord Italia, il 23 settembre, è stato estremamente complesso.

Ripercorriamo brevemente la storia: nella notte tra il 24 e il 25 luglio il Gran Consiglio del fascismo approva l'ordine del giorno Grandi che mette in minoranza Mussolini. Il 25 luglio il re Vittorio Emanuele III destituisce Mussolini e lo fa arrestare. In tutto il paese si hanno manifestazioni pacifiche di gioia per la convinzione dell'imminente fine della guerra, del ritorno a casa degli uomini, della fine delle difficoltà economiche. Ma il nuovo governo, affidato al maresciallo Pietro Badoglio, annuncia che «la guerra continua» al fianco dei tedeschi. Si intensificano tuttavia i contatti tra governo italiano e Alleati per patteggiare l'uscita dell'Italia dalla guerra. Il 3 settembre a Cassibile in Sicilia, Italia e Alleati anglo-americani firmano un armistizio, che viene annunciato l'8 settembre con un messaggio radio di Badoglio, senza che sia stato predisposto alcun piano per fronteggiare le truppe tedesche stanziate in Italia e sui fronti, fino a quel momento, comuni di guerra.

Ritornando all'analisi del documento: alla data in cui è scritta la relazione del prefetto di Ferrara al governo si trova Badoglio e politicamente il regime fascista è di fatto destituito. Il testo riporta indirettamente le novità governative: «Il Clero di questa Provincia ha unitamente aderito al costituirsi del nuovo ordine nazionale», e si afferma che «nel complesso, l'atteggiamento

²¹ *Ivi*, 26.

²² *Ivi*.

del clero stesso, [è] intonato all'amore per la Patria e per il desiderio della sua salvezza».²³ Nel prosieguito della relazione si parla di una lettera, allegata, che l'Azione Cattolica di Ferrara invia ai soldati iscritti all'associazione. In questa, scritta dalla sezione giovanile "Beato Gaspare del Bufalo", viene incoraggiata la vicinanza e lo stare «stretti attorno all'antica e gloriosa dinastia sabauda con il preciso intendimento di salvare l'Italia». Il tema della vittoria, della relazione del marzo 1943, è qui sostituito dalla salvezza:

voi giovani illuminati dalla Luce e animati dal fuoco sacro di Cristo, che dovete e potete, più di ogni altro, contribuire alla salvezza della Patria, se non col sangue, colla vostra pronta e serena obbedienza agli ordini [...] dovete nell'accettazione dei sacrifici e delle sofferenze che Dio per la vostra Patria vi chiede, dare la dimostrazione più eloquente di quello che può fare la gioventù cresciuta ai piedi dell'altare.²⁴

La relazione continua descrivendo la situazione politica del ricostituirsi del vecchio Partito Popolare Italiano:

i vecchi aderenti al Partito Popolare Italiano, pure osservando il divieto di costituzione di qualsiasi Partito, hanno, naturalmente ristabilito i contatti fra di loro e tendono ad esercitare una certa pressione su questa prefettura per assicurarsi determinate cariche pubbliche con l'evidente intendimento di preconstituirsì, sin d'ora, posizioni di vantaggio per il futuro. Nel complesso, però, la loro azione è perfettamente aderente a quelle degli altri settori politici sia nel collaborare con questa Prefettura nel mantenere la perfetta normalità alla vita cittadina che nel seguire le direttive di unione nazionale perseguite dal Governo e vivamente sentite dalla stragrande maggioranza dei benpensanti.²⁵

In allegato alla relazione troviamo una lettera che traccia una bozza di manifesto del partito della Democrazia cristiana. La missiva con il programma politico intitolato "Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana" venne mandata dall'avv. Giuseppe Spodoro di Roma. Nel testo si esprimono *in nuce*, ma in maniera dettagliata alcune idee politiche riprese poi negli anni successivi dalla DC.²⁶

²³ *Ivi*, 3.

²⁴ *Ivi*, 4.

²⁵ *Ivi*, 3.

²⁶ ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 141, f. 7555, p. 3 e pp. 5-9. L'allegato è copia del documento integrale che riporta i seguenti dati. Il mittente del documento è «Avv. Giuseppe Spodoro, via Cola di Rienzo, 317 tel. 32447, Roma». Il destinatario

Il fatto che sia indirizzata al parroco di San Matteo in Santo Spirito, il frate minore padre Leonardo Rabacchi, ci fa capire che il clero, in questo caso il clero regolare, assunse un ruolo attivo ed espresse una volontà propulsiva in ambito politico anche nel contesto ferrarese. Lo è stato come ad esempio in Lombardia e nelle altre regioni italiane in cui «si intensificavano le riunioni di ogni genere per discutere sul futuro, studiare i testi pontifici, recuperare il tanto terreno perduto nella formazione sociale, mentre si ponevano le basi per la diffusione del nuovo partito della DC».²⁷

Pure la relazione successiva, datata 10 settembre 1943, fotografa una situazione politica e amministrativa cambiata rispetto al regime, anche se ancora in divenire, per la quale, secondo il prefetto, il clero non si esprime esplicitamente e continua «a svolgere attività puramente religiosa, mantenendosi estraneo a qualsiasi attività politica».²⁸ Ma esistono tracce, come abbiamo visto, di un'attività di progettazione politica che coinvolse almeno un parroco. Anche se ci sono veementi dimostrazioni plateali contro il fascismo, viene registrata una tendenza soltanto pacifista da parte di tutta la Chiesa, infatti:

il giorno 15 in tutte le Chiese della provincia, giunte le direttive del Pontefice sono state celebrate funzioni propiziatorie per la pace, senza alcuna manifestazione di pietismo o comunque contrastanti con la politica del Governo.²⁹

è «Rev. Parroco Parr. S. Matteo in S. Spirito, Ferrara. Stampato dalla tipografia Arti Grafiche Trinacria, Roma, via Crescenzo n° 2».

Il documento è così strutturato:- idee ricostruttive della Democrazia Cristiana

- premessa: la libertà politica
- regime democratico
- corte suprema di garanzia
- creazione della Regione
- valori morali e libertà delle coscienze
- la giustizia sociale
- a. nell'industria
- b. nell'agricoltura
- p. nel regime tributario
- rappresentanza professionale degli interessi e democrazia economica
- la comunità internazionale e la posizione dell'Italia.

Per molti aspetti il documento, che meriterebbe una trattazione specifica, prelude a quello che sarà il disegno politico della Democrazia cristiana nel dopoguerra, con la creazione delle Regioni e della Comunità europea.

27 VECCHIO, *Lombardia 1940-1945*, 242.

28 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 141, f. 7555, p.1.

29 *Ivi*.

Quindi una posizione a favore della pace da parte del clero c'è e viene esplicitata pubblicamente, tanto più che è affermato nella stessa relazione che «gli avvenimenti del 25 luglio sono stati accolti dal Clero con simpatia». Vedremo più avanti che, durante la Repubblica sociale, le esternazioni contrarie alla guerra e inneggianti alla pace saranno duramente contrastate dalle autorità.

In questo momento così particolare, viene riferito nella relazione, non sono state rilevate azioni scritte o verbali da parte di sacerdoti o laici contro la politica razziale che rimane in vigore nonostante la caduta di Mussolini.³⁰

1.3. Relazioni mensili durante la Repubblica sociale italiana

1.3.1. *Relazione dei primi mesi della Repubblica sociale italiana*

Una volta mutato l'assetto politico, con la nascita della Repubblica sociale italiana, la breve relazione sull'attività del clero e sulla politica razziale del mese di novembre '43 firmata dal nuovo capo della provincia di Ferrara, Enrico Vezzalini,³¹ datata 10 dicembre 1943, fa già intravedere il mutamento di alcune prospettive circa il clero. Il «Clero – viene scritto – ha continuato a svolgere attività puramente religiosa seguendo con simpatia le direttive del Governo Fascista Repubblicano».³²

Viene spontaneo chiedersi se sia credibile un mutamento di atteggiamento così repentino del clero ferrarese nell'arco di sei mesi: prima sostiene la guerra, durante il regime; poi nel periodo di governo Badoglio, celebra riti

30 *Ivi*.

31 Enrico Vezzalini. Nacque a Ceneselli (Ro) il 16 ottobre 1904. In gioventù ricoprì la carica di comandante provinciale della Gioventù Italiana del Littorio. Già iscritto al Partito Nazionale Fascista aderì nel 1943 al Partito Fascista Repubblicano e fu membro del Tribunale Straordinario di Verona per il giudizio a carico dei membri del Gran Consiglio. Nel novembre del 1943, mentre partecipava al congresso del Partito a Verona, ricevette l'incarico dal segretario Pavolini di recarsi a Ferrara in seguito all'uccisione del commissario federale Ghisellini. Nella città estense venne nominato prima commissario federale e successivamente capo della provincia. Durante la sua prefettura operò la compagnia "Giorgi" (un reparto speciale aggregato della Guardia Nazionale Repubblicana), detta dei "Tupin". Il 22 luglio 1944 fu nominato capo della Provincia di Novara con lo specifico compito della lotta antipartigiana in accordo con il Comando Tedesco. Cf. http://www.isrn.it/dvd/dvd_chiovini/sentiero_beltrami/4_5.htm (URL consultata il 28 aprile 2014) sito dell'«Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio-Ossola».

32 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 141, f. 7555, p. 2.

pacifisti e si attiva per la Democrazia cristiana; e dopo pochi giorni appoggia senza riserve il nuovo Stato fascista. Plausibilmente, fino al marzo 1944, la natura di queste relazioni aveva lo scopo di rassicurare il Ministero e di leggere in prospettiva sempre filo-governativa le azioni che i soggetti ecclesiastici facevano o decidevano di non compiere, al fine di restituire, in assenza di evidenti ed eclatanti atteggiamenti ostili, un'immagine di normalità, anche se non completamente veritiera, come possiamo evincere dall'analisi dei documenti. Questa tesi prende ancora più forza operando un confronto con le successive relazioni inviate dal questore al Ministero dell'Interno. Dall'aprile 1944 si assiste a una svolta di prospettiva, già anticipata dalle relazioni dell'inverno '43-44.

Infatti, il tono cambia nella relazione del dicembre '43 in cui vengono cancellate (si vede bene nella bozza preparatoria, nella quale viene tirata sopra una riga³³) le parole «seguendo con simpatia le direttive del Governo Fascista Repubblicano» e viene mantenuta la frase «non risulta che siano state promosse né dal Clero né dall'Associazione di Azione Cattolica manifestazioni scritte o verbali contro la politica razziale».³⁴ Lo stesso identico testo viene inviato anche in data 10 febbraio 1944, riguardante la relazione del mese di gennaio.³⁵

1.3.2. *Relazioni dal marzo 1944*

A mio avviso è opportuno analizzare contemporaneamente tutte le relazioni che sono state scritte dalla primavera del '44 fino alla fine della guerra, perché si possono notare molti tratti comuni e possono ben fotografare la concezione che le autorità civili avevano della Chiesa ferrarese nel vivo dell'esperienza della Repubblica sociale.

a. L'atteggiamento del clero

Come dicevamo poco sopra, nella primavera del 1944 si assiste a un cambiamento nel modo di vedere il soggetto ecclesiastico, che si cristallizzerà nel corso dei mesi di vita della RSI.

Nel marzo 1944 il capo della provincia Vezzalini, riprendendo la relazione del questore di Ferrara Enzo Visioli, descrive al Ministero dell'Interno l'atteggiamento del clero quasi con fastidio e usando toni duri:

33 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p.135.

34 *Ivi*, 134.

35 *Ivi*, 133.

L'atteggiamento del Clero di questa Provincia non è dissimile da quello assunto dalla generalità dei Sacerdoti in questo periodo. Infatti, anche il Clero di questa Diocesi, pur non essendosi manifestato apertamente contrario al nuovo ordinamento politico sociale repubblicano, si mantiene estraneo ad ogni sentimento di italianità. Il Clero in genere e specialmente quello avente cura d'anime (Parroci e Cappellani) attraverso la spiegazione del Vangelo durante la messa domenicale si ispira a criteri universalistici propri del cattolicesimo, che diffondono nei fedeli ed in particolare nella gioventù sentimenti (falso pietismo, esagerata carità cristiana, eccessivo amore per il prossimo, ecc) sfavorevoli all'attuale movimento patriottico di rinascita della Patria.³⁶

Quindi, da queste parole risulta che il clero non è più ritenuto essere utile al regime come emergeva nelle relazioni prima del 25 luglio, ma ora è considerato un soggetto fastidioso i cui valori trasmettono, addirittura, pessimismo ed eccessivo altruismo dannosi alla nuova Repubblica. A caricare di negatività la chiesa è, anche, il ruolo che ha nella questione ebraica. Infatti, nella relazione datata 13 maggio 1944 si dice che il clero dimostra «una certa solidarietà con gli ebrei, che considera perseguitati dal Governo Repubblicano Fascista».³⁷ Proseguendo, il redattore ironizza anche nei confronti di chi nella chiesa ha «un'eccessiva, inspiegabile ondata di simpatia [verso gli Ebrei] e ciò in aperto contrasto con lo spirito della questione razziale».³⁸

In sintesi, la percezione dell'atteggiamento ecclesiastico è ben riassunto nella relazione mensile della Questura del dicembre 1944, datata 11 gennaio 1945:

L'attività politica del Clero si è rilevata nel mese di dicembre scorso consona all'atteggiamento amorfo tenuto da quasi tutti i sacerdoti in questo periodo cruciale di passioni e di lotte. Le direttive Vaticane sono osservate scrupolosamente e nessuna voce di religioso si è levata per consacrare con la parola della fede la durissima battaglia contro l'invasore.³⁹

Nelle altre relazioni prevalgono giudizi verso il clero di «riservatezza e passività».⁴⁰ Sono rare, si scrive nella relazione del giugno 1944, le

36 *Ivi*, 130.

37 *Ivi*, 128.

38 *Ivi*.

39 *Ivi*, 140.

40 *Ivi*, 83, 85, 86.

«manifestazioni favorevoli [che] sono da considerare suggerite più da sentimenti opportunistici che vera e propria presa di posizione a prò del Regime Repubblicano».⁴¹

Quindi, nonostante ci furono preti ferraresi che sostennero in varia maniera gli sforzi della resistenza e altri che avevano favorito l'affermarsi e lo sviluppo del fascismo, la maggioranza non si schierò esplicitamente né per l'una né per l'altra parte. Le ragioni di questa mancanza di presa di posizione non va imputata alla pavidità ma, come sostengono gli studi dell'Istituto Luigi Sturzo pubblicati in occasione del 50° anniversario della fine del conflitto, alla continua «non facile sintesi tra istanza religiosa e istanza politica».⁴² Infatti, se da una parte stava la carità cristiana e il ministero cristiano da svolgere indistintamente verso tutti gli uomini (fascisti, partigiani, attendisti, disertori, comune popolazione, sfollati); dall'altra c'erano le personali più varie convinzioni politiche, che potevano essere vicine al potere costituito, quale esso fosse, d'ispirazione democratica, fasciste o addirittura marxiste.⁴³

L'atteggiamento «amorfo» rilevato dal capo della provincia di Ferrara è simile al comportamento tenuto dalla maggior parte del clero dell'Italia settentrionale, il cui obiettivo primario fu di mantenere buoni rapporti con le istituzioni e dare sostegno alle persone.⁴⁴ Qualche presule, declinando la vocazione del sostegno a tutti sostenuta dall'autorevolissima voce del cardinale milanese Ildefonso Schuster,⁴⁵ come il bergamasco mons. Adriano Barnareggi, arrivò ad affidare cappellani ai partigiani,⁴⁶ altri interpretarono in maniera molto più restrittiva tale indicazione, come il modenese mons. Cesare Boccoleri, che escluse dall'assistenza spirituale coloro che erano vicini al marxismo.⁴⁷

41 *Ivi*, 122.

42 GUASCO, «Il clero», in DE ROSA (ed), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 227-250.

43 Cf. «Movimento dei cattolici comunisti», in E. COLLOTTI – R. SANDRI – F. SESSI (edd.), *Dizionario della Resistenza. Luoghi, formazioni, protagonisti*, II, Einaudi, Torino 2000, 323.

44 VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 270.

45 Cf. GARIGLIO, *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*. La Chiesa di Roma si dotò di una struttura particolare già prima, e in vista della divisione tra nord e sud. A Schuster, arcivescovo di Milano, venne affidata una sorta di funzione di primate d'Italia settentrionale e questi avrebbe comunicato direttamente con un referente degli arcivescovi delle varie regioni che a loro volta avrebbero riferito ai vescovi della regione.

46 VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 249-250.

47 P. TRIONFINI, «Esperienze ed aspettative dei cattolici emiliani», in GARIGLIO, *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, 210-217.

Il vescovo di Ferrara, mons. Ruggero Bovelli, con molta probabilità imitato da molti suoi sacerdoti, si mosse sempre con grande equilibrio diplomatico comportandosi da vero e proprio «*pastor et defensor*», come in seguito venne definito, ponendo attenzione prima di tutto alla persona in quanto tale e alla difesa della città e del territorio dalle conseguenze della guerra.⁴⁸

b. Azioni particolari di sacerdoti

Mentre le relazioni tra le più alte autorità ecclesiastiche e quelle civili sono descritte come improntate per tutta la vita della RSI a una correttezza formale,⁴⁹ tuttavia è tra la primavera del 1944 e la fine del conflitto che troviamo le maggior parte delle segnalazioni di attività di sacerdoti e dell’Azione cattolica ritenute contrarie allo Stato.

Nella relazione prefettizia del marzo 1944 sono segnalati alcuni sacerdoti e religiosi:

È stata intercettata della corrispondenza dalla locale Censura Postale a Sacerdoti (Mons. Dott. Bassi [...]) che ha dato luogo a rimarchi e a richiami.

Don Camillo Pancaldi – Parroco della B.V. Perpetuo Soccorso- Fuori Porta Mare – acerrimo antifascista – organizzatore di ricatti a danno di operai fascisti della Gomma Sintetica durante il periodo badogliano (denunciato).

Monaci Olivetani di B.S. Giorgio (che si erano trattenuti un considerevole quantitativo di materiale di pertinenza dell’Amministrazione Militare (indagini in corso).

Direttore del Collegio dei Salesiani in S. Benedetto (don Caramaschi) che è stato trovato in possesso abusivo di kg. 188 di carne suina (denunciato).

Don Paparelli (Parroco di San Bartolomeo in Bosco) segnalato per la marcata propaganda antifascista (vigilato).⁵⁰

48 P. GIOACHIN, *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945. Indagine circa le azioni pastorali e sociali che la Chiesa ferrarese, nella persona dell'arcivescovo, di alcuni presbiteri e dei laici, condusse nei confronti della popolazione civile e delle autorità durante il biennio della Repubblica di Salò nel territorio della diocesi di Ferrara*, tesi di laurea triennale, FTER, a.a. 2010/2011, 26-28.

49 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III.

50 *Ivi*, p.130-131, il sottolineato è in originale. Per quanto riguarda il caso del parroco del Perpetuo Soccorso in relazione agli operai della Gomma Sintetica si può leggere VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 240, in cui si riporta di molti preti lombardi che intervennero e presero opinione sulla questione degli scioperi degli operai nella primavera del 1943.

Il 3 luglio la Questura scrive che:

il 1^oc.m. è stato denunciato il Padre Superiore dei Frati Benedettini Olivetani – don Gregorio Palmerini – perché durante una predica ha tenuto un frasario improntato a propaganda antinazionale. Nel corso di una perquisizione domiciliare operata il 22 maggio e.s. nei confronti del parroco di Sant’Egidio Don Maini Francesco, sono state rinvenute monete di nichel per kg. 9 e monete di rame per kg. 6 che sono state confiscate. Il detto sacerdote è stato denunciato. Durante detta operazione di polizia è venuto a risultare che pochi giorni prima, la federazione Repubblicana di Ferrara aveva ritirato a detto parroco un’autovetture, che lo stesso ha dichiarato appartenere al colonnello Robigli Pasquale, già comandante l’aeroporto di Ferrara, suo amico e dal quale l’aveva avuta in consegna.⁵¹

Nel documento di agosto 1944 si segnala:

il comportamento del parroco di Stellata don Ernesto Masieri. Costui, che non è mai stato in buoni rapporti con le autorità politiche del luogo per il suo atteggiamento ambiguo, manifesta apertamente i suoi sentimenti contrari alla Germania, mentre non dimostra alcuna simpatia né per il Governo né per l’Esercito della Repubblica Sociale Italiana.⁵²

Nell’ottobre del ’44 viene segnalato un sacerdote, don Carli di Comacchio, accusato di difendere la «posizione e l’atteggiamento del Papa». ⁵³ È utile sapere che tra la RSI e il Vaticano non intercorrevano buoni rapporti diplomatici perché, oltre a un’esplicita posizione papale favorevole alla pace e contraria alla guerra, la Chiesa di Roma non riconobbe mai la Repubblica sociale.

Questa presa di posizione della diplomazia vaticana non venne digerita dal governo fascista che tentò allora di diffondere notizie manipolate o false (come quella che l’assistente generale di AC avesse invitato all’adesione alla RSI). Il punto di non ritorno fu l’irruzione del febbraio 1944 della banda Koch nell’abbazia di San Paolo a Roma, con la scoperta e il conseguente arresto di ebrei, ufficiali e renitenti alla leva.⁵⁴

Nel dicembre dello stesso anno, a Santa Maria Codifiume, viene indiziato un “qualche sacerdote” perché «sembra essere in contatto con elementi sovversivi del luogo». ⁵⁵ Nella stessa relazione viene segnalato

51 *Ivi*, 120.

52 *Ivi*, 118.

53 *Ivi*, 124.

54 VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 259-260.

55 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p. 145. Si rivelerà essere

anche «il Clero di Codigoro [perché] si è dato all'insegnamento della lingua inglese». Più avanti nel documento vengono citati in modo particolare altri tre sacerdoti, che compiono azioni antifasciste:

A seguito di indagini esperite a Codigoro e a Tresigallo, il parroco di quest'ultima località, don Ottavio Mascellani è stato individuato quale facente parte (con funzioni direttive) di quel Comitato locale di liberazione nazionale. Il parroco di Berra, don Filippo Ricci ha partecipato a riunioni di detto Comitato, strettamente a contatto con i partigiani. Il religioso, che sembra essersi rifugiato nel ravennate, ha ordinato di non suonare le campane a morto per i funerali dei Legionari Caduti a Berra nell'attentato del 29 Novembre 1944. Il reggente la Parrocchia di Scortichino, don Luigi Guidetti, esplica una larvata propaganda antifascista durante il commento del Vangelo alle celebrazioni domenicali, esprimendo concetti ammantati di spirito cristiano, ma che nascondono principi contrari all'attuale ordine sociale e tendono alla dottrina comunista con la partecipazione diretta dell'operaio alla privata proprietà.⁵⁶

Nella relazione datata febbraio 1945 si segnalano come «elementi antifascisti l'arciprete don Pio Fusari ed il Cappellano Don Enrico Solaroli di Massafiscaglia», della diocesi di Cervia.⁵⁷

Mentre nella relazione successiva non viene segnalato nessun sacerdote in particolare, anche se viene detto che i parroci «nelle orazioni in Chiesa ogni domenica, pregano, con fervore, per la pace».

Nella stessa relazione viene riportato il lavoro che i sacerdoti della diocesi di Comacchio hanno fatto in occasione dello sfollamento obbligatorio della popolazione, coadiuvando «le autorità facendo opera di persuasione, affinché i restii allo sfollamento, si trasferissero al più presto, illustrando le gravi conseguenze cui andrebbero incontro, nel caso di una invasione nemica».⁵⁸

il seminarista Walter Gulinelli, come risulterà dal verbale d'arresto del 30 dicembre 1944 conservato presso ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, cat. A2, b. 1, f. 2, p. 18-19.

56 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p. 118-118b. La questione delle campane e del loro uso per celebrare particolari avvenimenti (vittorie e anniversari) è un punto di attrito importante. Nelle carte della Prefettura ci sono annotazioni riguardo al mancato uso delle campane se richiesto dalle autorità fasciste, perché viene letto come una forte presa di distanza dal fascismo. Si veda ad esempio la vicenda di San Vito di Ostellato (diocesi di Ravenna) il cui parroco non aveva voluto suonare a stormo le campane per ricordare il decennale della transvolata atlantica del ferrarese Italo Balbo e l'anno dopo non aveva ricevuto i consueti sussidi per l'asilo parrocchiale (ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 141, ff. 7535 e 7555).

57 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p. 86. Il cappellano di Massafiscaglia si chiama in realtà don Emilio Solbaroli.

58 *Ivi*, 83.

L'ultima relazione prima della capitolazione della RSI è datata 6 aprile 1945 ed è firmata dal capo della provincia, Giuseppe Altini. In questo documento si riferisce come tutti gli ecclesiastici, in «ispecie quelli di Codigoro», pur essendo alieni dalla «politica e dal corso degli avvenimenti bellici, attende segretamente l'invasione nemica ed è ostile al Governo Repubblicano».⁵⁹

A Codigoro, i salesiani, non curanti del conflitto, raccolgono sottoscrizioni per la costruzione della nuova chiesa e, non perdendo neanche in queste situazioni la vocazione al metodo educativo preventivo di don Bosco, vengono segnalati perché radunano «molti giovani per partecipare a giochi e trattenimenti sportivi».⁶⁰ A causa della presenza di questi preti segnalati, secondo le autorità della Repubblica, «ne consegue un maggior concorso di elementi notoriamente antifascisti alle funzioni religiose».⁶¹ Da queste circolari si possono ricavare che in ogni parte della provincia: Tresigallo al centro, Berra a nord, Santa Maria Codifume a sud, Scortichino a ovest, Comacchio e Codigoro a est vengono individuati parroci che esprimono opinioni non allineate al fascismo e che, in alcuni casi, partecipano attivamente in vario modo, ad azioni contro la Repubblica sociale.

È doveroso annotare che nell'Archivio sono conservati fascicoli personali solo per alcuni sacerdoti segnalati e non per la totalità. Per questo abbiamo potuto indagare approfonditamente solamente qualcuno dei segnalati e non tutti. Le ragioni di questa mancanza non sono identificabili con certezza, possiamo ipotizzare lo smarrimento o l'occultamento di alcuni oppure il non proseguimento delle indagini per altri. Allo stato attuale delle indagini non è possibile però dare credito a un'ipotesi piuttosto che ad un'altra.

c. L'Azione cattolica

L'atteggiamento dell'associazionismo cattolico desta nelle autorità sospetti anche quando apparentemente non ci sono manifestazioni o prese di posizioni pubbliche. Infatti nella relazione di marzo 1944 si legge che:

Non risulta che l'Azione cattolica abbia svolto alcune attività (salvo non vi sia correlazione con la nota organizzazione giovanile antifascista (O.F.R.) la quale ha per parola d'ordine: "sia lodato Gesù Cristo" – "sempre sia lodato" ed i cui affiliati sempre si riuniscono nelle sacrestie delle chiese).⁶²

⁵⁹ *Ivi*, 82.

⁶⁰ *Ivi*, 83.

⁶¹ *Ivi*, 118b.

⁶² *Ivi*, 129. La sigla del gruppo O.F.R. significa "Odio Fascista Repubblicano".

I sospetti si fanno più definiti nella relazione datata maggio 1944 in cui si scrive che «l'Associazione Cattolica di Vigarano Mainarda da indagini in corso di accertamento dà adito a dubbi sull'attività dei suoi componenti riguardo al Regime Repubblicano». ⁶³ Questo atteggiamento fa nascere il sospetto che anche altri membri giovani dell'Azione cattolica ferrarese fossero collegati al gruppo vigaranese, anche se apertamente l'AC non svolge attività contrarie alla RSI ferrarese. ⁶⁴

La preoccupazione del fascismo verso il laicato è incentivata dal fatto che «in tutte le canoniche si lavora attivamente in favore dell'Azione cattolica giovanile che raccoglie un discreto numero di aderenti», ⁶⁵ e in questo sforzo viene messa molta energia da parte di «religiosi e dei loro adepti». ⁶⁶

Nell'agosto 1944 la preoccupazione verso l'AC viene ridimensionata perché il questore scrive che, nonostante la propaganda prosegua con «fervore specie nell'ambito confessionale», tuttavia «gli aderenti sono però pochi e in prevalenza costituiti da elemento femminile». ⁶⁷ Questo concetto viene confermato anche nelle relazioni dei mesi seguenti, in cui viene detto che «svolge sempre opera esclusivamente religiosa e catechetica». ⁶⁸ Le accuse al gruppo di Azione cattolica di Vigarano Mainarda non trovano, nei mesi successivi, un effettivo riscontro, come scrive lo stesso capo della provincia di Ferrara al Ministro dell'Interno in una lettera del 24 novembre 1944:

In seguito alle segnalazioni pervenute da informatori i quali riferivano che la Chiesa parrocchiale di Vigarano Mainarda era frequentata da giovani iscritti all'A.C.I. che sembrava non fossero estranei alla nota organizzazione antifascista O.F.R. (Odio Fascista Repubblicano) ed avente, quale distintivo, una stelletta bianca a cinque punte come quella usata dai militari del disciolto regio esercito, il locale Comando Provinciale esperiva accurate e minuziose indagini. A tutt'oggi nessun elemento concreto è emerso a carico dei frequentatori e dell'Arciprete per cui si fa riserva di ulteriori notizie qualora l'attività degli elementi desse adito a fondati motivi di provvedimenti di polizia. ⁶⁹

63 *Ivi*, 128.

64 *Ivi*.

65 *Ivi*, 122. Relazione del Questore al Prefetto datata 2 giugno 1944.

66 *Ivi*, 120. Relazione del Questore al Prefetto datata 3 luglio 1944.

67 *Ivi*, 118.

68 *Ivi*, 124. Relazione del Questore alla Prefettura datata 7 ottobre 1944. Cf. ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p. 148. Relazioni del Questore alla Prefettura datate 24 novembre 1944, 11 dicembre 1944, 11 gennaio 1945, 16 marzo 1945.

69 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p. 144. L'arciprete

Nonostante i sospetti e il lavoro religioso e catechistico, una volta che la guerra è giunta all'epilogo l'Azione cattolica ferrarese manifesterebbe la fragilità già rilevata durante gli ultimi mesi della guerra secondo quanto si trova scritto nella relazione mensile del questore nel novembre del 1945:

L'Azione cattolica è in via di riorganizzazione: sono state create in alcune città alcune sezioni che però contano un esiguo numero di adepti. Il maggior numero di aderenti appartiene alla classe studentesca, mentre è quasi assente il ceto operaio. L'azione cattolica ha principalmente scopi culturali, religiosi e sportivi; non si può dire con esattezza se accanto a queste attività svolga o meno anche propaganda politica, dato l'esiguo numero di aderenti.⁷⁰

d. Le pubblicazioni ecclesiastiche

In materia di pubblicazioni, che prevalentemente sono i bollettini parrocchiali che riportano gli orari delle «Sacre Funzioni», non sono presenti particolari annotazioni.⁷¹ L'unico rilievo degno di essere riportato è nella relazione mensile del gennaio 1945 in cui si scrive che:

A Codigoro viene pubblicato un opuscolo mensile dal titolo "La Nuova Chiesa" che apparentemente non tratta di politica. Si può rilevare però che su di esso non v'è mai un richiamo patriottico o un incitamento al dovere né tanto meno una deplorazione per l'opera nefasta e per i delitti perpetrati dai fuori legge. – Ha una tiratura di 3000 copie.⁷²

Dalla relazione si coglie, come in altre già citate, che le istituzioni della RSI erano attente non soltanto ai fatti compiuti in contrasto con la loro azione, ma anche all'assenza di una manifestazione pubblica del consenso. Dopo qualche mese l'opuscolo pubblicato a Codigoro cesserà le attività.⁷³

di Vigarano Mainarda è mons. Giuseppe Stagni, il quale già dal 1929 ebbe delle incomprensioni con le locali autorità fasciste. Infatti alcune rimostranze per sue frasi pronunciate durante le omelie (es. «siamo soldati del Papa») sono contenute nel suo fascicolo personale ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 125, f. 6811.

70 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p. 73. Relazione del Questore alla Prefettura datata 20 novembre 1945.

71 *Ivi*, 123. Relazione del Prefetto datata 5 ottobre 1944.

72 *Ivi*, 140.

73 *Ivi*, 84. Relazione del Questore datata 6 aprile 1945.

2. LA RESISTENZA DAL PULPITO

Un aspetto importante, che provocò molti fastidi agli esponenti locali del fascismo ferrarese, fu la resistenza dal pulpito. Il valore delle parole pronunciate dal parroco durante una celebrazione erano molto importanti perché era l'unica persona che poteva contare settimanalmente su uno spazio di attenzione da parte di un pubblico tendenzialmente ampio. Era importante, per le autorità fasciste, che il clero non usasse “quell’arma” contro il potere costituito. A proposito sono molto interessanti le riflessioni che Giorgio Vecchio riporta nel suo lavoro d’indagine sul clero lombardo attraverso le parole del capo della provincia di Brescia:

Nella forma più circospetta e più accorta, in ambienti ristrettissimi, talvolta dietro la grata del confessionale, nelle omelie tenute nelle chiese alle masse dei credenti, ovvero nei discorsi di propaganda tenuti negli oratori ai giovani aderenti, i sacerdoti mantengono un linguaggio vago, ma che tuttavia insegna, a coloro che intendono, che la via da seguire non è quella indicata dalla Repubblica sociale italiana.⁷⁴

Questo ci dice come in tutta l’Italia settentrionale ci fosse diffuso timore da parte fascista nei riguardi dell’operato meno controllabile del clero, cioè la sua parola autorevole tra la gente. In questo capitolo vedremo come nel contesto ferrarese l’autorità attaccò direttamente quei sacerdoti più coraggiosi, o meno prudenti che dir si voglia, nell’esprimere il proprio pensiero non in linea con il potere pubblico. Già nel periodo pre-bellico e nei primi anni della guerra alcuni parroci ebbero forti discussioni con le autorità per le dichiarazioni fatte. Tra il 1933 e il 1934 don Enrico Dall’Aglia, parroco di San Nicolò vicino ad Argenta, ricevette alcuni richiami per le sue omelie, anche se venne confermata la sua buona condotta complessiva.⁷⁵

Nel 1935 in città vennero segnalate alcune spiegazioni del Vangelo non “conformi” tenute nella chiesa di Sant’ Apollonia in via XX Settembre.⁷⁶

74 Relazione del 10 novembre 1944 del Capo della provincia di Brescia citata in VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 278.

75 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., b. 141, f. 7557.

76 *Ivi*, f. 7547.

A metà degli anni Trenta era spesso invitato nelle chiese della provincia un frate cappuccino bolognese, padre Francesco Samoggia, il quale venne richiamato ripetutamente dalle autorità ferraresi per le sue omelie ostili al fascismo.⁷⁷ Addirittura il Sabato Santo del 1934 il vescovo di Comacchio gli vietò, per opportunità politica, di impartire la benedizione.⁷⁸

Il parroco di Chiesa Nuova, vicino a Sant'Agostino, certo don Pasi, ricevette un richiamo formale delle autorità per essersi esposto con le prediche nel maggio del 1935.⁷⁹ Don Mario Giro di Marrara venne accusato nel 1941 di aver pronunciato «previsioni catastrofiche nei riguardi della guerra e per l'odio manifestato nei riguardi della guerra e per l'odio manifestato contro i cosiddetti responsabili della guerra e contro i Capi del Regime».⁸⁰

2.1. Padre Gregorio Palmerini: un monaco di spicco

Anche se nel fascicolo personale della Prefettura, aperto in conseguenza della sua proposta di nomina a parroco di San Giorgio, viene detto solamente che è di buona condotta morale e politica, e che ha prestato servizio militare tra il 1921 e il 1923;⁸¹ tuttavia la vita del religioso è stata molto intensa e il prestigio di questo sacerdote nelle memorie del proprio ordine è ancora oggi ben vivo.

77 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., b. 141, f. 7546. «Padre Francesco Antonio Samoggia da Bologna, Cappuccino della Provincia religiosa Bolognese. Acerrimo avversario della ferocia nazifascista, aiutò a più non posso i perseguitati dal regime. Venne arrestato in convento (Castelbolognese) per mezzo di due spie che si presentarono come degli evasi inglesi bisognosi di aiuto. Condotto al carcere di Ravenna venne trasferito al Forte di Verona, dove il suo zelo evangelico lo spinse a stare vicino ai gerarchi fascisti (Galeazzo Ciano e altri) condannati alla fucilazione “come traditori del fascismo” sostenendoli religiosamente (25 luglio 1943). Trasferito al carcere di Bologna (nov. 1943) padre Samoggia venne processato nel marzo 1944 a Verona e condannato alla deportazione in Germania. Un'azione diplomatica riuscì ad ottenergli il ritorno nel carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna, dove venne liberato da partigiani travestiti da ufficiali tedeschi il 9 agosto 1944. Passò poi la linea del fronte e raggiunse Roma (liberata il 4 giugno 1944) dove svolse il compito di cappellano dei profughi». <http://www.perfettaletizia.it/archivio/attualit%C3%A0/attualit%C3%A002008/anno2008.htm> (URL consultata il 2 maggio 2014).

78 *Ivi*, f. 7540.

79 *Ivi*, f. 7556.

80 Il fascicolo su don Mario Giro è in ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 125, f. 6741; queste in particolare sono parole citate da una Raccomandata riservata inviata da Roma il 20 febbraio 1941 dall'Ufficio di polizia politica al prefetto di Ferrara, p. 16.

81 *Ivi*, f. 6786.

Padre Gregorio Palmerini nacque a Casamari, nel comune di Veroli (Frosinone), il 23 agosto 1902 con il nome di Bastiano. La sua vocazione di monaco benedettino olivetano iniziò molto presto e venne coronata nel 1925 dalla professione solenne e, l'anno seguente, dall'ordinazione sacerdotale. Dopo essere stato inviato temporaneamente a San Miniato in Firenze e aver prestato servizio presso i monasteri di San Prospero di Camogli fino al 1936, di Fiume dal '36 al '38 e presso Monte Oliveto Maggiore, di cui divenne maestro dei novizi e dei conversi e procuratore della casa, periodo nel quale venne eletto anche cancelliere dell'ordine, arrivò nella chiesa di San Giorgio in Ferrara nel 1940 come parroco, priore e superiore della rinasciente comunità monastica.⁸²

Dal monastero ferrarese quasi cent'anni prima i monaci olivetani erano stati costretti ad andarsene, a causa delle leggi eversive dell'epoca, dopo più di quattro secoli di presenza. La permanenza di padre Palmerini a Ferrara si concluse nel gennaio del 1948 quando venne eletto abate del monastero di Seregno, alle porte della Brianza. Inoltre, ricoprì dal 1952 al 1970 incarichi molto importanti per i monaci di Monte Oliveto: quello di procuratore generale della Congregazione presso la Santa Sede e di definitore. Morì a Roma il 13 febbraio 1976, presso il monastero di Santa Francesca Romana.⁸³

2.1.1. *Tra anticlericalismo fascista e dissapori personali*

Dalla lettura delle carte che riguardano le vicende che hanno coinvolto padre Palmerini e la comunità dei monaci olivetani di San Giorgio possiamo evincere una certa diffidenza di rapporti e una difficoltà di coesistenza tra clero e autorità fasciste locali. In questo caso, ma vedremo anche in altri, gli attriti sono legati ai preconcetti anticlericali che hanno caratterizzato il primo nucleo fascista alla sua nascita, poi messi a tacere per convenienza politica ma mai definitivamente sopiti, che riaffiorano in particolar modo in questo momento critico della storia dell'ideologia fascista.⁸⁴ Talora, come per i monaci olivetani, giocarono un ruolo anche i dissapori personali. Inoltre tra i fascisti repubblicani possiamo notare la convinzione che la chiesa possa essere uno strumento di condizionamento della popolazione in chiave antinazionale.

82 G. PALMERINI - D. ROMANI - N. SANGIRARDI - A. ALBISETTI (edd), *Vita di luce*, Tipografia S. Giuseppe, Seregno 1951, 7-10.

83 «Necrologio», in *L'Ulivo*, 6(1976)5, 38-39.

84 A. SIMONINI, *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano 2004, 112.

Sono principalmente due le vicende riguardanti il parroco di San Giorgio che manifestano queste difficoltà: la custodia presso il magazzino del monastero di materiale dell'esercito depositato nel periodo di incertezza dopo l'armistizio; e le frasi pronunciate durante un'omelia nel giugno 1944 giudicate dalle autorità come antinazionali.

2.1.2. *Il caso della custodia del materiale dell'ex esercito regio*

La segnalazione della presenza, e la conseguente scomparsa, di parte del materiale dal magazzino del monastero era partita dall'ex fiduciario politico del nucleo fascista locale, Ezio Barbieri. Tra le righe della denuncia possiamo leggere il sospetto che le armi, le coperte e gli alimenti potessero essere stati usati dai monaci per altri scopi rispetto a quello militare-nazionale, come l'uso privato delle coperte e delle derrate alimentari e l'impiego improprio delle armi di proprietà statale. Infatti viene scritto:

Il giorno 9 o 10 settembre u.s. trovai con sorpresa che nella casa del Fascio di San Giorgio, ove aveva sede la Compagnia territoriale entravano ed uscivano monaci del locale convento. Insospettito mi recai sul posto per accertare il motivo di tale movimento. Trovai nell'interno un borghese che risultò essere un ex militare di detta Compagnia ed un monaco intenti a preparare della merce da asportare. [...] le armi e le munizioni: comprese le casse di bombe a mano, dovevano essere ritirate, e ciò in seguito all'intesa con due agenti della Questura chiamati appositamente dal maresciallo Carlini. Infatti nel tardo pomeriggio un carabiniere incaricato, raccolse e portò in caserma tutti gli otturatori dei moschetti, in numero imprecisato. Non ho visto portar via le casse delle bombe, né i moschetti. Però il giorno dopo mi recai alla Casa del Fascio e non trovai più nulla di tale materiale. Informo nel contempo che nel mese di ottobre chiesi al Priore dei frati per incarico del Podestà, le coperte che dovevano servire per gli sfollati provenienti da Campobasso, ma mi fu risposto che tutta la merce, all'infuori di alcune coperte erano state distribuite ai poveri. [...] Si è saputo di questa benefica distribuzione di indumenti che a mio parere e con il quantitativo di merce esistente avrebbe potuto beneficiare i cittadini del sobborgo.⁸⁵

L'11 marzo 1944 il tenente colonnello Ravaglioli, comandante della 75^a Legione della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) che ha giurisdizione nel territorio della parrocchia, scrive al Capo della provincia, sostenendo in maniera esplicita le accuse sottintese del Barbieri:

85 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 582, f. 1, p. 14.

Accertata la dubbia veridicità delle deposizioni dei monaci, è stata operata una perquisizione anche nella camere personali degli stessi, dove furono rinvenuti numerosissimi oggetti militari (come: coperte, camicie, lenzuola, pezze da piedi, cappotti impermeabili, 2 casse di gallette, ecc), mentre prima di entrare il Padre Superiore in persona e Don Romano Nardin, diedero piena assicurazione agli agenti che nelle loro stanze non si trovavano oggetti di pertinenza militare. Per quanto riguarda le 400 coperte [...] la deposizione del fascista repubblicano Ezio Barbieri, mette bene in luce come nessun cittadino del sobborgo, abbia beneficiato di coperte offerte dai monaci di S. Giorgio. Il Padre superiore poi, mentre in un primo tempo dichiarava di non essere a conoscenza delle disposizioni circa l'obbligo di versamento delle autorità militari di tutti gli indumenti di proprietà dello Stato, cadeva in seguito in contraddizioni, tergiversando sull'argomento e dichiarando infine di avere fatta una denuncia verbale – chissà poi a quale autorità – dell'esistenza di detto materiale nel convento.⁸⁶

Le accuse non trovano però riscontro nelle indagini eseguite dalla Questura. Infatti, nel rapporto del 25 maggio 1944 viene così chiusa la vicenda, dando un'interpretazione dei fatti a favore della buona fede dei monaci:

L'8 settembre u.s. il Comandante la Compagnia territoriale del 48° battaglione accasermato alla Casa del fascio di S. Giorgio pregò il Superiore di detto Monastero don Gregorio Palmerini perché consentisse a custodire nel Monastero stesso una certa quantità di materiale militare consistente in zaini, elmetti, maschere, gavette, giubbe, calzoni, coperte, mutande, maglie, scarpe, tele da tenda ed altro onde sottrarre tale materiale a non improbabili colpi ladreschi. Presente al trasporto di tale materiale fu il comandante del Distaccamento della GNR di Porta Romana Maresciallo Carlini. Le armi ed alcune casse di bombe a mano furono consegnate negli stessi locali del Circolo Rionale [...] e il Maresciallo Carlini ne curò la consegna al Comando tedesco. Dopo qualche giorno dalla consegna del materiale suindicato ai Monaci Olivetani, il Superiore don Gregorio Palmerini avvertì il Maresciallo Carlini che in mezzo al materiale depositato nel granaio avevano rinvenuto dei caricatori da guerra, caricatori che il Palmerini consegnò al predetto Maresciallo Carlini. Don Gregorio Palmerini di tutto il materiale depositato nel granaio del Convento fece denuncia in data 16 settembre u.s. al Commissario Prefettizio, in pari data ne informava il Prefetto di Ferrara ed il Comando tedesco. Il Comune di Ferrara inviò a controllare tale materiale [...] e il Presidio Militare Germanico inviò due Ufficiali Tedeschi con l'interprete

86 *Ivi*, 9.

Dottor Virdis, i quali dopo aver esaminato il materiale ordinarono al predetto Superiore di distribuirlo ai poveri. Don Gregorio Palmerini distribuì di fatti ai poveri della Parrocchia e della città e principalmente agli sfollati [...]. Il materiale rimasto Don Gregorio lo tenne in ordine a disposizione dell'Autorità già da lui debitamente informata. [...] i tre pugnali, i due caricatori e le 138 pallottole erano sfuggiti al suo primo controllo e che pertanto egli ed i suoi monaci ne ignoravano l'esistenza. Non si ha motivo di dubitare delle veridicità di tale dichiarazione, in quanto, come più sopra è detto, don Gregorio Palmerini aveva già in precedenza versato al Maresciallo Carlini alcuni caricatori rinvenuti in mezzo al materiale all'atto di ordinarlo per tenerlo a disposizione nel granaio e non v'era motivo di non fare altrettanto se tale altro materiale fosse stato eventualmente da lui rinvenuto.⁸⁷

Inoltre, il rapporto della Questura, getta discredito sulla locale Legione delle GNR che aveva dato seguito alle dichiarazioni del Barbieri il quale, secondo il questore, «nutriva una sorda ostilità contro i predetti monaci da quando il di lui fratello Monsignor Barbieri Parroco di San Giorgio, [che] dovette lasciare il posto all'attuale Superiore degli Olivetani don Gregorio Palmerini».⁸⁸ La mal disposizione del Barbieri nei confronti dei monaci si può notare anche dal verbale della segnalazione pervenuta all'Ufficio politico del comando della legione delle GNR, in cui si leggono anche altre accuse, che esulano dalla principale, le quali chiaramente vogliono attribuire un significato antifascista a tutte le azioni dei monaci di San Giorgio:

il camerata Eolo Fagioli [...] può riferire che in un giorno imprecisato, dopo l'inausto 25 luglio, come due monaci uno dei quali mi sembrava Padre Romano, attualmente Cappellano Militare, abbiano assistito ad atti vandalici, commessi da alcuni ragazzacci, contro le lapidi della Casa del Fascio di S. Giorgio. Anzi dall'interrogatorio di detti vandali fatto dai RR.CC. risultò che i predetti monaci avrebbero detto prendete bene una scala perché coi sassi rompete i vetri. [...] Ed aggiungo per ultimo che è notorio nei monaci di San Giorgio la propaganda antifascista, citando ad esempio una frase di Padre Domenico, al Capitano Comandante Territoriale il giorno della famosa consegna del materiale e da me percepita: "SE MUSSOLINI HA PERMESSO A TUTTI DI RUBARE NON POTEVA ESSERE DIVERSO ANCHE LUI".⁸⁹

⁸⁷ *Ivi*, 5-8.

⁸⁸ *Ivi*, 8.

⁸⁹ *Ivi*, 14.

Questa vicenda ci dimostra chiaramente come un certo spirito anticlericale serpeggiasse tra i fascisti repubblicani, e come l'istituzione ecclesiale godesse, in questo contesto, di poca simpatia e in qualche modo destasse preoccupazione riguardo a un possibile aiuto ai movimenti antifascisti. Si temeva che, comunque, avesse il potere di generare tra la popolazione un clima sfavorevole alla RSI.

Dalla vicenda della donazione delle coperte militari alle famiglie della parrocchia possiamo evincere anche il carattere caritatevole dei monaci verso chi era in difficoltà economica. L'attenzione di cura pastorale della popolazione è un aspetto costante negli anni della guerra, sia nel territorio ferrarese,⁹⁰ sia nel resto dell'Italia occupata.⁹¹

2.1.3. *L'omelia giudicata "antifascista"*

La vicenda delle frasi pronunciate da don Gregorio porta un ulteriore sostegno alla tesi del timore dei fascisti verso una chiesa che avesse le potenzialità di far capitolare il sostegno della popolazione allo Stato repubblicano. L'Ufficio politico investigativo della GNR il 1° luglio 1944 invia una lettera al capo della provincia che propone l'arresto di padre Palmerini perché:

Nella predica ai fedeli per la celebrazione del mese di giugno (sacro Cuore), ha tenuto una linea di condotta ed un frasario nettamente improntati a vera e propria propaganda antinazionale. Le sue parole, se pur velate da un'esteriorità religiosa, avevano per sfondo una palese ed inconfondibile argomentazione politica. Ha proferito ingiurie verso tutti coloro che censurano la condotta del Papa in relazione alle accoglienze di questi verso le truppe nemiche in Roma, invitando i presenti – con grida forsennate – ad uscire dalla chiesa se avessero pensato diversamente nei riguardi del santo Padre. Infine, si è lasciato sfuggire le seguenti frasi: “OGGI ROMA È LIBERA, E IL PAPA POTRÀ FINALMENTE DIRE LA SUA SANTA PAROLA SENZA TIMORI DI RAPPRESAGLIE!”⁹²

La conclusione della missiva esprime chiaramente lo *status* del momento e il pensiero verso alcuni rappresentanti della chiesa: «allo scopo di eliminare questi rettili clericali, che sempre più fomentano e incitano il popolo alla

90 Si veda ad esempio le attività del parroco di Santa Francesca Romana, don Giovanni Valeriani nelle testimonianze contenute nel *liber Chronicon* in Archivio della Parrocchia di Santa Francesca Romana, Ferrara, G. VALERIANI, *Annali della Parrocchia di Santa Francesca Romana dal 1930*, ms.

91 Cf. VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 209.

92 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 101, f. 3453, p. 4. Le sottolineature sono nell'originale.

rivolta, ribadisco la necessità di provvedere al suo immediato arresto».⁹³

Il concetto viene ripetuto ancora con più forza e parole esplicite dal brigadiere della GNR Aldo Carani, il quale scrivendo al capo Ufficio politico investigativo, afferma:

Bruciano ancora al nostro cuore di fascisti credenti le oltraggiose parole dette quella sera dal parroco che hanno valso e che possono influire nell'animo dei fedeli e creare delle deviazioni politiche. Troppo abbiamo creduto, nel passato, a troppi sacerdoti poiché questi sono ed erano i nostri peggiori nemici.⁹⁴

Il clima che si respira nei confronti degli uomini di chiesa è confermato, anche, dalle parole scritte a conclusione della relazione sull'inchiesta condotta a carico di don Gregorio: «sono d'avviso che nella figura di questo sacerdote si impersonifichi il prototipo del gesuita sobillatore in guanti di seta, parassita della Nazione e nemico interno del Paese».⁹⁵

Se queste testimonianze delle autorità non bastassero, si può leggere il verbale dell'interrogatorio della signora Santina Polesinanti, legata all'attivismo fascista, chiamata a deporre come informata sui fatti, in cui viene riportato il suo giudizio sui monaci di San Giorgio: «posso dire senza esagerare che questi è, come tutti gli altri frati del convento, un perfetto egoista, e se non ha fatto del disfattismo, non può nemmeno aver fatto delle opere di bene verso la Patria».⁹⁶

La vicenda giudiziaria prosegue attraverso una serie di interrogatori e di deposizioni che portano prima all'arresto del religioso e poi, a seguito dell'intervento dell'arcivescovo di Ferrara Ruggero Bovelli, ai domiciliari fuori regione presso un'altra comunità di monaci benedettini olivetani.⁹⁷

In prima battuta don Gregorio aveva cercato di minimizzare le accuse poi, forse su consiglio dei superiori, aveva negato di aver detto le frasi incriminate scaricando la colpa su di un predicatore toscano di passaggio. Nel contempo i confratelli avevano «cercato – secondo quanto scrive il Capo della provincia – di svisare i fatti, procacciandosi dichiarazioni di bigotti favorevoli al Palmerini».⁹⁸ Tutto questo non è servito ad evitare la procedura di denuncia

93 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 101, f. 3453, p. 4

94 *Ivi*, 14.

95 *Ivi*, 29bis.

96 *Ivi*, 25. Interrogatorio del 22 luglio 1944 nell'Ufficio politico investigativo della GNR.

97 *Ivi*. Don Palmerini sarà inviato presso il monastero di Lendinara (Rovigo).

98 *Ivi*, 33.

per ragioni politiche, avallata anche dal Capo della Polizia della RSI.⁹⁹

L'ultimo atto della vicenda, da quanto sappiamo dalle tracce conservate negli archivi della Questura, è del febbraio 1945, quando il capo della provincia di Ferrara stava «esaminando la possibilità di revocare il provvedimento adottato».¹⁰⁰

2.2. Don Giovanni Cantelli: un parroco non tranquillo

Di don Giovanni Cantelli abbiamo un breve cenno biografico nel volume *Profili sacerdotali*, in cui sono raccolte le omelie pronunciate dall'arcivescovo Natale Mosconi in occasione delle esequie o di particolari anniversari commemorativi:

Nato a Sabbioncello San Pietro di Copparo [Fe] il 4 marzo 1902 ordinato sacerdote il 4 aprile 1930 in Ferrara esercitò il ministero sacerdotale come vicario cooperatore a Copparo, Voghenza, San Martino e come parroco a Correggio e a Zocca di Ferrara. Rinunciò a questa parrocchia per infermità il 15 aprile 1960 e venne accolto nella clinica *Fatebenefratelli*, e nel 1966 fu ospitato presso il parroco di San Nicolò, e quindi nella Casa di Riposo *Betlem*. Morì il 13 gennaio 1973 a Brescia nella villa del Sacro Cuore dei *Fatebenefratelli* dove era ritornato per cure.¹⁰¹

Nel fascicolo personale della Prefettura nel 1937, in risposta alla proposta di nomina a parroco di Correggio, viene detto che è di buona condotta morale e politica, e «il suo atteggiamento è favorevole al fascismo».¹⁰² Dal carteggio successivo si può evincere che ricoprì il grado e il ruolo di cappellano e capomanipolo della 75^a Legione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale di Ferrara.

Dall'omelia funebre possiamo anche intuire che la vita di don Giovanni Cantelli è stata percorsa da una malattia di carattere psichico che l'ha accompagnato per «oltre quattro decenni» quindi già nel periodo 1943-1945, intervallando periodi di tranquillità e periodi di «incapacità di autocontrollo».¹⁰³

99 *Ivi*, 39.

100 *Ivi*, 43. Lettera scritta a mano dal capo della provincia indirizzata al superiore dei padri benedettini olivetani di S. Giorgio, padre Giustino Buzzini, subentrato a don Gregorio Palmerini. Sopra il manoscritto è riportato il timbro “COPIATO 8 febbraio 1945”.

101 N. MOSCONI, *Profili sacerdotali*, Gabriele Corbo Editore, Ferrara 1995, 191.

102 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 124, f. 6699.

103 MOSCONI, *Profili sacerdotali*, 191-193.

2.2.1. *Un antifascismo non del tutto contenibile*

Il fascicolo che verrà aperto presso il casellario politico della Questura, etichetta il sacerdote come antifascista.¹⁰⁴ Tuttavia in questo caso particolare, come vedremo, possiamo parlare più di un antifascista singolo, che di un soggetto legato a un gruppo organizzato. Quindi si tratta di un'avversione personale verso il regime, riscaldata da un'indole fragile, di cui parla qualche anno dopo il vescovo di Ferrara,¹⁰⁵ che prende pieghe giudiziarie soprattutto a causa della delicatezza del momento storico.

I fascicoli di Prefettura e Questura che riguardano l'attività di don Cantelli iniziano a riempirsi già prima dello scoppio della guerra. Infatti, la prima traccia ufficiale negli archivi è del 1939 quando, dopo neanche due anni dalla nomina di parroco nella piccola frazione di Correggio, iniziano gli screzi e le divergenze con gli esponenti fascisti locali. Infatti, nel mese di marzo del 1939, si legge nella lettera dell'Ufficio politico della MVSN indirizzata al prefetto di Ferrara, in cui si vuole destituire don Giovanni dall'incarico di cappellano, che il sacerdote:

incaricato di commemorare nelle Chiese Parrocchiali di Fossalta e Boara (Ferrara) il defunto Pontefice Pio XI, pronunciava, durante il corso delle relative prediche commemorative, alcune frasi che suonavano acerba critica alle disposizioni del Regime fascista e pertanto con queste in aperto contrasto.¹⁰⁶

Di queste divergenze era a conoscenza anche mons. Bovelli, il quale aveva provveduto ad ammonire il sacerdote e nel contempo a intercedere per lui presso le autorità.¹⁰⁷ Nel giugno 1943 un rapporto dei carabinieri su nuove dichiarazioni del parroco si elencano i precedenti dissidi:

Nel 1939 nella ricorrenza di una festa religiosa, dopo la spiegazione del Vangelo parlò ai fedeli anche di politica dicendo fra l'altro che i fascisti portano la camicia nera ma sotto hanno la camicia rossa con idee comuniste. [...] In seguito a tale rimozione ed al ritiro della tessera del Partito anziché tacere e sentirsi umiliato cominciò ad accentuare il suo atteggiamento ostile al Regime. Il 4 novembre 1941 si rifiutò di officiare la messa per i caduti di guerra e per tale fatto intervenne personalmente il vicesegretario federale locale.¹⁰⁸

104 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 36, f. 1168.

105 MOSCONI, *Profili sacerdotali*, 191-193.

106 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 124, f. 6699, p. 13.

107 *Ivi*, 17-18.

108 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 36, f. 1168, c 81.

Inoltre, e questa è la goccia in più per la quale, viene chiesto nella presente relazione l'allontanamento dalla parrocchia di Correggio:

Il 19 marzo 1943 in occasione della festa di S. Giuseppe, aprendo una breve parentesi al panegirico del Santo parlò della guerra, della miseria e della fame che soffre la popolazione. Si scagliò poi contro il Duce e Hitler facendoli responsabili dell'attuale conflitto. Esortò infine i contadini a non conferire il grano agli ammassi perché non avrebbero mai avuto dall'autorità né assistenza né alcuna ricompensa.¹⁰⁹

Il 16 giugno 1943 il prefetto di Ferrara scrive al Ministro degli Interni una lettera in cui si riprendono tutte le accuse della precedente relazione dei RR.CC. e sono aggiunti altri due episodi a discredito di don Cantelli.

Il primo: «ha criticato una famiglia del paese perché tutti i figli sono iscritti al Partito invece che alla confraternita religiosa»; il secondo: «circa due anni fa, e precisamente nel periodo in cui fu disposta la requisizione delle campane, il predetto parroco si scagliò contro il Governo dicendo alle donne, sempre in chiesa, che tale requisizione è voluta “da quel assassino di Mussolini, che ha voluto la guerra; ma vedremo se le campane saranno requisite, perché farò di tutto per evitarlo”».¹¹⁰

Per tutti questi motivi e

Data la continua attività antifascista svolta dal Cantelli che si è manifestato irriducibile avversario del Regime, tanto più grave in quanto è svolta principalmente in Chiesa nell'esercizio del suo ministero, dinanzi a fedeli, che, per appartenere in massima parte alla classe umile e rurale prendono in seria considerazione le sue parole, si propone che egli venga arrestato e denunciato alla Commissione Prov.le per i provvedimenti di polizia ed assegnato al confino.¹¹¹

Quindi ci si spinge ancora più in là dell'allontanamento dalla parrocchia proposto dai carabinieri, e viene chiesto il confino per don Giovanni. Pochi giorni dopo, il 30 giugno 1943, viene inviata risposta da Roma alle richieste del prefetto Dolfin, in cui si autorizza il provvedimento di confino.¹¹²

Il 12 luglio don Cantelli viene invitato a presentarsi presso la Questura.

109 *Ivi*, 82.

110 *Ivi*, 66-67. Cf. VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 183-184: molti sacerdoti della Lombardia fecero resistenza verbale e fattiva alla requisizione delle campane.

111 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 36, f. 1168, p. 67-68.

112 *Ivi*, 29.

Il sacerdote si difende dalle accuse minimizzandole e poi, una volta finito l'interrogatorio, viene arrestato.¹¹³ Qualche giorno dopo dal carcere scrive di suo pugno una lettera ad un confratello (mai inviata, dato che si trova tra le carte del fascicolo del casellario) in cui si definisce l'agnello con il lupo della favola di Fedro, aggiungendo: «tu hai detto male di me, non ti conoscevo, tuo padre ha [!]. Così si fa con me, si è tirata fuori una frase del 1939, una del 1941 e una dell'ottobre già da me chiarite più volte».¹¹⁴

Il vescovo di Ferrara «irritatissimo», come lo definisce il prefetto in una lettera informativa al questore,¹¹⁵ invia proteste formali per l'arresto adducendo di non essere stato informato preventivamente del provvedimento di arresto e quindi di aver subito uno sgarbo diplomatico e di aver creato un danno morale grave per aver lasciato una chiesa aperta e potenzialmente esposta a sacrilegi e a furti di «documenti di archivio e dei registri parrocchiali».¹¹⁶

Dopo un colloquio con l'arcivescovo, don Cantelli, il 22 luglio 1943, chiede al prefetto domanda di grazia, mostrando «sincero rincrescimento» e dichiarando che la sua condotta è sempre stata guidata dall'intenzione improntata «al rispetto dovuto alle autorità costituite, e al più sincero amore verso la patria»; aggiungendo «il fermo proposito di far dimenticare l'increscioso episodio colla mia condotta civica, sacerdotale, sempre rettilinea e leale».¹¹⁷

Porta la stessa data, 22 luglio 1943, la lettera del vescovo Bovelli al prefetto, in cui «raccomanda vivamente» il sacerdote ancora detenuto, e si dichiara disponibile «appena le circostanze lo permetteranno di dargli altra destinazione, per evitare l'occasione di possibili attriti e contrasti locali».¹¹⁸

Questo episodio sembra confermare, quindi, la tesi per cui l'antifascismo del parroco di Correggio sia più che altro un fastidio per dissidi locali e personali piuttosto che puramente ideologici. Questo pensiero è sostenuto dai fatti successivi, accaduti nei mesi della Repubblica sociale.

Il 28 luglio 1943, dopo la capitolazione di Mussolini, viene dato ordine da parte dell'autorità militare, nella persona del colonnello Labinari, che «il

113 *Ivi*, 38.

114 *Ivi*, 59.

115 *Ivi*, 39.

116 *Ivi*, 47.

117 *Ivi*, 20.

118 *Ivi*, 19.

sacerdote Cantelli don Giovanni di Giuseppe» venga «messo in libertà». ¹¹⁹ Anche se, viene scritto, «occorre che l'assicurazione del trasferimento venga prima della riunione della Commissione del Confino. Atto di clemenza, ma non di non adozione di provvedimenti». ¹²⁰

Tuttavia, con la nascita del nuovo Stato, il provvedimento del trasferimento decade e don Cantelli rimane a Correggio. Non passano molti mesi che il disappunto del sacerdote si fa ancora notare. Infatti, in una nota conservata negli archivi della Questura si legge che:

Il giorno 1 novembre 1943 alla S. Messa officiata da don Cantelli al momento del Vangelo ha detto, fatemi molta attenzione che ora vi do degli avvisi di massima importanza e molti di questi importantissimi. In questi giorni si vanno verificando che molti vengono prelevati specie di notte, e qualche volta anche di giorno dalle autorità Tedesche e da quelle Repubblicane, e vengono buttate in camere a languire come il sottoscritto. Questi arresti sono il frutto di vendette personali e politiche, perché si prende come pretesto un fazzoletto rosso e una vecchia rivoltella, oppure un kg di grano, ma ricordatevi bene che le autorità Ecclesiastiche hanno adottato per tutti coloro che fanno denuncia il provvedimento della SCOMUNICA, detta scomunica consiste nella maledizione di Iddio, e nella persecuzione di loro e delle famiglie. Dunque io vi esorto nella maniera più sentita perché nessuno di voi si associ per fare la spia sia ai comandi Tedeschi come pure alle autorità Repubblicane, perché ricordate che queste denuncie non fanno altro che mettere sotto sopra intere famiglie piombandoci in casa facendo delle perquisizioni e mettendo sotto sopra biancheria e mobilio, questo è capitato giorni fa anche qui nel nostro paese, ricordatevi che sono più galantuomini a chi fanno la perquisizione che chi fa la denuncia, perché anche il sottoscritto è stato tratto in un inganno e tutto quello che hanno detto era falso. Io sono stato invitato per un appuntamento, e invece mi hanno buttato in un carcere. Fratelli miei mi raccomando di non fare la spia. ¹²¹

Il 3 novembre 1943 la Tenenza dei carabinieri di Ferrara, nel riportare l'episodio, definisce l'atteggiamento di don Cantelli «ostile alle autorità d'occupazione Tedesche e al Partito Fascista Repubblicano». ¹²²

Il parroco, scrivendo all'arcivescovo, si discolpa affermando di aver letto durante l'omelia «le lettere di V.E. e di S.E. il Cardinale di Milano

119 *Ivi*, 17.

120 *Ivi*.

121 *Ivi*, 6.

122 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 36, f. 1168, p. 15.

minaccianti la scomunica contro i falsi accusatori e delatori per mezzo di lettere anonime». ¹²³ Aggiungendo l'opinione che «tali provvedimenti dall'autorità Ecclesiastica erano presi per evitare le lotte di partito alle quali oggi è di pretesto un fazzoletto rosso come ieri una camicia nera». ¹²⁴ Più avanti nella lettera don Cantelli riferisce la sua opinione sulla vicenda, che, a suo avviso, è uno scontro personale con il segretario politico di Correggio, il quale «nonostante il mio riservato contegno in fatto di politica, scrive don Giovanni, dice di aver aperto contro di me il secondo fronte, ed ha incominciato col proibire ai giovani, e anche agli uomini, di venire in canonica e va cercando un motivo per provocare la mia remozione dalla parrocchia». ¹²⁵ In questa lettera, quindi, si esplicita come anche il parroco di Correggio sia consapevole che il suo atteggiamento contrario al fascismo non è di tipo ideologico, ma soprattutto legato alle relazioni con esponenti locali.

Scrivendo al prefetto sulla questione, Bovelli sostiene la posizione del sacerdote, rimproverando tra le righe le autorità:

[dalla lettera di don Cantelli che] accludo in copia e della quale potrà vedere V.E. come stanno le cose e come sia ? state svisate. [...] per evitare futuri malintesi che non sempre sono frutto di agreste ignoranza, ma di subdola e sorda lotta di chi vuol dominare nel paese, fissare un incontro tra l'accusato e l'accusatore, sarei a pregare V.E. di farmi conoscere il nome di chi ha deposto contro D. Cantelli. ¹²⁶

In una nota scritta da Nitti, il locale segretario politico, si richiama con irritazione il fatto che il parroco sia ancora a “piede libero” e che il «segretario del fascio protesta forte». ¹²⁷ Si percepisce chiaramente come i rapporti tra le autorità e don Cantelli fossero tesi da entrambe le parti.

Le ultime vicende di cui abbiamo notizia dalle carte sono due scaramucce accadute davanti alla chiesa di Correggio. Il primo episodio riguarda due ragazze che uscendo dalla chiesa hanno detto “che stupidi”

123 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 124, f. 6699, p.6. Lettera scritta il 9 novembre 1943, con macchina da scrivere.

124 *Ivi*, 6.

125 *Ivi*.

126 *Ivi*, 4.

127 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 36, f. 1168, p. 5. Probabilmente il segretario a cui si fa riferimento è Fugaroli che è proprio a capo della locale sezione fascista.

a due fascisti che stavano passando in macchina, i quali si sono fermati e hanno schiaffeggiato le giovani.

Il secondo riguarda alcuni manifestini repubblicani affissi ai muri della canonica che vengono staccati (secondo i fascisti «lacerati»¹²⁸).¹²⁹ Questi due episodi confermano ancora di più la tensione nelle relazioni che si viveva in quel particolare momento.

Molto probabilmente questi non furono gli ultimi dissidi tra il sacerdote e il fascismo. Infatti, l'ultima notizia che noi abbiamo di don Giovanni Cantelli, dalle carte della Prefettura e della Questura, durante la guerra è una nota del 2 febbraio 1944 firmata dall'ispettore federale politico, Carlo Tortonesi, in cui si ordina di «fermare e tradurre a disposizione di questa Federazione don Cantelli Giovanni, parroco di Correggio».¹³⁰

2.3. Don Raffaele Bortolini: il prete ucciso dai partigiani?

Don Raffaele Bortolini, ordinato nel 1905 dal card. Domenico Svampa, fu per 13 anni cappellano a Pieve di Cento, poi parroco a Dosso dal 1919, in provincia di Ferrara, ma della diocesi di Bologna. Era canonico della Collegiata di Pieve di Cento. Fu ucciso la sera del 20 giugno 1945, all'età di 62 anni.

La memoria storica riguardante don Raffaele Bortolini, canonico e arciprete di Dosso, ruota intorno all'interpretazione della sua tragica morte, la quale, subito dopo l'accaduto, viene ricostruita così:

Dopo aver assicurato i familiari che sarebbe ritornato fra breve, il sacerdote usciva e si fermava in una casetta a pochi metri dalla canonica: avendo intenzione di recarsi a Bologna per il disbrigo con la Curia Arcivescovile di pratiche relative alla parrocchia, il Canonico Bortolini chiedeva se il mattino dopo vi fosse qualche mezzo di trasporto in partenza da Sant'Agostino. Erano circa le 22,30; quando due individui, che vestivano in «cachi», venendo dalla parte delle vecchie scuole elementari, cominciarono ad ordinare bruscamente il coprifuoco, ingiungendo ai molti che stavano davanti alle loro case di ritirarsi e chiudere le finestre. Anche il sacerdote si alza per rincasare, ma uno dei due gli si fa accanto e gli dice: – Per lei non c'è il coprifuoco! Lei deve venire con noi. – Cercano di trascinarlo via, ma egli resiste, protesta ad alta voce e molti lo hanno udito ripetere: – Perché mi perseguitate sempre? Io non ho fatto nulla di male!

128 *Ivi*, 10. Rapporto dei carabinieri alla Questura di Ferrara del 30 novembre 1943.

129 *Ivi*, 13. Lettera scritta da don Cantelli all'Arcivescovo Bovelli.

130 *Ivi*, 7.

– All’altezza del sagrato il sacerdote, intuendo certo che la sua sorte era segnata, si libera dalle strette dell’individuo che lo teneva; ma, fatti pochi passi, viene raggiunto da colpi di pistola. La vittima stramazza a terra. L’assassino scarica allora anche il mitra, quindi col suo compare si dà a precipitosa fuga verso l’argine del fiume Reno. È accertato che all’altezza delle vecchie scuole gli assassini presero un viottolo raggiungendo la strada maestra, ove avevano lasciato una motocicletta, con la quale si dileguarono verso Sant’Agostino. Moltissimi paesani hanno assistito alla scena del delitto, che potrebbero minutamente descrivere. Tale scena non ha provocato in loro che terrore. Nessuno ha portato soccorso al sacerdote, la cui morte deve essere stata istantanea. Verso mezzanotte, poiché egli non rincasava, la nipote, impressionata, è scesa in istrada e si è avanzata sulla piazza: il cadavere dello zio era disteso in un lago di sangue. Il povero sacerdote rimase in quella posizione fino alle dieci del mattino, amorosamente coperto da un panno posto dai familiari. Quindi le autorità, il Pretore di Cento, ecc. hanno fatte le constatazioni di legge: il Can. Bortolini era stato colpito da otto o nove colpi di arma da fuoco; nelle tasche dei calzoni della vittima si trovarono la corona del rosario, tre Reliquie di Santi e l’orologio. L’Autorità Ecclesiastica intervenne con un telegramma inviato da S. Em.za il Card. Arcivescovo ai prefetti di Ferrara e di Bologna.¹³¹

Cleto Patelli e Luciano Bergonzoni, con il nulla osta del padre domenicano Thomas Alfonsi, censore ecclesiastico bolognese, e l’*imprimatur* del vicario generale di Bologna, sono gli scrittori del libro *Preti nella tormenta* da cui è tratta la descrizione sopra riportata. Gli autori, subito dopo la conclusione della guerra nel 1946, raccontano le storie dei sacerdoti uccisi in Emilia all’indomani della Liberazione.¹³² Concludono il loro intervento su don Bortolini, dando la loro interpretazione dei fatti:

Fu ucciso perché non sono mancati i maligni i quali hanno montato contro di lui un castello di menzogne attribuendogli assurde complicità; ritenendolo un elemento troppo intelligente e saggio, che avrebbe ostacolato le prepotenze di un movimento estremista in quel territorio, si pensò di sopprimerlo pregandolo di sistemarlo in un modo qualunque.¹³³

Viene, quindi, lasciato intendere che vi fosse un disegno di potere

131 P. PATELLI – L. BERGONZONI, *Preti nella tormenta*, ABES, Bologna 1946, riportato in digitale sul sito: <http://www.bibliotecapersicetana.it/node/192> (URL consultato il 17 aprile 2014).

132 *Ivi*.

133 *Ivi*.

nell'omicidio di don Raffaele. Gli autori poi, mitigando parzialmente la posizione, sospendono il giudizio e lasciano spazio all'inchiesta ufficiale:

Non spetta a noi dare indicazioni all'autorità per rintracciare il movente e i mandanti del delitto, ma proclamiamo soltanto che sul barbaro misfatto di Dosso può e deve essere fatta luce completa. Una popolazione intera ha visto gli assassini e tace perché il terrore li rende muti o perché in parte si sentono complici: bisogna che parlino, perché non è stata l'esecuzione di un colpevole, ma uno dei più vili sacrileghi delitti che abbiano offuscato la serenità della liberazione: e deve risultare ben chiaro, quando giustizia sarà fatta, che sulla memoria del Canonico Bortolini, la cui vita è stata tutta tesa al raggiungimento delle più alte mete cristiane, non vi è la più leggera nube, ma soltanto sole di virtù, di carità e di sacrificio. E noi vogliamo giustizia anche per questo nostro sacerdote!¹³⁴

Tuttavia, considerato il fatto che la zona del centese venne governata a lungo dal partito comunista, che il movimento partigiano locale era soprattutto rosso, che questo autorevole scritto (il *nulla osta* e l'*imprimatur* della Chiesa bolognese, ci dicono l'ufficialità del testo) attribuiva la colpa dell'uccisione al potere, il nome di don Raffaele venne automaticamente inserito tra il novero delle vittime di partigiani comunisti. Infatti, don Lorenzo Bedeschi nel suo libro *L'Emilia ammazza i preti*, parafrasando Patelli e Bergonzoni, trae le sue conclusioni:

Il parroco di Dosso, *don Raffaele Bortolini*, fu ammazzato la sera del 20 giugno 1945, proprio perché la sua abilità psicologica e intelligente era di grave ostacolo all'organizzazione estremista. Fu ucciso davanti a molti parrocchiani, sul sagrato della chiesa. Stava godendo il fresco e conversando con la sua gente davanti alla canonica la sera tardi, parlando del più e del meno, quando due giovanotti in divisa caki e armati intimarono il coprifuoco. «*A casa tutti, tu no*» dissero rivolti verso il parroco. Lo trascinarono con sé, mentre la gente fuggiva, ed egli si dimenava. La breve colluttazione fu terminata con una scarica di pistola e di mitra. Fu lasciato morto sul sagrato. I due se ne andarono tranquillamente. Li attendeva una motocicletta sulla strada.¹³⁵

Dopo questo punto d'arrivo la storia è scritta: tutti i successivi testi che parlano delle vicende, citano don Bortolini come vittima dei partigiani.¹³⁶

134 *Ivi*.

135 L. BEDESCHI, *L'Emilia ammazza i preti*, ABES, Bologna 1952, <http://www.bibliotecapersicetana.it/node/165> (URL consultata il 17 aprile 2014).

136 Ad esempio citato in B. VESPA, *Vincitori e vinti*, Mondadori - Rai Eri, Milano-Roma

Tuttavia, da quanto risulta dalle carte della Prefettura di Ferrara, questa ipotesi potrebbe essere messa in discussione, perché risulta che il parroco fosse antifascista e tutt'altro che sostenitore del regime. Il 1° agosto 1941 giunse al prefetto una lettera scritta a mano e firmata da Pietro Zambonelli, affittuario, residente a Dosso in via provinciale, nella quale viene denunciato il presunto comportamento contrario al fascismo tenuto da don Bortolini con queste parole:

Per la verità e perché sia fatta sommaria giustizia vi comunico che a Dosso il sacerdote don Raffaele Bortolini sturziano, comunista, antifascista ed antimussoliniano al cento per cento. Con vigilanza enfatica chiaroveggenza, contraddistinto date [sic] del suo perverso animo, da buon pipistrello del mal augurio va predicando e blaterando non solo fra i buoni villici ma anche fra gli intellettuali [...] che l'Italia e la Germania sono inesorabilmente condannate ad un completo sanguinoso sfacelo finale con distruzione morale politica ed economica delle due nazioni e che Mussolini ed Hitler sono i due più grandi criminali che la storia abbia mai potuto registrare in ogni tempo e che la fine del pazzoide Mussolini è segnata col suo suicidio in piena sollevazione italiana. Chi sa teme il denunciarlo per non incorrere nella scomunica divina perché il degno ministro di Dio dall'altare e fuori chiesa ammonisce che chi dice male, offende o denuncia il prete che è ministro di Dio offende e oltraggia anche Dio. Teorie comode per ottenere l'immunità ...dei gonzi... In ispecie il fascista dott. Bianconi vi sia obbligato a cambiar discorso anziché denunciarlo.¹³⁷

I carabinieri, incaricati delle indagini, interrogarono tra gli altri anche il citato dott. Guglielmo Bianconi, medico dell'ospedale di Cento, ritenuto fascista esemplare, il quale prese le difese del canonico. Tuttavia non ritennero scagionante la testimonianza, nella quale si trova cenno di un premio che don Bortolini ricevette dal Duce per «opera agraria improntata a lo spirito del Regime».¹³⁸ Piuttosto diedero peso a una condanna del pretore, datata 8 dicembre 1940, a pagare 500 lire

2008, 142; G. PANSA, *Il sangue dei vinti*, Sperling & Kupfer, Milano 2003, 287; R. BERRETTA, *I preti uccisi dai partigiani*, Piemme, Milano 2005, 156.

137 ASFE, Fondo Prefettura - Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 124, f. 6686, non cartulato. Pietro Zambonelli, il denunciante, viene giudicato dal rapporto dei carabinieri del 15.9.41 «di sentimenti favorevoli al Regime, e ritenuto incapace di commentare sfavorevolmente l'attuale stato di emergenza».

138 *Ivi*; lettera scritta a mano datata 27 agosto 1941 con firma di pugno, su carta intestata dell'ospedale di Cento, dipartimento di Radiologia.

per «contravvenzione alle disposizioni sull'oscuramento»¹³⁹ e alle altre testimonianze che confermavano tutte le frasi antifasciste pronunciate dal sacerdote.

I carabinieri nel rapporto finale indirizzato al prefetto di Ferrara, datato 15 settembre 1944, poterono così concludere: «[don Bortolini] è di dubbia fede politica in quanto ritenuto di idee contrarie al regime e capace di svolgere larvatamente attività contraria alla guerra».¹⁴⁰

Questi documenti dimostrano come fosse nota pubblicamente l'avversione del canonico verso il Regime. Quindi, considerando queste nuove fonti a disposizione, sembra difficile che i partigiani, sebbene comunisti (quindi non certamente filoclericali) e desiderosi di governare, potessero decidere di uccidere in maniera così plateale un prete che si era dimostrato già propenso al cambiamento politico, quando era eroico farlo.

Patelli e Bergonzoni concludono la vicenda scrivendo che «deve risultare ben chiaro, quando giustizia sarà fatta, che sulla memoria del Canonico Bortolini, la cui vita è stata tutta tesa al raggiungimento delle più alte mete cristiane, non vi è la più leggera nube, ma soltanto sole di virtù, di carità e di sacrificio».¹⁴¹ Potrebbe far riflettere un'altra vicenda che riguarda la sfera privata del sacerdote, emersa dall'interrogazione dell'Archivio di stato: nel 1935 venne aperto presso la Prefettura di Ferrara un fascicolo che raccoglieva informazioni circa una delicata vicenda privata.¹⁴²

Questa, che non trova conferma effettiva e che potrebbe essere solamente calunnia volta ad azzoppare l'azione pastorale, comunque fa nascere il sospetto che il prete potesse risultare scomodo non solo per questioni di politica, ma anche per altre vicende più di carattere personale.

La situazione storica, inoltre, potrebbe aver suggerito agli assassini di coprire le ragioni del misfatto con il movente politico. Quindi, a mio avviso, alla luce di quanto qui riportato, non possiamo più affermare con certezza che il movente dell'omicidio sia stato esclusivamente politico come finora ritenuto.

A noi resta comunque inequivocabilmente la testimonianza di un

139 Entrambi i documenti sono in *ivi*.

140 *Ivi*. Rapporto firmato dal maggiore comandante Alfredo Persi, della legione territoriale dei carabinieri reali di Bologna, gruppo di Ferrara.

141 PATELLI – BERGONZONI, *Prete nella tormenta*, <http://www.bibliotecapersicetana.it/node/192>.

142 ASFE, Fondo Prefettura -Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 124, f. 6658.

sacerdote che sia pubblicamente dall'altare che privatamente nei discorsi con i parrocchiani ha contribuito a coltivare una cultura di resistenza ispirata al Vangelo in un momento così delicato.

3. RESISTENZA ORGANIZZATA

Vittorio Emanuele Giuntella, descrivendo la partecipazione dei cattolici nelle organizzazioni partigiane, tratteggia la grande complessità e variabilità del fenomeno:

La presenza dei cattolici militanti nella Resistenza è [...] assai più frantumata e sfugge ad una rilevazione numerica, o a una sistematica classificazione, come si è tentato di fare da più parti, con intenti denigratori o apologetici, nella polemica successiva. Nella condizione storica e geografica della Resistenza non si avrà mai abbastanza attenzione alla casualità dell'adesione a una formazione, o all'altra, per la vicinanza topografica, il prestigio goduto, l'omogeneità (ex alpini, paesani della stessa valle, ceti sociali identici), l'urgenza della scelta, prescindendo dall'assunzione o meno dell'ideologia, che ispirava la formazione nella quale si entrava.¹⁴³

La nostra ricerca si inserisce proprio in questo contesto così vario, liquido e dai confini non netti. I preti nel movimento della resistenza furono molti e coinvolti per le ragioni e nei modi più diversi.¹⁴⁴ In Lombardia, come in altre zone d'Italia, alcuni sacerdoti «entrarono con decisione nei nascenti CLN o addirittura favorirono l'organizzazione delle prime formazioni di resistenti armati»,¹⁴⁵ costituendo brigate "cattoliche" o partecipando a formazioni di altro colore; altri sacerdoti supportarono le attività attraverso la stampa clandestina; altri ancora si trovarono a partecipare alla resistenza senza averlo realmente programmato spinti dalla forza delle circostanze.¹⁴⁶

Anche il clero ferrarese partecipò alla resistenza organizzata in maniera molto varia: il seminarista Walter Gulinelli sembra essersi trovato coinvolto

143 V. E. GIUNTELLA, *I cattolici nella Resistenza*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, in F. TRANIELLO, G. CAMPANINI, *I fatti e le idee*, II, Marietti, Casale Monferrato 1981, 119.

144 Cf. DE ROSA (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*; GARIGLIO (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*; DE ROSA (ed.), *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*; VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*.

145 VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 325.

146 *Ivi*, 325-340.

per caso, mentre don Gino Lazzari ebbe un ruolo importante nel suo gruppo, più prudenti furono le partecipazioni dei sacerdoti del ravennate e del cervese anche se non meno decise.

3.1. Walter Gulinelli, seminarista

Della biografia di Walter Gulinelli conosciamo molto poco: è seminarista, nato il 20 settembre 1921 da Giovanni Gulinelli e Marcella Roncarati, abitante a Santa Maria Codifume in via Fascinata, nella provincia di Ferrara. Durante la RSI è sospettato di appartenere a un gruppo di sostegno al Comitato di Liberazione Nazionale. Dalla lettura del fascicolo delle indagini sulle cellule partigiane di Santa Maria Codifume, San Pietro Capofume e Molinella sappiamo che ha un cugino di nome Luigi Gulinelli, detto Guido, indagato anche lui per azioni partigiane e che i suoi nonni sfollarono a Bologna.¹⁴⁷ Nei verbali degli interrogatori ai quali è stato sottoposto Walter Gulinelli vi sono tracce della sua continua frequentazione del cappellano di Molinella don Giuseppe Caponcelli, di frequenti viaggi a Bologna e della conoscenza di Gianni Alberani, ex compagno di seminario di Molinella diventato partigiano operante nel bolognese.¹⁴⁸

Da testimonianza diretta sappiamo che Walter Gulinelli frequentò il seminario di Ferrara a partire dalla prima media fino al 1943 quando tornò a casa per motivi di sicurezza. Alla conclusione del conflitto non concluse il percorso sacerdotale. Per anni lavorò come segretario presso l'ufficio di un deputato democristiano bolognese.¹⁴⁹

Il fatto che in molte parti dei verbali d'interrogatorio ci si rivolga a lui definendolo il "prete" dimostra chiaramente che nella popolazione non ci fosse praticamente distinzione tra chi era già ordinato sacerdote e chi si stava preparando a farlo. Inoltre questo appellativo ci fa supporre che Walter Gulinelli, come era in uso all'epoca, portasse la tonaca anche nella vita quotidiana, pure durante le sue azioni a sostegno dell'azione partigiana,¹⁵⁰

147 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 18-19.

148 *Ivi*, 16-17.

149 Testimonianza del compaesano e coetaneo Alberto Masotti, raccolta il 3 maggio 2014.

150 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p.51. I verbali dell'interrogatorio di Sergio Cremonini avvenuto il 10 gennaio 1945 presso il comando della GNR di Argenta riportano: «ho incontrato per la seconda e ultima volta il suddetto prete mentre me ne andavo con il Ferlozzo. L'incontro è avvenuto sull'argine ed ho notato che il prete nascondeva due grosse sporte sotto la mantella. Il Ferlozzo allora mi disse di andare avanti e parlò per poco col stesso prete». Nello Ferlozzo, capo del GAP (Gruppo Azione Patriottica) di Alberino-San Pietro Capofume (BO).

dando così implicitamente, ma chiaramente, informazioni sulla propria religiosità cattolica e sul proprio ruolo sociale.

3.1.1. *I gruppi partigiani di Santa Maria Codifume e San Pietro Capofume*

Dal fascicolo aperto dalla Questura e catalogato nella categoria A2, cioè “complotti”, possiamo dedurre che tra la fine del 1944 e la primavera del 1945 fossero attivi almeno due nuclei di partigiani nelle frazioni a ridosso del Reno al confine tra le province di Ferrara e di Bologna dove si incontrano le diocesi di Ferrara, Bologna e Ravenna. Si tratta dei nuclei di Santa Maria Codifume di Ferrara e di Alberino (una borgata di case di San Pietro Capofume di Bologna). Dagli interrogatori e dalle relazioni delle Camicie Nere sono elencati almeno quaranta nomi, la maggior parte uomini quasi tutti molto giovani e due donne di circa 24-25 anni.

Questi due gruppi facevano parte della più vasta organizzazione che aveva come centro territoriale Bologna, infatti in molti passaggi dei verbali contenuti nel fascicolo possiamo leggere frasi quali: «il centro del movimento ha le sue radici a Bologna e per esponente un certo capitano De Feno».¹⁵¹ Le due squadre erano legate al distacco territoriale del CUMER (Comando Unico Militare Emilia-Romagna della Resistenza) bolognese, cioè facevano parte del battaglione che verrà chiamato “Alberani”, attivo nella zona di Molinella, della Brigata “Matteotti di pianura”, poi chiamata “Bonavicini”.

Dalle carte della Questura ferrarese l'esponente maggiore negli interrogatori della GNR risulta essere un certo «Bartoc», anche se tale nome non compare nella ricostruzione che faranno gli storici nel dopoguerra, dove invece emergono Anselmo Martoni (Lampo), Werther Verri (Barba) e Arduino Neri (Falco), di cui si parlerà in seguito.¹⁵² Inoltre tra gli altri attivisti di Molinella, dimenticato dalla ricostruzione storica, emerge più volte il nome di un sacerdote: don Giuseppe Caponcelli, giovane prete di 25-26 anni, che ha avuto incarichi, più o meno formali, di cassiere e di gestione delle armi.¹⁵³

151 *Ivi*, 91.

152 Al quale non siamo in grado di attribuire un nome. Inoltre di “Bartoc” non troviamo traccia nella ricostruzione storiografica successiva.

153 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p.36. Nell'interrogatorio del 15 gennaio 1945 di Ferlazzo Fulvio, da parte del Capitano A. Campi capo ufficio “i” della 24ª Brigata Nera Ghisellini, viene scritto «Ricordo che una volta sono stato incaricato da mio fratello per ricercare nella casa del Cappellano di MOLINELLA un prete tale don Giuseppe *ivi* ospitato, di circa 25-26 anni, se volesse acquistare una pistola

Una ricostruzione, basata su documenti redatti dai partigiani stessi, delle vicende della Brigata “Matteotti di pianura”, di cui facevano parte i nuclei di Alberino e Santa Maria Codifiume, ci viene offerta da Nazario Sauro Onofri in *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*:

La brigata Matteotti di pianura — che si chiamò ufficiosamente seconda brigata Matteotti e, ufficialmente, quinta brigata “O. Bonvicini” della divisione Bologna — operò nella zona compresa tra Molinella, Medicina, Castelguelfo e Massalombarda. In questa parte della “bassa” agricola, tra Bologna e Ravenna, gruppi armati si erano andati costituendo subito dopo l’8 settembre, sotto la guida di Giuseppe Bentivogli il capo spirituale dei lavoratori molinellesi e di vecchi capolega. [...] Nel molinellese, dove si trovava il gruppo più consistente, i primi partigiani si organizzarono a San Martino in Argine, Guarda, Selva Malvezzi e Alberino. Il primo faceva capo a Mario Tullini, il secondo ad Arduino Neri e Nevio Evangelisti, il terzo a Werther Verri e l’ultimo a Roberto Lazzari. Le bande armate di Molinella e Medicina, pur avendo avuto, sin dal marzo 1944, il riconoscimento ufficiale del CLN, non furono in grado di svolgere, almeno sino all’inizio dell’estate, una notevole attività militare. Ai primi di settembre, mentre le truppe alleate si avvicinavano a Bologna, i partigiani molinellesi e medicinesi ebbero l’ordine di prepararsi per l’insurrezione. Anche se non ancora formalmente costituita, la brigata operava con due battaglioni: quello di Medicina agli ordini di Marchesi e quello di Molinella agli ordini di Verri. Oltre che ad intensificare la guerriglia contro i treni della linea secondaria “Veneta”, contro i convogli di automezzi diretti al fronte e contro i fascisti locali, la brigata prese parte alla occupazione di Medicina il 10 settembre e di Sesto Imolese il 16, mentre fallì l’occupazione di Budrio. Il 30 settembre, quando l’attività di guerriglia preinsurrezionale era al massimo, fu decisa la riorganizzazione dei due battaglioni ed il loro inquadramento nelle brigate Matteotti. La brigata fu chiamata seconda brigata Matteotti e divisa in quattro battaglioni e, in seguito, in tre. A Molinella operavano il “Gianni Alberani” ed il “Quinto Bevilacqua” al comando di Verri ed a Medicina il “Mario Melega” agli ordini di Marchesi e l’“Ugo Morara” agli ordini di Tarzan. Con il rallentamento

al prezzo di L. 3.000 (tremila). Essendo stata una pistola di calibro piccolo, 6,35, il prete la rifiutò e non convenne all’acquisto. So però che il prete faceva parte anche lui del partito democratico cristiano, perché ciò me lo ha confermato mio fratello, che lo stesso prete ne era il cassiere. Aggiungo che don GIUSEPPE aveva regalato all’organizzazione di MOLINELLA una pistola a tamburo e precisamente la consegnò nelle mani di un certo “FAUSTO” » [è possibile che si riferisca a Falco, cioè a Arduino Neri, vice-comandante del battaglione molinellese]. Cf. l’interrogatorio di Walter Gulinelli, del 23 gennaio 1945 (ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 16).

prima e l'interruzione poi dell'avanzata alleata, molte cose succedettero e altre cambiarono nella "bassa". Essendo divenuto immediata retrovia del fronte, la cui linea correva lungo l'argine sinistro del Senio, alla fine di ottobre il molinellese venne interamente occupato dai tedeschi, i quali si installarono in tutte le case coloniche. Fecero ritorno anche molti fascisti scappati in vista dell'arrivo degli alleati. Per rendere la zona più difendibile i tedeschi allagarono molti terreni. La brigata Matteotti, venuta a trovarsi nel bel mezzo delle linee tedesche, fu costretta ad organizzare una nuova rete di basi e di depositi, non potendo più contare sulle case coloniche, come un tempo. Inoltre bisognava approntare nuovi rifugi per l'inverno, dal momento che era chiaro che, sino alla primavera, il fronte non si sarebbe mosso. I partigiani scavarono rifugi negli argini dei fiumi, sotto i pagliai e ovunque fosse possibile nascondersi. Grazie alla collaborazione di alcuni impiegati comunali, molti partigiani poterono avere dei documenti d'identità e reinserirsi così nella vita legale. La brigata venne così a disporre di due gruppi di partigiani: quelli "legali", che avevano occultato le armi e che operavano di giorno come lavoratori e di notte come sabotatori, e quelli "illegali" che vivevano nelle basi con le armi in pugno. Per dare alla brigata una unità operativa, a metà ottobre il partito socialista nominò comandante Alfredo Calzolari. Era un militante socialista di Molinella, che da mesi si era trasferito a Bologna assieme a Bentivogli. La Federazione socialista e Borghese, in particolare, avrebbero preferito che Calzolari restasse a Bologna, ma alla fine si convenne di rimandarlo a Molinella, perché era un profondo conoscitore degli uomini e della situazione politica di quel comune e anche perché occorreva un uomo di polso, dal momento che i socialisti ed i comunisti avevano non pochi contrasti. A Calzolari furono affiancati Arduino Neri come vice comandante e Anselmo Martoni come commissario politico. Tutti i comandanti di battaglione furono confermati.¹⁵⁴

Dalle carte della Questura di Ferrara possiamo riscontrare molte congruenze ed alcune divergenze con la ricostruzione di Onofri.

Corrisponde il fatto che nell'inverno 1944 vengono effettivamente inviati sulle rive del Reno due persone, che si fanno conoscere come "Barba" e "Lampo". Questi erano incaricati di unire le due squadre partigiane e di organizzarne le azioni. Secondo l'interrogatorio di Fulvio Ferlazzo del 13 gennaio 1945, chi «comanda il Battaglione è BARBA», mentre Lampo è segretario politico.¹⁵⁵

154 N. S. ONOFRI, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla resistenza. I diari delle 3 brigate Matteotti*, Edizioni la Squilla, Bologna 1975, 69-74.

155 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p.33. Da ONOFRI, *Documenti*

Non corrispondono perfettamente i nomi dei “dirigenti” delle squadre. Il sottocapo locale del gruppo partigiano risulta essere per la Questura Elio Buriani, che raccoglie l’eredità del comando da Nello Ferlazzo, sfollato da Messina, del nucleo di Alberino-S. Pietro Capofiume, e di Luigi Gulinelli (detto Guido) a capo del gruppo di S.Maria Codifiume, almeno da quanto risulta nelle lettere di notifica al Comando di Polizia germanico di Ferrara di arresto di persone facenti parte di «organizzazioni sovversive e bande partigiane esistenti in territorio della provincia di Ferrara».¹⁵⁶ Il gruppo di Alberino da queste carte sembra sia stato capeggiato da Nello Ferlazzo, anche se dalla ricostruzione di Onofri viene menzionato Roberto Lazzari come responsabile.¹⁵⁷

Dal fascicolo della Questura abbiamo la conferma, come implicitamente sostenuto da Onofri, che i gruppi partigiani operanti a Codifiume e a Capofiume svolsero prevalentemente azioni di reperimento fondi e armi, di propaganda e il sabotaggio della linea ferroviaria di Molinella.¹⁵⁸ Non abbiamo nessuna menzione in Onofri e nel carteggio del Battaglione «Matteotti di pianura» dell’uccisione del segretario del fascio di Santa Maria, Ernesto Franzoni, fatto che invece è attribuito dagli interrogati dalla Questura ad azione partigiana.¹⁵⁹

Dai verbali non abbiamo un’uniformità di dichiarazioni e di interpretazioni delle azioni che hanno portato al disfaccimento della cellula partigiana. La vicenda, secondo le relazioni dei partigiani, si è svolta così: «A S. Maria Capo Fiume, oltre al Parroco e numerose altre persone, è stata

dei socialisti bolognesi sulla resistenza, 295-300, possiamo evincere che Barba e Lampo sono i nomi di battaglia di Wether Verri, comandante, e di Anselmo Martoni, commissario politico e il vice-comandante Arduino Neri è Falco.

156 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 71. Mentre in ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 91 nel verbale del fermo di sette sospettati partigiani si dice la banda è «capeggiata da STEGANI Lelio».

157 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 91. Anche una relazione del battaglione Alberani del 10 gennaio 1945 firmata dal commissario politico Lampo, riportata da ONOFRI, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*, 127, sostiene che Ferlazzo sia caposquadra di Alberino-San Pietro: «Tra gli ultimi arrestati sono da segnalare: Laz fiduciario del P.S. di San Pietro, Stefano esponente del P.P. di Marmorta ed il padre del capo squadra SAP Nello». Laz è probabilmente Roberto Lazzari, Nello è Antonino «Nello» Ferlazzo, mentre non abbiamo traccia nei verbali della Questura ferrarese di Stefano. Cf. A. ALBERTAZZI – L. ARBIZZONI – N.S. ONOFRI, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, III, D-L, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 2005, 150.

158 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 91.

159 *Ivi*, 18.

arrestata al completo una squadra SAP (Squadra Azione Patriottica). Uno dei sappisti riuscito a fuggire, in uno stato pietoso, si trova ora in una nostra base». ¹⁶⁰ Una relazione di alcuni giorni dopo è ancora più esplicita sulla vicenda:

Dopo aver interrogato Giuliano, fornisce queste informazioni: la sera del 28 dicembre '44, circa alle tre del mattino la brigata nera ha circondato la casa ed ha arrestato il soprandicato portandolo subito ad Argenta. È stato subito interrogato e fortemente bastonato, perché volevano sapere chi sono i capi della zona bolognese e Romagna e dove si trovavano le armi. Ma nonostante le minacce Giuliano è stato forte e non ha tradito l'organizzazione. Il 29 mentre lo portavano a Ferrara piantonato da un solo milite ha tentato la fuga che è riuscita bene nonostante la sparatoria che gli hanno fatto dietro. Nella nottata ha dormito a S. Gabriele e il giorno seguente ha raggiunto la base di Tuli. Tutt'ora si trova sotto il nostro comando e credo non ci sia nulla da temere. Al comando della brigata nera ha conosciuto il milite Serra Sergio, di Portomaggiore, Valeriani segretario di Ospital Monacale, Gualandi Romeo, spia borghese di Codifume e Mazzoni Attilio pure di Codifume. ¹⁶¹

Mentre dal verbale dell'arresto emerge questa versione dei fatti:

GAGGIANI Giuliano da me interrogato, ha fatto preziose rivelazioni che mi danno motivo di continuare questa sera l'opera di rastrellamento.[...] Trattengo provvisoriamente GAGGIANI Giuliano che mi farà da guida per il prelevamento degli altri componenti della banda. ¹⁶²

Dopo il suo arresto e la sua libertà continuano i rastrellamenti nella zona. ¹⁶³ Potrebbe nascere il sospetto che la fuga del Gaggiani non sia stata così spontanea e che abbia giocato un ruolo doppio nella vicenda, anche se la successiva memoria storica delle vicende dà a Gaggiani l'assoluzione totale e il riconoscimento di partigiano con il grado di maresciallo dal 1° luglio 1944 alla liberazione. ¹⁶⁴

160 ONOFRI, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*, 126, lettera firmata da Lampo, Falco e Barba del 6 gennaio 1945.

161 Riportata in ONOFRI, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*, 127.

162 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 92.

163 Riportata in ONOFRI, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*, 126.

164 In ALBERTAZZI – ARBIZZONI – ONOFRI, *Gli antifascisti*, 261. La vicenda è ricostruita in questa maniera: «Contattato da Elio Stegani, che stava organizzando la resistenza nella zona di Argenta (FE), partecipò alle riunioni organizzative e alle prime azioni del movimento partigiano ferrarese. Nel novembre 1943 fu incaricato dal CNL di Ferrara di

Nella citata relazione firmata da Lampo, esponente del Partito socialista, del 10 gennaio 1945 non si prende nemmeno in considerazione la responsabilità di Gaggiani riguardo agli arresti nel ferrarese, ma non si hanno dubbi nell'additare, ingiustamente, responsabile un uomo di chiesa: «tra i primi arrestati figurava anche il parroco del paese che torturato, bastonato e sottoposto ad altri inauditi maltrattamenti (gli furono forati con le rivoltelle i padiglioni delle orecchie) non ha saputo resistere denunciando un'intera compagnia SAP».¹⁶⁵ Il parroco di cui si parla è, senza dubbio, Walter Gulinelli, seminarista, scambiato, come già detto, da molti per sacerdote. Dai verbali d'interrogatorio della Questura ferrarese emerge, invece, con chiarezza che Gulinelli non fece nessun nome di partigiano.¹⁶⁶

Questa vicenda, del proscioglimento assoluto del Gaggiani, e dello scaricamento delle responsabilità su chi faceva parte della chiesa fa nascere il sospetto che ci fosse un certo pregiudizio nei confronti dei cattolici e questo nella ricostruzione storica di vicende così delicate non ha certo giovato ad esaltare il ruolo e le prese di posizione degli uomini di chiesa. A sostegno di questa idea posso inoltre portare l'esempio del cappellano di Molinella, don Giuseppe Caponcelli. Egli ebbe un ruolo attivo nelle vicende partigiane, anche se probabilmente non direttamente arruolato in brigata, ma non è mai menzionato in nessun testo storico riguardante la vicenda.

Di lui abbiamo un brevissimo accenno in una relazione del 25 gennaio 1945 da parte di Lampo: «L' Arciprete di Molinella, riuscito a fuggire, ha avuto la casa messa a soqqadro da una seconda perquisizione con conseguente requisizione di mobili e arredi Sacri»,¹⁶⁷ che sarebbe insignificante se non la incrociassimo con la lettera di relazione del comando della Brigata Nera ferrarese al questore di Ferrara, in cui si afferma che prima del 27 gennaio 1945, data della missiva, era stato comunicato «alla Brigata Nera di Bologna per l'arresto del Caponcelli attualmente latitante».¹⁶⁸

organizzare il movimento sbandatosi dopo l'eccidio del Castello Estense. Svolse questa attività in tutto il ferrarese. Arrestato dai fascisti il 7 dicembre 1944 venne torturato. Il 16 dicembre riuscì a fuggire e riparò a Molinella. Militò nella 5° brg Bonavicini Matteotti e operò a Molinella, Medicina e Castel Guelfo di Bologna. Il 17 aprile 1944 partecipò alla liberazione di Molinella». Da notare che le date di arresto e libertà del Gaggiani non corrispondono con i verbali della Questura di Ferrara.

165 Riportata in ONOFRI, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*, 126.

166 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2.

167 Riportata in ONOFRI, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*, 130.

168 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p.69.

3.1.2. *Le azioni di Walter Gulinelli*

Il fascicolo che è stato aperto a suo nome presso il casellario politico della Questura, etichetta il seminarista come comunista,¹⁶⁹ anche se emerge in più di un'occasione la sua vicinanza all'ideale democristiano. Nel pensiero dei militi delle "Camicie Nere", corpo ausiliario delle Brigate Nere, l'appartenenza a una o all'altra ideologia politica diversa dalla fascista sembra essere indistinta o comunque di effetto indifferente, come si evince dalla "Relazione cellule comuniste di Santa Maria Codifume e S. Pietro Capofume":

GULINELLI WALTER: responsabile di appartenere al partito democratico-cristiano e come tale in contatto diretto con la cellula comunista di Santa Maria Codifume, S. Pietro Capofume e Molinella.¹⁷⁰

Ciò che emerge dalle carte in nostro possesso, sebbene ci sia una certa comprensibile volontà di minimizzare negli interrogatori, è il coinvolgimento del Gulinelli nelle azioni volte a sabotare il governo della RSI, avendo ruolo attivo di supporto logistico e di comunicazione. Walter venne fermato dalla Brigata Nera "Igino Ghisellini" del distaccamento di Argenta il 28 dicembre 1944 insieme ad altre sei persone con l'accusa di:

Essersi interessato per raccogliere fondi a favore della banda, rivolgendosi al macellaio BURIANI, al dr. FORDIANI, a SIGNORINI Enzo, a SISTI Franco. Inoltre dovrebbe aver consegnato all'ufficio postale di S. Maria per la spedizione una cassetta contenente bombe a mano. Potrà dare ragguagli intorno all'uccisione del Segretario del fascio.¹⁷¹

Il 30 dicembre 1944 venne interrogato nella Questura di Ferrara in merito proprio all'uccisione del segretario del fascio Ernesto Franzoni avvenuta il 13 settembre dello stesso anno. Nonostante il coinvolgimento in azioni violente, o che potenzialmente potevano portare violenza, spicca un lato profondamente umano e cristiano:

Verso le 18 mi trovavo a casa di una persona [...] a fare lezioni di latino alla bambina [...] quando seppi la notizia che il segretario del Fascio Repubblicano di Codifume era stato assassinato. Mi precipitai in piazza in bicicletta portandomi sul luogo del delitto. Mi preoccupai di ricomporre il cadavere e di preparare la camera ardente in una camera dell'abitazione

169 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 75, f. 2523.

170 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 91.

171 *Ivi*, 91.

dell'ucciso. Seppi subito che egli era stato assassinato da alcuni individui travestiti da tedeschi, i quali prima ancora di entrare nella salumeria del segretario del fascio Franzoni Ernesto, si portarono in altro negozio di merceria ove asportarono della roba.¹⁷²

Emerge quindi la pietà cristiana del Gulinelli e il dovere morale di dare degna sepoltura ai morti, anche se non affini ideologicamente. Nel proseguimento del verbale possiamo leggere la sua versione dei fatti delle vicende che lo vedono coinvolto nell'estorsione di denaro:

Dopo circa dieci giorni dal fatto [quindi intorno alla fine di settembre 1944] partii da Santa Maria Codifume in bicicletta diretto a Bologna a visitare i miei nonni colà sfollati e lungo il percorso e precisamente sulla strada della Mensolara mi incontrai con tre individui armati di pistola i quali mi fermarono e dicendomi che ero stato io il chierico che mi ero preoccupato di ricomporre il cadavere del Franzoni anzidetto. Dei tre individui riconobbi subito il mio collega ex seminarista Alberani Gianni da Molinella, il quale mi presentò gli altri due come Giuseppini Fausto e Franceschini Francesco, entrambi giovani dell'età di circa anni 20. Nel fermarmi l'Alberani mi disse che coloro che venivano vendicati dal fuoco dei patrioti non dovevano avere nessuna clemenza né ricevere aiuti da parte di nessuno. Nello stesso tempo, intimorito dalle parole minacciose rivoltemi e dalle armi dei tre individui, l'Alberani Gianni mi disse che io ritornando a Santa Maria Codifume avvertissi il macellaio Buriani Ernesto dell'incontro avvenuto e nel contempo gli chiedessi la somma per i partigiani. Di avvertire lo stesso Buriani che la smettesse di vendere la carne a prezzi elevati alla popolazione di Santa Maria. L'Alberani stesso aggiunse di portarmi da certo Masotti e mi facessi consegnare la rivoltella della quale era in possesso. Mi parlò anche di certo Sisti Bruno, commerciante in legname, il quale a dire dello Alberani vendeva a prezzo esorbitante la legna alla popolazione mi disse di avvertire il Sisti stesso di questo fatto perché ad esso avrebbe pensato l'Alberani insieme ai due compagni. Fui messo in libertà dai tre partigiani e ritornato a Santa Maria Codifume effettuai quasi totalmente quanto mi era stato imposto. Infatti dal Buriani mi feci consegnare, dopo averlo reso edotto di quanto mi era accaduto, la somma di lire cinquemila che il Buriani stesso mi consegnò subito naturalmente per paura di andare incontro a dei fastidi. Mi portai dal Masotti e poi dal Sisti: il Masotti mi consegnò la pistola richiesta ed il Sisti fu da me avvertito di quanto mi era stato detto dall'Alberani. Le lire cinquemila e la pistola le consegnai all'Alberani suddetto dopo qualche giorno all'appuntamento da lui fissatomi in località Ponte della Spadona.¹⁷³

172 *Ivi*, 18.

173 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 18.

In questo racconto possiamo notare come Gulinelli cerchi di dare di sé l'immagine quasi come vittima dell'azione di altri partigiani, di essere stato catturato e poi «messo in libertà». Inoltre questa vicenda ci dice che un'altra persona coinvolta in azioni partigiane è di estrazione cattolica. Purtroppo, l'azione del compagno di studi Gianni Alberani verrà interrotta definitivamente da una rappresaglia tedesca il 14 ottobre 1944 nei pressi di Castel Maggiore (Bo).¹⁷⁴

Dal primo interrogatorio di Walter emerge anche il suo legame con don Giuseppe Caponcelli. Il seminarista Gulinelli, infatti, si reca «spesso anzi una volta alla settimana a Molinella in quella parrocchia per prendere consigli di studio dal cappellano». ¹⁷⁵ Lo stesso don Giuseppe verrà accusato dalle Camicie Nere di far parte di un nucleo partigiano in qualità di «capo e fornitore di armi ai ribelli di San Pietro Capofiume e Alberino». ¹⁷⁶

Nello stesso interrogatorio si chiede conto anche di alcune bombe a mano in possesso di Walter, il quale dà la sua versione, anche se pare poco credibile:

verso la fine di ottobre u.s. mi portai nelle scuole di S. Maria da dove avevano sloggiato delle truppe tedesche e rovistando negli armadi lasciati trovai una scatola contenente quattro bombe a mano che presi e prima di portarle a casa le consegnai alla signorina impiegata all'ufficio postale perché me le custodisse. Nello stesso giorno le portai a casa. Il giorno dopo per timore che le bombe scoppiassero le buttai nel pozzo adiacente alla mia abitazione.¹⁷⁷

Per quanto riguarda la sua condotta politica vengono riportate le sue parole:

nego di avere svolto attività politica contraria alle direttive nazionali. Ho tenuto soltanto qualche discussione in materia politica con i miei amici

174 «Dionisio Alberani, «Gianni», da Apollinare e Maria Gianchedi; nato il 4 aprile 1924 a Bagnacavallo (RA). Nel 1943 residente a Molinella. Studente. Militò nella 4a brigata Venturoli Garibaldi con funzioni di commissario politico ed operò a Castel Maggiore. Venne ucciso per rappresaglia dalle forze armate tedesche, assieme ad altre trentadue persone (partigiani, civili, donne), il 14 ottobre 1944, in località Sabbiuono di Castel Maggiore (in via Saliceto), dopo uno scontro avvenuto nei pressi nella stessa giornata fra partigiani (guidati da Franco Franchini) e fascisti. Riconosciuto partigiano dal 9 settembre 1943 al 14 ottobre 1944. Al suo nome è stata intestata una strada di Molinella.» <http://certosa.cineca.it/2/partigiano.php?ID=479075>

175 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p.18.

176 *Ivi*, 69.

177 *Ivi*, 19.

tra cui un certo Gulinelli Guido. Il mio tema è stato sempre anticomunista per quanto il Gulinelli abbia dimostrato di avere idee nettamente contrarie alle mie.¹⁷⁸

Inoltre nega non solo ogni sua partecipazione a riunioni partigiane, ma anche la semplice conoscenza dell'«esistenza nella zona di S. Maria Codifume di bande di partigiani». ¹⁷⁹ Presto, però, le sue dichiarazioni vennero smentite da altri interrogati. Infatti Ivano Pancaldi, nell'interrogatorio del 4 gennaio 1945 presso la sede del comando della GNR di Argenta, afferma:

«Riguardo a don Walter Gulinelli non posso precisare la sua condotta politica però sono convinto che era in relazione con elementi [partigiani] di Alberino e di Molinella dove spesso si recava. Un giorno lo stesso mi ebbe a confidare che faceva parte del partito democratico cristiano.»¹⁸⁰

Nel verbale dell'interrogatorio del cugino di Walter, Guido Gulinelli, tenutosi nella sede della GNR di Argenta il 5 gennaio 1945, leggiamo la conferma delle idee democristiane del seminarista:

«Di rapporti con mio cugino don Walter Gulinelli non ne ho avuti all'infuori di quelli famigliari però abbiamo avuto qualche discussione d'indole politica e lui criticava sempre la mia opera di comunista che era in opposizione alle sue idee democratiche cristiane dato che apparteneva a quel partito.»¹⁸¹

La conferma che Walter Gulinelli avesse parte attiva nell'organizzazione partigiana si trova nelle parole di Febrino Zanella, che, interrogato il giorno 8 gennaio 1945, dichiara: «a queste riunioni tenute sempre in località appartate della campagna interveniva pure don Walter Gulinelli», che avrebbe avuto un ruolo attivo «portando armi da Molinella». Inoltre, insieme a Nello Ferlazzo, capo del nucleo di Alberino, «si recava in sua compagnia a Bologna dai dirigenti superiori».¹⁸²

Tuttavia il Gulinelli, interrogato nuovamente il 23 gennaio, smentisce seccamente di aver partecipato a riunioni perché «mi ripugnava mettermi in contatto con gente che io avevo considerato fuori legge», di aver avuto contatti di tipo politico con Nello Ferlazzo, ma solo di tipo privato, e di averlo accompagnato a Bologna dai dirigenti del CNL. Invece, per sua

¹⁷⁸ *Ivi*, 19.

¹⁷⁹ *Ivi*.

¹⁸⁰ *Ivi*, 22.

¹⁸¹ *Ivi*, 56.

¹⁸² *Ivi*, 48.

stessa ammissione, riguardo all'approvvigionamento delle armi risulterà avere un ruolo attivo:

Ricordo che quando ebbi incarico da ALBERANI di prelevare da MASOTTI LELLIO una pistola, questa venne data ad ALBERANI ma successivamente tale arma io l'ho vista in possesso di don GIUSEPPE in una delle mie visite come e perché si trovasse in possesso di quell'arma ed egli mi rispose che gli era stata affidata dall'ALBERANI. In un'altra mia visita mi confidai a don GIUSEPPE di aver trovato delle bombe a mano e che io conservavo in una scatoletta da lucido, dissi che sarei propenso a disfarmene perché non sapevo nemmeno usarle. Don Giuseppe intervenne subito e mi pregò vivamente di portargliele. Difatti dopo un paio di giorni consegnai 6 o 7 bombe non ricordo.¹⁸³

Le indagini portano quindi gli investigatori della GNR a concludere che Walter Gulinelli fosse:

Responsabile di appartenere al partito democratico-cristiano e come tale in contatto diretto con la cellula comunista di SANTA MARIA CODIFIUME, SAN PIETRO CAPOFIUME e MOLINELLA. Risulta inoltre che il GULINELLI è stato attivo propagandista di forze sovvertitrici con le quali era in collegamento procurando armi ed informazioni.¹⁸⁴

Queste accuse formulate il 19 gennaio 1945 vengono confermate il 27 gennaio in un'altra nota del Comandante di Brigata Nera Ciro Randi:

L'emarginato ha agito per istigazione di tale don Giuseppe CAPONCELLI, cappellano della Chiesa di Molinella, imputato anch'egli quale capo e fornitore di armi ai ribelli di SAN PIETRO CAPOFIUME e ALBERINO. È stato comunicato alla Brigata Nera di Bologna per l'arresto del CAPONCELLI attualmente latitante ma che si ritiene rifugiato presso parenti a S. GIOVANNI in PERSICETO.¹⁸⁵

La vicenda di Walter Gulinelli prosegue con la commutazione del suo fermo in arresto, il 10 marzo 1945. Il 31 marzo 1945, il capo della provincia di Ferrara scrive al "Tribunale Speciale per la difesa dello Stato" per comunicare che il 15 del mese quattordici detenuti sono stati «prelevati dalle locali carceri dal Comando SS/SD Germanico locale, per avviarli nei campi di concentramento in territorio del Reich».¹⁸⁶

183 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 16.

184 *Ivi*, 86.

185 *Ivi*, 69.

186 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A2, b. 1, f. 2, p. 65. Anche se l'oggetto

La vicenda a noi nota dalle carte si conclude con copia di un fonogramma urgentissimo del 12 aprile 1945 in cui il questore sollecita il comando della Brigata “Ghisellini” a rintracciare tutti i quattordici detenuti che «sarebbero stati messi in libertà o comunque evasi dal Comando Germanico delle SS.SD. che aveva provveduto in data 15 marzo u.s. al loro prelevamento per il servizio del lavoro».¹⁸⁷

3.2. I sacerdoti della diocesi di Cervia nella provincia di Ferrara: Don Pio Fusari e don Emilio Salbaroli

Don Pio Fusari nacque a San Marco di Ravenna nel 1903 e divenne arciprete di Massafiscaglia nella provincia di Ferrara nel 1937.

Presso la Questura di Ferrara venne aperto più di un fascicolo riguardante le attività del parroco cervese, dai quali emerge un atteggiamento non favorevole al fascismo. Secondo una testimonianza raccolta da don Enzo Tramontani, le radici di questo suo comportamento affondano agli albori della sua vocazione sacerdotale, ispirata da un simbolo dell’antifascismo dei primi anni quale don Giovanni Minzoni,¹⁸⁸ parroco di Argenta:

in seguito ad una crisi aveva abbandonato il seminario; la sera del 23 agosto 1923, quando si consumò l’assassinio di don Giovanni Minzoni per mano di sicari fascisti, Pio si trovava ad Argenta ospite del fratello don Anselmo Fusari [...] La fulminea notizia dell’efferato delitto scosse talmente il giovane ex seminarista, reduce dal servizio militare, che in quella stessa circostanza prese la decisione di rientrare in seminario e di riprendere la strada del sacerdozio.¹⁸⁹

Quando la RSI iniziò a farsi una realtà consolidata cominciarono le divergenze con i dirigenti fascisti che nel marzo del 1944 contestarono a don Pio e al suo cappellano, don Emilio Salbaroli, di possedere due rivoltelle non consegnate al Fascio, come prevedeva un decreto governativo. La vicenda è ricordata nelle pagine del diario di mons. Rossini, vescovo ausiliario di

della lettera parla di 17 detenuti la lista sotto riportata consta di solo 14 nominativi, che poi verranno ripetuti nel fonogramma del Questore del 12 aprile 1945 al comando della Brigata Nera “Ghisellini”. I nomi sono: Gulinelli Walter, Pancaldi Ivano, Taddia Fabio, Zerbini Stelio, Manarini Luigi, Ferlazzo Fulvio, Morazzi Emos, Villa Fiore, Marrani Mario, Zanella Febrino, Cremonini Sergio, Cattani Libero, Gulinelli Luigi detto Guido.

187 *Ivi*, 57.

188 Per un’introduzione alla figura di don Giovanni Minzoni si veda: N. PALUMBI, *Don Giovanni Minzoni. Educatore e martire*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

189 TRAMONTANI, *Pastori nella tormenta*, 45.

Ravenna, il quale racconta che il 27 marzo don Fusari si precipitò a Ravenna per chiedere il suo intervento personale.¹⁹⁰ Don Pio e don Emilio erano stati percossi e minacciati di morte dai fascisti che li avevano convocati nella Casa del Fascio per la questione delle armi. Mons. Angelo Rossini minacciò di ritirare i sacerdoti dalla parrocchia. Il locale gerarca, appresa la notizia, chiese di non adottare questo provvedimento perché avrebbe portato scompiglio tra la popolazione e sarebbe stato dannoso per l'immagine del fascismo, complice di aver portato via due preti amati dalla gente.¹⁹¹

I momenti di contrasto con le autorità proseguirono nei mesi successivi, quando le Forze armate tedesche sequestrarono a don Pio una radio, strumento il cui possesso era vietato.¹⁹² I sospetti di antifascismo e di collaborazione con i partigiani culminarono sul finire della guerra quando tra il marzo e l'aprile 1945 viene scritto che don Pio Fusari «da diverso tempo tenuto sotto controllo, ospita due individui in canonica sospettati di ribellismo», i quali vennero poi detenuti a Codigoro nel carcere dove operava la squadra dell'UPI (Ufficio Politico Investigativo).¹⁹³

3.3. Don Gino Lazzari, don Ottavio Mascellani e il CNL di Tresigallo-Rero

3.3.1. *Don Gino Lazzari: un prete dimenticato*

Don Gino Lazzari nacque a Ro ferrarese il 22 settembre 1908 e fu parroco di Rero durante il periodo della Repubblica sociale. Subito dopo la guerra, una lettera inviata da lui stesso a «La Gazzetta del Po»¹⁹⁴ ci dice che si trovava a Torino, da dove, stando agli annuari diocesani e ai documenti di curia ferrarese, sembra non essere più tornato.

190 TRAMONTANI, *Pastori nella tempesta*, 39, in cui si cita e parafrasa il diario personale di mons. Rossini vescovo ausiliario di Ravenna e di Cervia, diocesi allora unite *in persona episcopi*, del cui territorio faceva parte la parrocchia di Massafiscaglia, la quale insieme alle altre dei vicariati di Fiscaglia, Massafiscaglia e Rovereto passarono nel 1947 a Comacchio, oggi Ferrara-Comacchio.

191 *Ivi*.

192 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, cat. 53, b. 185, f. 10573 (Requisizione radio) senza data.

193 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p. 86. Purtroppo non si fa menzione dei nomi degli arrestati che usufruirono dell'ospitalità dei sacerdoti di Massafiscaglia.

194 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 125, f. 6754, che contiene: G. LAZZARI, «L'organizzazione clandestina nel basso ferrarese. Una lettera di don Gino Lazzari», in *Gazzetta del Po*, 29 ottobre 1945, 3.

Probabilmente complice la sua assenza dalla terra natale nel periodo post-bellico, non troviamo praticamente traccia delle attività del parroco di Rero nella rielaborazione della storia locale del periodo.¹⁹⁵ Unica citazione successiva, prodotta a posteriori, è un articolo del quotidiano «La Nuova Ferrara» datato 13 dicembre 2005 e firmato dallo storico locale, il ferrarese Graziano Gruppioni, in cui si sostiene che il sacerdote avesse avuto un ruolo di primo piano nella resistenza. La ricostruzione delle vicende da parte del Gruppioni si basa sul racconto dell'ex parroco di Cornacervina, don Pietro Tosi, la cui famiglia era stata a stretto contatto con il movimento della resistenza.¹⁹⁶ I documenti rinvenuti nei fondi della Prefettura e della Questura sostengono la tesi del giornalista ferrarese.

Un primo documento trovato negli archivi, che dà conto direttamente delle vicende, è, appunto, la lettera scritta da don Lazzari a «La Gazzetta del Po» all'indomani della liberazione. Il sacerdote illustra con molti particolari l'organizzazione del primo CNL ferrarese e soprattutto della squadra di Tresigallo-Rero:

Il nostro movimento è sorto subito dopo l'8 settembre 1943, col primo CLN sotto la guida del colonnello Maffi e del rag. Gargioni, tramite il patriota Franceschini Giuseppe. Sulla fine di novembre dello stesso anno, assieme al dottor Dolcetti Walter, mio compagno indivisibile, ero a contatto con una piccola cerchia di amici in Ferrara e periodicamente nel Gabinetto delle Analisi dell'Arcispedale Sant'Anna, diretto dal dottor Medini, sempre presenti il dott. Arlotti e il dott. Gabrieli, il Dolcetti ed io riferivamo circa gli avvenimenti e trasmettevamo gli ordini e le direttive, che a mezzo Franceschini, il colonnello Maffi ci mandava ed il rag. Gargioni ci dava personalmente nei frequenti contatti che avevamo. Ci si consigliava sul da farsi, si scambiavano idee sul modo di sabotare la leva nazi-fascista e le iscrizioni alla Repubblica sociale italiana.¹⁹⁷

La squadra di don Lazzari si era occupata, quindi, soprattutto di sabotare il reclutamento militare e le iscrizioni alle organizzazioni fasciste. Il sacerdote spiega che il dott. Medini e il dott. Arlotti ordinavano medicine che provocavano reazioni esterne tali da rendere non idonei i chiamati alla

195 L'unico libro che scrive di don Gino Lazzari, affermando che non si trova traccia di lui neanche nelle carte della parrocchia di Rero, ma solamente nella memoria di qualche anziano di cui non cita i nomi, è V. D'ALESSANDRO, *Incanto: Ferrara ai tempi della DP. Prima parte: la Resistenza*, Edizioni Cartografica, Ferrara 2013, 113.

196 G. GRUPPIONI, «I preti al fianco dei partigiani», in *La Nuova Ferrara*, 13 dicembre 2005, 29.

197 LAZZARI, «L'organizzazione clandestina nel basso ferrarese», 3.

leva, oltre a far sparire le schede di chi era stato “riformato” al servizio militare.¹⁹⁸

Il sacerdote di Rero concluse la sua missiva tessendo le lodi di un altro cattolico, Giuseppe Franceschini, che partecipò molto attivamente alla resistenza, venendo ucciso da mano nazista nel novembre 1944 nel cosiddetto «Eccidio del Doro».¹⁹⁹

Nella nostra zona hanno lavorato il dott. Medini e l'avv. Savonuzzi con adunanze tenute a Rero in casa Brighenti e in canonica, ma il centro del movimento nella zona fu sempre il Franceschini anche quando si trovava in istato di arresto all'Arcispedale Sant'Anna. Oggetto di grande ammirazione nel Franceschini era per noi la sua opera fattiva, il suo spirito di sacrificio e l'ardimento quasi sempre spregiudicato che diceva come egli tutto avesse dato alla causa.²⁰⁰

Possiamo trovare altre tracce delle azioni del parroco durante la RSI nei verbali d'interrogatorio che seguirono il suo arresto nel novembre 1944.²⁰¹ Per prima cosa emerge la sua propensione ad adoperarsi per dare ospitalità, in canonica o presso persone fidate, come l'ing. Lohegrin Malanca, a persone che appartenevano alla resistenza. Infatti, una volta arrestato don Gino Lazzari dichiarò agli inquirenti:

A casa mia venne mio cugino Martinelli Giuseppe proveniente dall'ospedale di Acqui, quale militare in convalescenza e si stabilì a casa mia essendo una zona più tranquilla dalle offese aeree nemiche, anziché Ro ferrarese dove è domiciliato. [...] Circa 20 giorni addietro si presentò a casa mia un giovane certo Bulgarelli Danilo, il quale disse di avere una sorella suora presso l'ospedale Sant'Anna, chiedendo una sistemazione. Dopo aver assunto informazioni sommarie presso un monaco dell'ospedale avviai il Danilo presso il dott. Malanca, direttore del canapificio Lombardo di Tresigallo, pregandolo di sistemarlo in un modo qualunque.²⁰²

198 LAZZARI, «L'organizzazione clandestina nel basso ferrarese», 3.

199 Sulla vicenda si legga D. TROMBONI, *La Resistenza a Ferrara nell'autunno-inverno 1944. L'eccidio del Doro*, Cartografica Artigiana, Ferrara 1994.

200 LAZZARI, «L'organizzazione clandestina nel basso ferrarese», 3.

201 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 77, f. 2593.

202 *Ivi*, 13, verbale dell'interrogatorio di don Gino Lazzari avvenuto il 10 novembre 1944 da parte del commissario di polizia Caro De Santis. Il Bulgarelli e il Marinelli sono arrestati con l'accusa di partecipazione ad attività sovversive insieme a don Gino, l'8 novembre 1944, vedi ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 77, f. 2593, p. 2, rapporto della Questura di Ferrara al Tribunale militare regionale di guerra di Padova, del 30 novembre 1944.

Don Gino non solo ospitava i partigiani ma custodiva le armi della resistenza. Infatti, dalla notifica del suo arresto abbiamo la notizia che nascosto nel sottopalco del palcoscenico del teatrino parrocchiale c'era un arsenale di armi: moschetti, caricatori, pistole, rivoltelle, munizioni e cartucce di vario genere.²⁰³ Anche se il sacerdote negò «di detenere in casa un fucile ed altre armi che dovevano servire per i partigiani ferraresi», non possiamo pensare che fosse all'oscuro della loro presenza. Negare fu probabilmente un modo per non fare ulteriori rivelazioni che avrebbero potuto essere nocive per il resto del gruppo rimasto in libertà.²⁰⁴

Abbiamo modo di ritenere che don Lazzari, all'interno del gruppo partigiano, ebbe anche un ruolo primario nella gestione del denaro, perché nella perquisizione della sua abitazione vennero trovati «due libretti postali con residuo di zero lire – nonché alcuni appunti di contenuto sospetto».²⁰⁵ Gli appunti di cui si parla, conservati nel fascicolo del casellario politico e da me visionati, sono fogli di calendario con sopra cifre di denaro con il dare e avere, i quali potrebbero ragionevolmente essere i conti dell'organizzazione partigiana.²⁰⁶

La vicenda giudiziaria di don Lazzari, dopo gli arresti e gli interrogatori, si concluse il 27 novembre 1944 con la sua messa in libertà alle seguenti condizioni:

1. allontanarsi entro 24 ore dalla Provincia di Ferrara ed eleggere domicilio oltre il Po [...],
2. tenere buona condotta in genere specie in linea politica e di non dar luogo a rilievi di sorta.
3. Nel caso che verrà notato in provincia di Ferrara, sarà nuovamente arrestato e sottoposto a gravissime sanzioni di polizia.²⁰⁷

Dalla lettera del 25 novembre 1944 di mons. Ruggero Bovelli, vescovo di Ferrara, al capo della provincia di Ferrara sappiamo che la destinazione designata è Torino:

tanto egli [don Gino] che io desideriamo che il viaggio per Torino si possa effettuare quanto prima per toglierlo da tale situazione penosa. Il don Lazzari si dichiara pronto anche ad intraprendere il viaggio in bicicletta, e la distanza non lo sgomenta pur di porre fine a tale stato che lo avvilisce

203 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 77, f. 2593, p. 10.

204 *Ivi*, 14.

205 *Ivi*, 10.

206 *Ivi*, 10ss.

207 *Ivi*, 6.

e lo prostra. [...] Io pure ho necessità che passi da me prima di partire per provvederlo dei prescritti documenti ecclesiastici da presentare alla Curia di Torino, senza dei quali non potrebbe celebrare la S. Messa, e per dargli una lettera per il superiore di una comunità religiosa di mia conoscenza, dove dovrebbe venir accolto.²⁰⁸

Con la partenza per Torino e la sua lettera inviata dalla città piemontese si interrompono le nostre conoscenze sul sacerdote. La sua permanenza lontano da Ferrara non ha permesso di dar conto delle effettive vicende che hanno coinvolto il sacerdote e gli altri componenti della cellula partigiana.

3.3.2. *Don Ottavio Mascellani*

Don Ottavio Mascellani nacque a San Biagio di Bondeno nel 1900, venne ordinato sacerdote a Ferrara venticinque anni più tardi, e dopo sei anni di incarico come cappellano presso la parrocchia di Santa Maria Codifume, divenne parroco a Tresigallo. Dopo vent'anni fu trasferito a Cassana e concluse la sua carriera nel paese natale. Morì nel 1970.²⁰⁹

Durante il periodo della guerra don Ottavio era parroco a Tresigallo. Il suo nome, nei documenti dell'Archivio di Stato di Ferrara, è associato al CNL. Infatti, l'11 gennaio 1944 il questore scrive al capo della provincia:

A seguito di indagini esperite a Codigoro e a Tresigallo, il parroco di quest'ultima località, don Ottavio Mascellani è stato individuato quale facente parte (con funzioni direttive) di quel Comitato locale di liberazione nazionale.²¹⁰

Purtroppo questo è l'unico documento conservatosi che parla delle vicende del sacerdote nel CNL ferrarese.

3.4. I sacerdoti della “Pentapoli”

3.4.1. *Don Mario Gherardi*

Don Mario Gherardi nato nel 1913, nel 1940 venne nominato cappellano a Serravalle, dove il parroco era don Giovanni Baravelli. Come già ricordato, il vicariato di Coccanile, chiamato familiarmente «Pentapoli», era un'enclave della diocesi di Ravenna in terra ferrarese a ridosso del Po.²¹¹

208 Ivi, 7.

209 MOSCONI, *Profili sacerdotali*, 157-159.

210 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, pp. 118-118b.

211 TRAMONTANI, *Pastori nella tormenta*, 18.

Dalla carte della Questura emerge chiaramente una partecipazione attiva del sacerdote ravennate alle vicende dei gruppi partigiani della zona in cui svolgeva servizio pastorale.²¹²

Come risulta dai verbali di arresto, al sacerdote, già sul finire del 1944 vennero contestati stretti rapporti con i gruppi partigiani delle valli de Le Contane e per questo motivo il 7 febbraio 1945 venne tradotto nelle carceri di Codigoro a disposizione degli interrogatori della squadra delle Brigate Nere di Ugo Iannuzzi. Il 13 febbraio don Gherardi ebbe la licenza di celebrare la messa per i detenuti che erano con lui. Il 14 venne rimesso in libertà, ma aspettò il mattino per uscire, perché pensava, a ragione, che l'opportunità di uscire con il buio potesse nascondere un'imboscata.²¹³ Cosa che accadde per i compagni di detenzione, il giovanissimo Ludovico Ticchioni e Gino Villa, freddati in Piazza Matteotti con la scusa di aver tentato la fuga.²¹⁴

Il sacerdote di Serravalle venne rimesso in libertà con una pesante diffida che lo intimava:

a non occuparsi in qualsiasi modo di politica, di mantenere buona condotta, specie in linea politica e di non dar luogo a rimarchi di sorta, sotto comminatoria che in caso di inadempienza sarà nuovamente arrestato e sottoposto a più gravi provvedimenti di polizia.²¹⁵

Ciò che veniva contestato era di essere a conoscenza della situazione dei gruppi partigiani della zona, di cui, interrogato, non riferì niente alle autorità dando risposte tutto sommato evasive:

Circa 15 o 20 giorni prima della ricerca di BIOLCATI Jorge da parte delle Autorità, credo ai primi di dicembre, al mio ritorno a Serravalle da un ministero, mi fu detto che mi si aspettava in casa di certo BONAMICO Mario. Mi ci recai e vi trovai il BONAMICO assieme a BIOLCATI Jorge e da un certo BISI Labido che non avevo mai conosciuto prima. Quest'ultimo mi espose le sue idee comuniste e mi illustrò sulla potenza del comitato di liberazione nazionale, sulla sua organizzazione e mi chiese di aderirvi. Io risposi che ero un religioso e non potevo interessarmi di queste cose. La riunione durò circa tre quarti d'ora. Dopo di allora non

212 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. E1, b. 21P, f. Gherardi Mario.

213 Le vicende di quella notte sono raccontate in TRAMONTANI, *Pastori nella tormenta*, 234-235, e trovano conferma in GUARNIERI, *Ludovico Ticchioni, un liceale partigiano*, 93.

214 GUARNIERI, *Ludovico Ticchioni, un liceale partigiano*, 79-82.

215 ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. E1, b. 21P, f. Gherardi Mario.

vidi più il BIOLCATI né il BISI, ma soltanto il BONAMICO col quale non parlammo più di cose politiche. Non ho avuto più notizie dell'attività ribellistica all'infuori di quelle di dominio pubblico.²¹⁶

Enzo Tramontani nello scrivere delle vicende del prete di Serravalle è sicuro nell'affermare che il sacerdote «frequentava i partigiani, partecipava alle loro riunioni e ne era informato dei piani».²¹⁷ Inoltre, Tramontani sostiene che il Bonamico di cui si parla nell'interrogatorio sia un parrocchiano di don Mario, e per questo motivo si sente sicuro nell'affermare che:

un contesto socio-religioso come questo del basso ferrarese storicamente lontano dal contesto della profonda Romagna ha lungamente condizionato i rapporti con l'istituzione ecclesiastica, i ragazzi scesi in clandestinità e datasi alla lotta armata erano passati tutti per la parrocchia; la domestichezza con il parroco era connaturale alla loro spontaneità, come i sentimenti che li animavano erano permeati da una diffusa e sincera religiosità.²¹⁸

Un sostegno alla tesi della vicinanza filiale che aveva don Mario nei confronti dei giovani parrocchiani, anche se presenti a Serravalle perché sfollati, è il fatto che si prestasse a fare da postino tra chi era nascosto perché partigiano attivo e la famiglia di origine, come nel caso di Ludovico Ticchioni e la sua famiglia.²¹⁹

Nell'Archivio di Stato di Ferrara non abbiamo più traccia di don Mario durante il periodo della guerra.

In seguito la carriera ecclesiale di don Gherardi si sviluppò nelle parrocchie del ravennate, essendo tornato nella diocesi di appartenenza nel momento dell'annessione della pentapoli alla diocesi ferrarese.

3.4.2. Don Filippo Ricci

Don Filippo Ricci nasce a Lavezzola (Ravenna) nel 1923 e si forma nel seminario ravennate, dove diventa prete nel 1935. Dopo un'esperienza

216 *Ivi*, Gherardi Mario, interrogatorio del 13 febbraio 1945 a Codigoro. La versione dei fatti è sostanzialmente confermata dall'interrogatorio di Bonamico Mario, avvenuta anch'essa in stessa data e stesso luogo, conservata in ASFE, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A4, b. 11P, f. Berra, attentato terroristico alla caserma delle GNR. Indagini, 1945. Citato in GUARNIERI, *Ludovico Ticchioni, un liceale partigiano*, 190.

217 TRAMONTANI, *Pastori nella tormenta*, 234.

218 *Ivi*, 234-235.

219 GUARNIERI, *Ludovico Ticchioni, un liceale partigiano*, 162. La mamma scrive a Ludovico il 4 novembre 1944 dicendo: «oggi per don Mario abbiamo ricevuto il tuo bigliettino che naturalmente abbiamo gradito molto».

a Consandolo e una a Portomaggiore diventa parroco a Berra nel periodo bellico.²²⁰ Successivamente alla guerra, a causa di alcune incomprensioni con la Curia di Ravenna, si trasferisce con la mamma nel Lazio dove vivrà fino al 1994, avendo incarichi sacerdotali nella diocesi di Rieti.²²¹

Un fascicolo a nome di don Filippo Ricci fu aperto dalla Prefettura di Ferrara riguardante le attività per giovani che si tenevano in canonica durante il periodo di guerra. Nel 1941 venne dato seguito di indagini da parte dei carabinieri ad alcune voci che lamentavano un uso improprio delle sale parrocchiali, in cui, stando alle chiacchiere, si vendeva vino, dolciumi, tabacco e si giocava d'azzardo con le carte fino a tardi.

La cosa che infastidiva alcuni del paese era che «tale ritrovo, frequentato da numerosa clientela e per la maggior parte giovinetti siano in tal modo distratti dalle cure della famiglia».²²² Don Filippo rispose in maniera decisa, scrivendo una lettera al prefetto: «Io a Berra non faccio altro che compiere il mio dovere, come si fa in tutte le parrocchie della diocesi e d'Italia a norma della Legge Concordataria sopra l'Azione Cattolica».²²³ Seppure la questione si risolse in un nulla, ci illustra come fin dai primi tempi la presenza di don Ricci nel paese di Berra non fosse passata inosservata e che il numero di giovani vicini alla parrocchia aveva dato da pensare a qualcuno.

Degli anni della RSI, nelle carte contenute presso l'Archivio di Stato di Ferrara, su don Filippo Ricci possiamo trovare due informazioni. La prima, di essere stato segnalato dal questore di Ferrara nella "Relazione mensile sulle attività del clero" del dicembre 1944 per «aver partecipato alle riunioni del CNL e essersi rifiutato di suonare le campane in memoria delle vittime dell'attentato di Berra» del novembre dello stesso anno.²²⁴ La seconda, di essere presente nella lista del 15 dicembre 1944 delle persone da arrestare a Berra.²²⁵

220 Più precisamente economo inamovibile, perché Berra non era parrocchia ma rettoria.

221 TRAMONTANI, *Pastori nella tormenta*, 231.

222 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, cat. 18, b. 125, f. 6799, p. 13.

223 *Ivi*, 8. Lettera del 30 aprile 1941.

224 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434, f. III, p. 118-118b. In cui si scrive: «Il parroco di Berra, don Filippo Ricci ha partecipato a riunioni di detto Comitato, strettamente a contatto con i partigiani. Il religioso, che sembra essersi rifugiato nel ravennate, ha ordinato di non suonare le campane a morto per i funerali dei Legionari Caduti a Berra nell'attentato del 29 Novembre 1944».

225 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, cat. A2, b. 1, f. 3, p. 405-406. Nella lista compaiono altri 24 nomi da arrestare a Berra, 3 a Serravalle, 1 a Cologna, 1 a Mesola o Bosco Mesola, 1 a Ambrogio, 1 a Massafiscaglia, 2 a Copparo, 3 a Portomaggiore, 2 ad

Una ricostruzione dei fatti che riguardano le vicende del periodo repubblicano di don Ricci (della sua collaborazione con i partigiani e della sua successiva fuga) è stata compiuta da parte di Enzo Tramontani, che lo intervistò negli anni '90. Secondo questa ricostruzione:

don Ricci fu più volte chiamato ed accompagnato attraverso percorsi vallivi nelle basi interne dei partigiani per assistervi e confortare giovani gravemente feriti o ammalati, perché la sua figura sapeva ispirare lealtà e dava garanzia di segretezza assoluta.²²⁶

Dopo l'attentato alla sede della GNR, sia don Iorio Bui, suo cappellano a Berra, sia don Giovanni Baravelli, parroco di Serravalle, suggerirono a don Ricci di non farsi trovare in canonica, perché avevano ricevuto la confidenza da alcuni fascisti che sarebbe stato presto fatto un rastrellamento e avrebbe rischiato l'arresto. Partito da Berra, dopo un viaggio rocambolesco in bicicletta arrivò a San Biagio di Argenta, dove abitava il cugino, il quale era attivista partigiano.

Qualche giorno più tardi, essendo stato nuovamente individuato dai militi della RSI, riparò a San Bernardino di Lugo dalla sorella Luigia. Qui don Ricci, per molti giovani catturati dai fascisti e destinati al lavoro in Germania, riuscì ad ottenere i permessi per essere utilizzati come lavoratori della *Todt*, permettendo loro di rimanere in loco.

Questo venne preso dai fascisti come un affronto. Riconosciuto l'autore dello stratagemma come il sacerdote ricercato a Berra, si cercò di dare seguito al suo ordine di arresto. Don Filippo, dandosi nuovamente alla fuga insieme al cugino, si rivolse alle brigate partigiane presenti nella zona di Molinella e Marmorta, chiedendo anche ospitalità al parroco di quest'ultimo paese, che lo conosceva bene appartenendo anche lui alla diocesi di Ravenna. Le vicende belliche di don Ricci, dopo il suo arresto da parte di una pattuglia tedesca nei pressi di Massalombarda, si concludono con una nuova rocambolesca fuga tra le campagne romagnole fino alla fine della guerra.²²⁷

3.4.3. Altri sacerdoti della Pentapoli

Secondo il Tramontani i preti del vicariato di Coccanile vennero presi particolarmente di mira:

Argenta, 6 a Campotto, 1 ad Ariano Ferrarese, 4 a Tresigallo, 1 a Formignana, 1 a Viconovo, 6 a le Venezie, 5 a Ferrara.

226 TRAMONTANI, *Pastori nella tempesta*, 231-236.

227 Tutta la vicenda di don Ricci è raccontata, talora in maniera romanzata, in TRAMONTANI, *Pastori nella tempesta*, 232-234.

A Bologna, per una predica non gradita, la brigata nera getta una bomba sotto la finestra del cappellano don Primo Focaccia (1896- 1973). Ad Ambrogio don Francesco Grandi (1910-1988) si è visto costretto ad allontanarsi dalla parrocchia perché, dopo aver subito una lunga serie di violenze politiche, è gravemente minacciato di morte dai caporioni fascisti locali “per aperto atteggiamento badogliano e attività sobillatrice antifascista”. A Coccanile la frequentazione di giovani negli ambienti della parrocchia è guardata con sospetto, ed il cappellano don Lodovico Uccellatori viene messo in guardia da possibili controlli nazi-fascisti; forse per uno scambio di persona, un giorno i tedeschi portano via l’arciprete don Giacomo Mazzotti (1883-1960): verrà rilasciato due giorni dopo.²²⁸

Di queste notizie però non è possibile avere riscontro dalle carte della Prefettura e della Questura di Ferrara che sono state rinvenute ed esaminate.

228 *Ivi*, 234.

4. IL «BUON PARROCO ITALIANO»²²⁹

Esistevano dei preti che fossero dichiaratamente schierati con il fascismo repubblicano?

Giorgio Vecchio si pone la medesima domanda nella sua ricerca sul clero lombardo negli anni della guerra, dicendo che, seppure la domanda vada formulata, è difficile dare una risposta, perché le fonti a disposizione tacciono in tal senso.²³⁰

Nell'Archivio di Stato di Ferrara troviamo tracce di lodi e di richieste di onorificenze per fede fascista a sacerdoti soprattutto nel periodo pre-bellico, mentre nei primi anni di guerra e nel periodo della Repubblica sociale sono quasi totalmente assenti. È plausibile pensare che durante i momenti drammatici della guerra ci fosse stato poco spazio per propagandare uno stile di «buon parroco italiano». Questa riflessione è valida a maggior ragione per il periodo di Salò in cui lo Stato in costruzione aveva un'opinabile identità nazionale che si ispirava ad una ideologia fascista tendente all'anticlericalismo delle origini.²³¹

Nei faldoni della Prefettura si trova un documento molto interessante: l'«Elenco dei ministri di culto completato con notizie biografiche richieste», datato 9 febbraio 1936, compilato dai Carabinieri del gruppo di Ferrara indirizzato al prefetto.²³² In questo, in cui compaiono i giudizi di condotta e moralità e di adesione al fascismo di tutti i sacerdoti della provincia,

229 Lo dice di sé don Mario Giro, parroco di Marrara, quando dopo le accuse di antifascismo mosse nel febbraio 1941 da esponenti locali, si impegna a non pronunciare più frasi contrarie al fascismo e «promettendo che in ogni circostanza la sua opera e le sue parole saranno inequivocabilmente quelle di un buon parroco italiano». ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 125, f. 6741, p.10.

230 VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 287.

231 L'argomento dell'uso dei mass media in relazione al consenso è trattato da P. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e Mass Media*, Laterza, Roma-Bari 1975, mentre il tema della ricerca del consenso attraverso la costruzione dell'identità della nazione RSI è stato argomento della mia tesi di laurea quinquennale in Scienze della Comunicazione tenutasi presso l'Università degli Studi di Bologna nel 2005: P. GIOACHIN, *L'immagine della RSI. L'identità della Repubblica sociale italiana attraverso i manifesti e la simbologia istituzionale*, tesi di laurea, Università di Bologna, a.a. 2004/2005.

232 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 124, f. 6639.

rabbini e ministri di culto di altre confessioni cristiane, la maggior parte dei sacerdoti cattolici è classificata come «di buona condotta morale e politica» e solo una piccola parte si distingue in positivo o in negativo.

Tra coloro che si distinguono per un'ottima condotta c'è il parroco di Longastrino, don Battista Ceminiani, il quale nella Grande guerra si era fatto valere per assistenza morale alle famiglie dei richiamati e per questo era stato insignito dal 1922 del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia. Alla data della compilazione del report «gode di ottima considerazione delle autorità».

Don Artemio Cavallina, che svolge il proprio ministero all'ospedale di Copparo, viene giudicato «fervente patriota affezionato al Regime fascista». Di don Giovanni Bigoni, parroco di Gradizza, si scrive che, sebbene in passato fosse stato un fervente popolare, non pratica più attività politica ed «è favorevole al Regime».

Nei fascicoli personali dei sacerdoti possiamo trovare qualche annotazione che integra i rapporti dell'Arma che venivano inviati periodicamente al prefetto. Di don Cesare Storari, arciprete di Porotto, nel 1941 viene scritto dai Carabinieri del gruppo di Ferrara che, sebbene «non iscritto al PNF è fervente simpatizzante del fascismo e si prodiga con le autorità fasciste locali per inculcare nella mente dei giovani il sentimento nazionale e religioso».²³³

Don Giacomo Mazzotti, di San Vito d'Ostellato, poi trasferito a Coccanile, invia un telegramma di sostegno al Duce nel 1935.²³⁴ Don Antonio Rasi, della parrocchia di Cologna, il quale «gode di ottima fede fascista», riceve, nel 1941, direttamente dal Duce un ringraziamento per aver celebrato una «Messa propiziatoria per la vittoria delle armi».²³⁵

Don Remo Baccilieri, «ottimo fascista», viene encomiato nel 1938 per aver dato spiegazione ai fedeli delle ragioni del silenzio de «L'Osservatore Romano» circa la visita di Hitler in Italia.²³⁶ Infine, concludiamo questa carrellata con le menzioni di onorificenza per il vescovo di Ferrara, mons. Ruggero Bovelli, e quello di Comacchio, mons. Gherardo Sante Mengazzi, i quali hanno sempre avuto «ottimi rapporti con l'autorità».²³⁷

233 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 125, f. 6815.

234 *Ivi*, f. 6768.

235 *Ivi*, f. 6796.

236 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 124, f. 6815.

237 Il fascicolo riguardante mons. Mengazzi, vescovo di Comacchio dal 1921 al 1938, è *ivi*, f. 6644; mentre il fascicolo di Bovelli è *ivi*, f. 6641.

Di Bovelli si fa, inoltre, menzione di lode in particolare per il suo operato e per aver scritto nel 1938 un opuscolo contro il comunismo.

A proposito di lotta al comunismo dobbiamo ricordare la già citata conferenza del marzo 1943 tenuta dal cappellano militare Don Olindo Del Donno nel locale palazzo arcivescovile sul tema: “Il popolo russo nelle sue manifestazioni”.²³⁸ I timori legati al comunismo, soprattutto riguardo all’ateismo, hanno sicuramente giocato un ruolo molto importante nelle decisioni dei sacerdoti di fronte alle scelte della guerra, della RSI e della Resistenza, la quale, quest’ultima, nel ferrarese e in terra emiliana era gestita soprattutto da militanti del partito comunista e da socialisti.

238 ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 141, f. 7555, p. 31.

5. LA STAMPA

Uno dei modi che i sacerdoti avevano per sostenere i militari al fronte era quello di inviare lettere di sostegno e di vicinanza. In Lombardia abbiamo l'esempio di molti parroci che avevano veri e propri indirizzari, come don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo nel cremonese, il quale «annotava soldato per soldato dati personali e di servizio (destinazione, eventuali licenze, congedi), registrando inoltre con precisione tutte le lettere in arrivo o in partenza».²³⁹ Questa pratica, che era un modo di esplicitare la carità evangelica, venne vista con sospetto dalle autorità fasciste quando insieme alle lettere venivano acclusi anche santini, preghiere o messaggi per la pace.

Nell'Archivio di Stato ferrarese esiste un fascicolo che raccoglie le annotazioni che il prefetto e il questore ricevevano dalla censura riguardo ai messaggi di pace per i quali era richiesto di indagare. Il 10 dicembre 1940, il prefetto di Ferrara scrive al questore:

Dalla Censura di Guerra si è rilevato che l'Associazione Silvio Pellico di Comacchio, Associazione Giovanile di Azione Cattolica, ha preso l'iniziativa di svolgere la propria attività mediante l'invio di ambigui notiziari ai militari appartenenti alla Forze Armate. I dirigenti della predetta Associazione per siffatta propaganda si servono delle lettere che i civili inviano ai propri congiunti militari accludendovi foglio di carta velina dattilografato e debitamente intestato e firmato dall'Azione Cattolica Italiana.²⁴⁰

Il responsabile di questi scritti risultò essere don Vito Ferroni,²⁴¹ professore presso il seminario di Comacchio e assistente dell'Azione cattolica. Il 14 dicembre 1940 il prefetto di Ferrara, relazionando alla Direzione generale dei Culti del Ministero degli Interni, cita tre preghiere «di carattere pietistico e pacifista»²⁴² ritenute non idonee, oltre alla lettera circolare citata: due edite nella provincia di Ferrara (Berra e il Santuario della Pioppa di Bondeno), una proveniente da Roma.²⁴³

²³⁹ VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 176.

²⁴⁰ ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 247, p. 1.

²⁴¹ Don Vito Ferroni è nato a Comacchio il 19 ottobre 1915, ed è stato vicario parrocchiale della cattedrale di Comacchio (1939-1941) e poi economo spirituale della medesima fino al 1945. Cf. *Annuario diocesano anno 1998. Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio*, Corbo, Ferrara 1998, 252.

²⁴² ASFE, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 247, p. 6.

²⁴³ *Ivi*.

Le segnalazioni continuano: il 12 gennaio 1941 dal ministero viene mandata una nota al prefetto in cui si avverte che «da parte di alcuni parroci di santuari vengono inviate ai militari richiamati lettere contenenti richieste oblazioni [!]».²⁴⁴

Il 22 marzo dello stesso anno il prefetto segnala al questore che «dalla censura di guerra si è rilevata una certa attività da parte di parroci rurali che, chiusa in busta, inviano ai soldati impegnati nelle zone di operazioni una cartolina raffigurante Gesù e con retro a stampa una preghiera per il soldato italiano ed allegata una medaglietta in metallo del Cuore di Gesù».²⁴⁵ L'importanza data alla posta inviata ai soldati è tale che la Direzione Culti del ministero invia una lettera «urgentissima-riservatissima» il 29 gennaio 1942 al prefetto di Torino e per conoscenza a tutti gli altri della Regno con oggetto: «opuscolo “Preghiera per la pace”».

Lo stampato che ha per titolo «PREGHIERE PER LA PACE – In hoc signo vinces!» è composto da

quattro facciate. Nella prima, che è illustrata da un nembo di fuoco, è praticato un taglio a foggia di croce, che scopre un crocifisso disegnato nella parte interna dello stampato. Le due facciate interne, oltre ad una preghiera a “Gesù Crocifisso”, e ad altre invocazioni per la pace, contengono la raffigurazione di un rosario con relativo crocifisso, reso, quest'ultimo, visibile, nel modo già detto, anche dalla prima facciata. Nell'ultima facciata si riporta la nota preghiera composta dal Pontefice Benedetto XV in occasione della passata guerra mondiale, con l'invito a formare una “crociata di rosarianti” per la pace. Dato il carattere propagandistico dello stampato a fini suggestivamente pacifisti e pietistici, si prega di adottare i provvedimenti necessari ed opportuni.²⁴⁶

Il carteggio si conclude con la risposta della Prefettura, la quale sostiene di aver già rinvenuto l'anno precedente un opuscolo simile e con la medesima preghiera provvedendo a toglierlo di corso.²⁴⁷ Anche la questione dell'invio di stampa ai soldati da parte di esponenti del clero dimostra come la chiesa fosse temuta dalle autorità fasciste per il suo potere di persuasione e di opinione. In qualche modo questo evidenzia il peso che le parole pronunciate dai sacerdoti potevano avere per le persone, soprattutto in una situazione critica come la guerra e ancor di più nei giorni di Salò.

²⁴⁴ *Ivi*, 5.

²⁴⁵ *Ivi*, 6.

²⁴⁶ *Ivi*, 15.

²⁴⁷ *Ivi*, 18, datata 11 febbraio 1942.

CONCLUSIONI

Lo scavo tra i documenti conservati nell'Archivio di Stato ferrarese nei fondi della Prefettura e della Questura ci ha portato a constatare che parte del clero della provincia ebbe un ruolo attivo nella resistenza intesa in senso ampio, cioè come contrasto alle autorità nazifasciste attraverso parole e azioni; mentre tra queste carte, contrariamente a quanto avvenne per il periodo pre-bellico, durante la RSI non si riscontrano segnalazioni di merito (se non rarissime eccezioni) verso sacerdoti da parte dello Stato.

A latere di questa possiamo fare altre considerazioni non meno importanti.

Prima considerazione. Come abbiamo visto nelle vicende riguardanti padre Palmerini e don Cantelli i dissidi personali uniti a una buona dose di anticlericalismo di ritorno da parte del fascismo repubblicano giocarono un ruolo importante nella convivenza locale.

Seconda considerazione. L'esercizio della carità è un aspetto comune a tutti i sacerdoti di cui abbiamo approfondito le vicende. Padre Palmerini distribuì le coperte e le vettovaglie recuperate dall'esercito regio; Walter Gulinelli, nonostante i contatti con i gruppi partigiani, fu il primo ad accorrere per ricomporre la salma del fascista ucciso nella piazza di Codifume; don Pio Fusari ospitava presso la canonica sbandati; lo stesso fece don Gino Lazzari; don Gherardi si prodigò in assistenza e fece da tramite tra le famiglie e i giovani partigiani.

Terza considerazione. La voce della chiesa è temuta dalle autorità. Lo dimostrano il caso delle lettere ai militari spedite da preti o dall'Azione cattolica, accusati di instillare "pacifismo e pietismo"; le numerose denunce che i preti subirono per le frasi giudicate "antinazionali e disfattiste"; e i sospetti che i centri ricreativi parrocchiali potessero traviare i giovani dall'educazione fascista.

Quarta e ultima considerazione. Il clero ferrarese non è stato ricordato nella storia della resistenza locale. Il fatto che le brigate partigiane nel ferrarese e nel bolognese fossero composte da una certa prevalenza di elementi di colore politico diverso da quello cattolico ha fatto in modo che il ruolo del clero nella resistenza venisse in qualche modo dimenticato: è il caso di Walter Gulinelli, di don Gino Lazzari, don Ottavio Mascellani, don

Pio Fusari, don Filippo Ricci e degli altri sacerdoti che fecero emergere una voce divergente. Anche se le loro azioni furono discrete, o per non venir meno a quell'assistenza cristiana a tutti i battezzati (di ogni idea politica) per cui avevano consacrato la vita²⁴⁸ o per non dar scandalo collaborando con comunisti e socialisti, i loro nomi meritano di essere citati e ricordati.

248 VECCHIO, *Lombardia, 1940-1945*, 270.

FONTI, BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Fonti manoscritte

ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA (ASFЕ), Fondo Prefettura-Gabinetto

ASFЕ, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 582, f. 1 e 2. Don Gregorio Palmerini.

ASFЕ, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 141. Relazioni sul Clero e AC.

ASFЕ, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 434. Relazioni sul Clero e AC.

ASFЕ, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 124. Contenente, insieme alla b.125, tutti i fascicoli relativi ai sacerdoti della Provincia di Ferrara.

ASFЕ, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 18, b. 125. Contenente, insieme alla b.124, tutti i fascicoli relativi ai sacerdoti della Provincia di Ferrara.

ASFЕ, Fondo Prefettura-Gabinetto, I vers., cat. 30, b. 247. Stampa religiosa.

ASFЕ, Fondo Prefettura-Gabinetto, cat. 53, b. 185, f. 10573 (Requisizione radio) senza data.

ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA (ASFЕ), Fondo Questura-Gabinetto

ASFЕ, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 101, f. 3453. Don Gregorio Palmerini.

ASFЕ, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 77, f. 2593. Don Gino Lazzari.

ASFЕ, Fondo Questura-Gabinetto, cat. A2, b. 1, f. 2. Walter Gulinelli e arresti del CLN di Santa Maria Codifiume.

ASFЕ, Fondo Questura-Gabinetto, cat. A2, b. 1, f. 3. Arresti di gruppi partigiani nel basso ferrarese.

ASFЕ, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. E1, b. 21P, f. Gherardi Mario. Don Mario Gherardi.

ASFЕ, Fondo Questura-Gabinetto, I vers., cat. A8, b. 36, f. 1168. Don Giovanni Cantelli.

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, b. 14, f. 63 Ferrara.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI FERRARA

Atti Segreteria Arcivescovile, scat. 16, pos. 836, anno 1939, «Dichiarazione» su carta intestata “Arcivescovado di Ferrara – il Segretario”, senza data.

ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI S. FRANCESCA ROMANA - FERRARA

VALERIANI G., *Annali della Parrocchia di Santa Francesca Romana dal 1930*, ms.

ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO IN BOSCO - FERRARA

PAPARELLI L., *Libro primo parrocchiale. 1919-1948*, ms.

Fonti a stampa

ABETINI A., «Editoriale», in *la Voce del Parroco*, n. 12, 12 dicembre 1938.

LAZZARI G., «L'organizzazione clandestina nel basso ferrarese. Una lettera di don Gino Lazzari», in *Gazzetta del Po*, 29 ottobre 1945, 3.

«Note di curia. Nomine» in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 177.

Bibliografia

- ALBERTAZZI A. – ARBIZZONI L. – ONOFRI N.S. , *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, III, D-L, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 2005.
- Annuario diocesano anno 1998. Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio*, Corbo, Ferrara 1998.
- BALBONI A. – BONETTI E. – MENARINI G., *Repubblica Sociale Italiana e Resistenza. Ferrara 1943-1945*, Edizioni Politeia, Ferrara 1990.
- BARUFFALDI A., *Mons. Ruggero Bovelli. Quarant'anni di episcopato nelle vicende ecclesiali e politiche della prima metà del novecento*, Edizioni Cartografica, Ferrara 2001.
- BEDESCHI L., *L'Emilia ammazza i preti*, ABES, Bologna 1952.
- BELLINI L., *Sul territorio della diocesi di Comacchio*, STER, Rovigo 1953, tavola III.
- BERRETTA R., *I preti uccisi dai partigiani*, Piemme, Milano 2005.
- BOCCHINI CAMAIANI B., «I vescovi», in DE ROSA (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 201-226.
- CANNISTRARO P., *La fabbrica del consenso. Fascismo e Mass Media*, Laterza, Roma-Bari 1975.
- COLLOTTI E. – SANDRI R. – SESSI F. (edd.), *Dizionario della Resistenza. Luoghi, formazioni, protagonisti*, II, Einaudi, Torino 2000.
- CRIVELLIN W.E., *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, il Mulino, Bologna 2000.
- D'ALESSANDRO V., *Incanto: Ferrara ai tempi della DP. Prima parte: la Resistenza*, Edizioni Cartografica, Ferrara 2013.
- DE ROSA G. (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997.
- I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, il Mulino, Bologna 1997.
- FERRARI L., «Il clero del Friuli e della Venezia Giulia di fronte all'occupazione (1943–1945)», in *Qualestoria* 23 (1995) 3, 4.

- FRANCESCHINI G., «I cattolici ferraresi e la resistenza», in *Cent'anni di storia del movimento cattolico ferrarese*, Industrie grafiche, Ferrara 1969, 43-46.
- GARIGLIO B. (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, il Mulino, Bologna 1997.
- GIOACHIN P., *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945. Indagine circa le azioni pastorali e sociali che la Chiesa ferrarese, nella persona dell'arcivescovo, di alcuni presbiteri e dei laici, condusse nei confronti della popolazione civile e delle autorità durante il biennio della Repubblica di Salò nel territorio della diocesi di Ferrara*, tesi di laurea triennale, FTER, a.a. 2010/2011.
- L'immagine della RSI. L'identità della Repubblica sociale italiana attraverso i manifesti e la simbologia istituzionale*, tesi di laurea, Università di Bologna, a.a. 2004/2005.
- GIUNTELLA V.E., *I cattolici nella Resistenza*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, in F. TRANIELLO – G. CAMPANINI, *I fatti e le idee*, II, Marietti, Casale Monferrato 1981, 119-123.
- GRUPPIONI G., «I preti al fianco dei partigiani», in *La Nuova Ferrara*, 13 dicembre 2005, 29.
- GUARNIERI A., *Ferrara 1943 : dal 25 luglio a Salò. Interpretazione della lunga notte*, Grafis, Bologna 1993.
- GUARNIERI D., *Ludovico Ticchioni, un liceale partigiano. Nuovi documenti per lo studio della Resistenza nel basso ferrarese*, Quaderni del Liceo Classico “L. Ariosto”, Ferrara 1998.
- GUASCO M., «Il clero», in DE ROSA (ed), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 227-250.
- «I cattolici e la Resistenza: ipotesi interpretative e percorsi di Ricerca», in B. GARIGLIO (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, il Mulino, Bologna 1997, 305-320.
- Indicatore generale per l'Archidiocesi di Ferrara*, S.A Industrie Grafiche, Ferrara 1943.
- LAZZARI G., «L'organizzazione clandestina nel basso ferrarese. Una lettera di don Gino Lazzari», in *Gazzetta del Po*, 29 ottobre 1945, 3

- MICCOLI G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, Milano 2000.
- MOSCONI N., *Profili sacerdotali*, Gabriele Corbo, Ferrara 1995.
- «Necrologio», in *L'Ulivo*, 6(1976)5, 38.
- ONOFRI N.S., *Documenti dei socialisti bolognesi sulla resistenza. I diari delle 3 brigate Matteotti*, Edizioni la Squilla, Bologna 1975.
- PALMERINI G. – ROMANI D. – SANGIRARDI N. – ALBISETTI A. (edd), *Vita di luce*, Tipografia S.Giuseppe, Seregno 1951.
- PALUMBI N., *Don Giovanni Minzoni. Educatore e martire*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.
- PANSA G., *Il sangue dei vinti*, Sperling & Kupfer, Milano 2003.
- PATELLI P. – BERGONZONI L., *Preti nella tormenta*, ABES, Bologna 1946.
- PAVONE C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Einaudi, Torino 1991.
- QUARZI A.M. (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese. Atti del seminario di studi. Ferrara 8 maggio 1996*, Corbo, Ferrara 1997.
- QUARZI A.M. – TROMBONI D. , *La Resistenza a Ferrara 1943-1945. Lineamenti storici e documenti*, Clueb, Bologna 1980.
- RAMINELLI G., *Don Pietro Rizzo. Parroco di Iolanda di Savoia e martire per la libertà*, Artigiana Stampa, Ariano Polesine (Rovigo) 2000.
- «Pentapoli tra storia e celebrazione», in *La Voce di Ferrara-Comacchio*, 8 gennaio 1988, 20.
- SAMARITANI A. – CHIAPPINI L. – ANGELINI W. – BARUFFALDI A. (edd.), *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio. Secoli 15-20*, Corbo, Ferrara 1997.
- SIMONINI A., *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano 2004.
- TRAMONTANI E., *Pastori nella tormenta. Il clero ravennate-cervese negli anni della Resistenza 1943-1945*, Edizioni Risveglio 2000, Ravenna 1998.
- TRIONFINI P., «Esperienze ed aspettative dei cattolici emiliani», in GARIGLIO (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, 199-276.

- TROMBONI D., *La Resistenza a Ferrara nell'autunno-inverno 1944. L'eccidio del Doro*, Cartografica Artigiana, Ferrara 1994.
- VESPA B., *Vincitori e vinti*, Mondadori - Rai Eri, Milano- Roma 2008.
- VECCHIO G., *Lombardia, 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Morcelliana, Brescia 2005.
- ZAGHI C., *Terrore a Ferrara. Durante i 18 mesi della repubblica di Salò*, Istituto regionale «Ferruccio Parri» per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna, Bologna 1992.

Sitografia

<http://www.isrn.it>: sito dell'«Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio-Ossola»

<http://www.perfettaetizia.it>: sito dei frati Cappuccini di Bologna.

<http://www.bibliotecapersicetana.it>: sito della Biblioteca Comunale di San Giovanni in Persiceto (BO), in cui sono riportati integralmente: L. BEDESCHI, *L'Emilia ammazza i preti*, ABES, Bologna 1952 e P. PATELLI – L. BERGONZONI, *Preti nella tormenta*, ABES, Bologna 1946.

<http://certosa.cineca.it>: Museo virtuale della Certosa, cimitero storico monumentale di Bologna.

QUADERNI CEDOC SFR

1. *Bibliografia di Antonio Samaritani*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 1995, [esaurito]; aggiornamento al 2009 in edizione digitale.
2. A. ZERBINI, *Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Ferrara (1954-1976)*, Cedoc SFR, Ferrara ristampa 2008.
3. *Alla Scuola del Priore. A 40 anni dalla morte di don Lorenzo Milani. Testimonianze ferraresi*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2007.
4. *Nel segno della parola e dell'uomo, scritti di E. G. MORI*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2007.
5. *Ferrara-Comacchio: una Chiesa locale nel tempo e nella storia (1954-2004). Cronologia comparata e testi*, a cura di A. MAZZETTI e A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2011.
6. *Prete così. Piero Tollini gli anni di Borgo Punta (1971-1998)* a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
7. *Cammina umilmente con il tuo Dio. 25 anni di vita pastorale a S. Francesca Romana 1983-2008*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
8. *Nella stessa speranza si passano la Parola di Dio. Atti dell'Incontro "Nel Segno della Parola e dell'Uomo", nel ricordo di mons. Elios Giuseppe Mori, Palazzo Bonaccossi - sabato 17 novembre 2007*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
9. A. BURIANI, *Una Regola obbediente al Vangelo. Gli aspetti dell'obbedienza e del servizio nella Regola di San Benedetto*, Cedoc SFR, Ferrara 2009.
10. *Per tutti è il Regno dei cieli. A 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2009.
11. A. MAZZETTI, *Una santa tutta missionaria. Maria Chiara Nanetti; con un testo di G. FANTINATI, Religione, Religioni e Annuncio del Vangelo in Cina*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2009.
12. *Scandalo e riconciliazione nelle Chiese. Atti del XVII Convegno di Teologia della Pace Casa Giorgio Cini, Ferrara, 25 settembre 2010*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2010.
13. A. MAZZETTI, *Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Comacchio (1954-1986)*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2011.
14. *Ferrariensis et Comaclensis de plena Dioecesium unione. "Ecco il dovere di camminare insieme... Andando a tutti". 25° Anniversario del provvedimento di fusione dell'Arcidiocesi di Ferrara e della Diocesi di Comacchio 1986 - 2012*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.

15. *Forma facti gregis - piero tollini 1921-2007* a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
16. F. TASINI, *L'organo Giovanni Andrea Fedrigotti (1657) di Santa Francesca Romana in Ferrara. Storia e restauri*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
17. F. FRANCESCHI, *Sulla barca del Concilio. Un un vescovo al servizio della fede. Antologia di testi*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
18. F. VIALI, *La Chiesa mistero evangelizzante nell'episcopato di mons. Filippo Franceschi*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
19. *La preghiera unisce o divide? Luoghi di preghiera per tutte le religioni nella città. XVIII Convegno di Teologia della Pace. Sala Martin Luther King Chiesa Evangelica, Ferrara, 8 ottobre 2011*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2012.
20. F. LAVEZZI, *La partecipazione di mons. Natale Mosconi al Concilio Vaticano II (1958-1965)*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2013.
21. G. CENACCHI, *Una voce tra le pagine. Antologia di testi 1*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2013.
22. G. CENACCHI, *Una voce tra le pagine. Antologia di testi 2*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2013.
23. *Beatitudini vangelo di mondialità. Atti del Convegno interparrocchiale, S. Francesca Romana - Ferrara - 16 novembre 2013*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
24. N. MARTUCCI, *Aprire la porta al mondo. La parrocchia di Sant' Agostino, un attore della recezione del Concilio Vaticano II a Ferrara (1974-1988)*, prefazione di M. TURRINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
25. A. DIOLI, *Fidei donum. Lettere e antologia di testi*, 1, presentazione di F. FORINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
26. A. DIOLI, *Fidei donum. Lettere e antologia di testi*, 2, presentazione di F. FORINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
27. P. GIOACHIN, *La chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945*, prefazione di M. TURRINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
28. G. BIGONI, *Mons. Ruggero Bovelli. Pastor bonus in populo*, prefazione di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.
29. P. GIOACHIN, *Il clero della provincia di Ferrara tra il 1943 e il 1945 nelle carte della Questura e della Prefettura*, prefazione di M. TURRINI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2014.

Non occorre che intervenga ogni momento la Chiesa a ricordare e a precisare ciò che ormai costituisce il pacifico possesso di innumerevoli coscienze cristiane; molto più ch'essa non potrebbe in certe subitane emergenze pubbliche o private essere tempestivamente presente.

L'iniquità di certi ordini o di certe situazioni impostemi non può venir giudicata sul campo che dalla mia coscienza; poiché solo la mia coscienza ne è chiamata a rispondere davanti a Dio e davanti agli uomini.

Don Primo Mazzolari